

596.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 23 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	30319
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	30367
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	30319
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	30319
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	30367
<b>Interrogazioni (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	30368
CARADONNA . . . . .	30368
<b>Interpellanze e interrogazioni sulla tabacchicoltura (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	30320
ABATE . . . . .	30365
ANTONINI . . . . .	30364
ASTOLFI MARUZZA . . . . .	30366
CALASSO . . . . .	30335
CERUTI CARLO . . . . .	30360
CODACCI PISANELLI . . . . .	30324, 30349
GUARRA . . . . .	30333, 30351
IMPERIALE . . . . .	30358
MALFATTI FRANCESCO . . . . .	30355
MAROTTA VINCENZO . . . . .	30364
RAIA . . . . .	30342, 30354
SPONZIELLO . . . . .	30359
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	30334, 30342, 30345, 30349, 30351, 30354, 30355, 30356, 30357
VILLANI . . . . .	30352
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	30320
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	30368

## La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 gennaio 1967.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Antoniozzi, Cattaneo Pettrini Giannina, Martini Maria Eletta, Migliori, Nannini, Palazzolo e Villa.

(I congedi sono concessi).

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CERUTI CARLO ed altri: « Estensione dell'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri, titolari di pensione » (3737).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle legge 1° dicembre 1948, n. 1438, e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio di provincia di Gorizia » (*Approvato da quel consesso*) (3736).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla tabacchicoltura.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze:

Codacci Pisanelli, Silvestri, Prearo, Urso, Semeraro e Scarascia Mugnozza, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « sulla linea politica che il Governo italiano intende seguire per l'Azienda di Stato dei tabacchi, anche in relazione alla prossima determinazione della politica agricola comune del tabacco da parte della Comunità economica europea, tenendo presente, in stretta collaborazione con le categorie interessate, la necessità di un adeguato aggiornamento della legislazione italiana, utilizzando i più recenti studi e l'esperienza di oltre mezzo secolo di organizzazione e di feconda attività agricola e industriale » (899);

Roberti, Cruciani, Servello, Tripodi e Guarra, ai ministri del bilancio, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere i motivi per i quali il Governo abbia ritenuto di dover dare inizio ad un piano di sistematica e progressiva smobilitazione delle varie attività della azienda autonoma dei monopoli di Stato (saline, coltivazioni, manifatture, ecc.) mentre l'auspicata riorganizzazione e il perfezionamento dell'azienda medesima si sarebbero potuti più utilmente conseguire mediante l'organica ristrutturazione sostenuta e proposta da tutte le organizzazioni sindacali del settore e finora condivisa dalle stesse autorità di Governo, come risulta dalle proposte della commissione di studi Saraceno. Gli interpellanti sottolineano che l'orientamento assunto e dichiarato dal ministro delle finanze per il passaggio all'IRI della Azienda medesima, le annunciate smobilitazioni e chiusure di stabilimenti e manifatture, ha determinato la più viva e giustificata preoccupazione delle categorie di lavoro e delle categorie economiche, in genere, del settore, dai dipendenti delle manifatture alle operaie addette alle concessioni speciali, dai rivenditori dei generi di monopoli ai coltivatori del tabacco; e ha provocato le gravi agitazioni sindacali e gli scioperi

in atto, che si stanno sviluppando con la partecipazione totalitariamente impressionante dei lavoratori interessati; segno questo della fondatezza delle ragioni poste a base degli scioperi stessi. Gli interpellanti ritengono opportuno far presente altresì che è diffuso nelle categorie dei lavoratori del settore il sospetto che le smobilitazioni in atto ed in programma costituiscano la preconstituzione di una situazione economicistica di gestione, mirante ad assicurare proprio la più facile "irizzazione" dell'azienda e l'eventuale partecipazione ad essa di interessi privati e forse anche stranieri; per cui i lavoratori colpiti vedono nella divisata "irizzazione" la causa vera delle loro difficoltà e del pericolo per le loro possibilità di lavoro » (913);

Calasso, Monasterio, Cataldo, D'Ippolito, Matarrese, Magno e Villani, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se le recenti dichiarazioni alla stampa fatte dal ministro Preti, a proposito della prossima determinazione della politica del tabacco da parte della Comunità economica europea, impegnano collegialmente il Governo; per sapere, cioè, se sia vero che s'intenda trasformare l'Azienda tabacchi del monopolio in azienda «irizzata», decisione o proposito che, appena conosciuti, hanno provocato forte malcontento ed agitazione fra i dipendenti dell'azienda statale in questione e fra le masse di contadine e tabacchine interessate alla coltivazione ed alla manipolazione della foglia; per sapere se si rendano conto a quali rischi verrebbero esposte tali categorie e quale grave danno economico rappresenterebbe per quelle regioni dove si coltivano le varietà orientali la privatizzazione di tale attività. Gli interpellanti, d'altra parte, riconoscendo la necessità della ristrutturazione del monopolio, che è fermo al regolamento del 1924, redatto allo scopo della repressione del contrabbando ed a quello di costituire privilegi di pura marca fascista, scopo superato e privilegi divenuti assurdi nell'Italia della Resistenza; riconoscendo che la ristrutturazione deve assicurare costi competitivi nell'area del MEC, chiedono di sapere se intenda, il Governo, portare con tutta urgenza dinanzi al Parlamento e dinanzi alle organizzazioni sindacali delle categorie interessate il grave problema, perché attraverso un'ampia ed obiettiva discussione, nell'interesse delle popolazioni, si giunga alla sua soluzione e chiunque possa avere conoscenza e coscienza della situazione » (914);

Minasi, Cacciatore, Pigni, Angelino e Passoni, al ministro delle finanze, « per conoscere, in ordine alla ventilata riforma dei monopoli di Stato, se intenda mantenere in ogni caso il monopolio della coltivazione dei tabacchi, il prezzo fisso per qualità di prodotto, nonché giungere quanto prima alla eliminazione delle concessioni speciali » (947);

e delle interrogazioni:

Malfatti Francesco, al ministro delle finanze, « per sapere quasi siano i precisi orientamenti del Governo in merito alla riforma dell'Azienda dei monopoli di Stato, tenuto conto della ventilata « irizzazione », della decisione di sopprimere intanto le manifatture tabacchi di Scafati e Carpi e del giustificato conseguente fermento di tutti i dipendenti dell'azienda, i quali, sotto la guida dei sindacati di categoria aderenti rispettivamente alla CGIL, CISL e UIL, sono passati ad azioni di sciopero per la riforma dell'azienda secondo le linee elaborate dagli stessi sindacati e da tempo a conoscenza del Governo » (ex interpellanza 879);

Imperiale, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere i motivi per cui il Governo non ha ancora fatto conoscere al Parlamento, malgrado quanto è stato riportato dalla stampa e discusso in sede di Comunità economica europea, la politica che intende attuare nei confronti dell'Azienda manifattura tabacchi e conseguentemente del mercato nazionale e internazionale dei tabacchi grezzi e manufatti: politica che, specificamente per quanto riguarda il Salento, può compromettere definitivamente i vitali interessi di centinaia di migliaia di coltivatori agricoli e di operai addetti alla lavorazione industriale » (ex interpellanza 901);

Sponziello, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere le cause, i motivi, gli esatti termini della ventilata ristrutturazione della Azienda autonoma dei monopoli di Stato, di cui il Parlamento è venuto a conoscenza sinora soltanto da quanto ha pubblicato la stampa. Per sapere in particolare se, verificandosi tale ristrutturazione, al Salento, la cui economia è basata prevalentemente sulla coltivazione, produzione e lavorazione del tabacco, saranno garantiti la produzione, la lavorazione e la collocazione del tabacco stesso, oltre ai prezzi necessariamente remunerativi » (ex interpellanza 904);

Villani e Antonini, al ministro delle finanze, « per conoscere, se ritenga opportuno informare la Camera dei deputati sulle conclusioni alle quali è pervenuta la commissione incaricata per la riforma dell'Azienda autonoma dei monopoli tabacchi, presieduta dal professor Saraceno; se risponda a verità che l'orientamento di "irizzare" l'azienda sia stato condiviso da una parte soltanto della commissione stessa; se infine — in considerazione della vasta opposizione che ha suscitato tale progetto di "irizzazione" (tutte le organizzazioni sindacali, le associazioni dei produttori di tabacco, vari enti locali e parlamentari di ogni partito hanno, in diverse occasioni e sedi, manifestato la loro opposizione) — il Governo intenda passare alla pratica attuazione di tale progetto, o se ritenga, invece, di procedere all'ammodernamento dell'azienda, conservandone il carattere statale a tutela degli interessi dei produttori di tabacco e delle maestranze, e colpendo gli alti profitti dei concessionari speciali, inutili e gravosi intermediari tra i produttori e lo Stato » (ex interpellanza 907);

Ceruti Carlo e Iozzelli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere le ragioni, che il Parlamento ignora, per le quali — secondo notizie apparse sulla stampa — sarebbero in corso studi da parte di un comitato ristretto per formulare proposte per la trasformazione dell'attuale azienda di Stato in ente a partecipazione statale del gruppo IRI e per conoscere che cosa intenda fare il Governo di fronte alle legittime preoccupazioni manifestate dalle categorie interessate, personale dei monopoli, delle manifatture (anche in relazione all'annuncio della soppressione di due stabilimenti a Scafati e a Carpi), coltivatori, produttori, gestori delle rivendite dei magazzini generi di monopolio, ritenendo che un adeguato ammodernamento e miglioramento delle attuali strutture, in rapporto alle esigenze del consumo e nel quadro delle finalità previste dallo stesso trattato di Roma, possa consentire ugualmente di raggiungere le necessarie innovazioni senza dover disperdere l'esperienza, il lavoro ed i sacrifici finora compiuti dalle categorie medesime, garantendo allo Stato, nella continuità degli ordinamenti statali in vigore, le cospicue risorse che attualmente gli provengono dalla vendita dei generi in parola; per conoscere, infine, se ritengano di dover disporre perché qualunque esame che si connetta alla situazione consideri la necessità di includere nei comitati o nelle commissioni a

ciò preposte le categorie interessate: personale, produttori, rivenditori e gestori, prevedendo altresì che le loro rappresentanze facciano parte di diritto degli organi direttivi dell'azienda» (ex interpellanza 909);

Caprara, Borsari, Malfatti Francesco, Abenante, Amendola Pietro, Villani, Bastianelli, Raffaelli, Pellegrino e Leonardi, al ministro delle finanze, « per conoscere con esattezza gli attuali orientamenti del Governo in materia di ristrutturazione dell'Azienda dei monopoli di Stato, tenuto conto della necessità di respingere la ventilata « irizzazione », di sospendere ogni e qualsiasi provvedimento di chiusura di opifici come quelli di Scafati e Carpi e conseguente trasferimento di lavoratori. Gli interpellanti chiedono altresì di sapere se ritenga opportuno sottoporre all'esame del Parlamento l'intera materia prima di adottare misure » (ex interpellanza 910);

Antonini e Villani, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere: a) le ragioni per le quali il Governo non ha ancora informato il Parlamento delle decisioni comunitarie, riguardanti il regolamento per la produzione ed il commercio del tabacco greggio e dei manufatti; b) se verrà sostenuto, di fronte agli alleati del MEC, il diritto dell'Italia di mantenere il sistema fiscale vigente in Italia per il tabacco, al fine di salvaguardare la produzione del greggio e dei manufatti per il fabbisogno nazionale; c) se la prevista riforma del monopolio di Stato assicurerà il proseguimento della coltivazione e la utilizzazione della produzione nazionale di tabacco; d) se il ministro delle finanze intenda consultare le organizzazioni dei coltivatori e i dirigenti dell'Azienda coltivazione del tabacco, in merito alla riforma del monopolio e alla possibilità di migliorare e sviluppare la produzione nazionale. Per conoscere, infine, se i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste abbiano elaborato i criteri per la erogazione del finanziamento FEOGA per il tabacco e se intendano impegnare l'azienda coltivazioni, per approntare, in collaborazione con le organizzazioni dei coltivatori, un piano di intervento per potenziare la tabacchicoltura » (ex interpellanza 920);

Cengarle, Toros, Carra, Sartor, Ceruti Carlo, Cavallari Nerino, Colleoni, Sinesio, Scalia e Gitti, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle finanze, « per

conoscere il loro pensiero in materia di Azienda autonoma dei monopoli, anche in relazione ad una recente intervista del ministro delle finanze, in modo che il Parlamento possa essere doverosamente informato sugli effettivi orientamenti del Governo e per chiarire frequenti e contraddittorie iniziative che sono causa di legittime preoccupazioni fra le numerose categorie interessate al problema, attesa, comunque, la necessità di un sollecito riordinamento delle attuali strutture, sulla base di una efficace opera di revisione e di miglioramento, che, attraverso la stessa Azienda autonoma di Stato, siano rispondenti alle direttive previste dallo stesso trattato di Roma, allo scopo di evitare altre iniziative e di rendere efficienti quelle esistenti, nell'interesse stesso dell'erario e del gettito fiscale di cui esso usufruisce con la vendita dei generi di monopolio; per avere la conferma sulla salvaguardia degli attuali servizi di vendita, rappresentati — tra l'altro — da oltre 54 mila gestioni a carattere familiare, avendo presente, però, che i punti di vendita sono di fatto alcune migliaia in più e che gli attuali oneri della distribuzione stessa sono al di sotto di qualsiasi altro confronto, come avrebbe accertato la stessa commissione Saraceno; per conoscere, al riguardo dei problemi dei rivenditori, che sono degli autentici operatori autonomi, se sia stata costituita la preannunciata commissione per lo studio delle proposte di riordinamento sui rapporti con le rivendite e nell'ambito dell'azienda autonoma; se siano stati presi provvedimenti in materia di aumento dell'attuale indennità sul trasporto del sale, in quanto quella in vigore è irrisoria ed incompatibile con l'effettivo onere del servizio per l'aumento del limite di reddito non soggetto a canone; per stabilire il carattere vincolante del riposo festivo e la inibizione della vendita delle sigarette sciolte; se, infine, ritengano di dover promuovere appositi interventi per la soppressione delle marche per gli accenditori (com'era stato preannunciato dal ministro delle finanze), e per dare la possibilità, attraverso l'annullamento a cura del distributore, con la indicazione della data di vendita, ovvero con la stampigliatura dell'anno di validità, di un più organico e semplificato adempimento all'obbligo dell'applicazione delle marche a validazione annuale delle patenti di guida » (ex interpellanza 948);

Guarra, al ministro delle finanze, « per sapere se ritenga opportuno revocare il provvedimento di chiusura dello stabilimento di

manifattura tabacchi di Scafati in considerazione dei legittimi interessi dei tabacchi-coltori della zona e delle maestranze impiegate, nonché di tutta l'economia locale che nella coltivazione e lavorazione del tabacco ha trovato sempre una fonte di reddito non facilmente sostituibile con altre attività » (4334);

Marotta Vincenzo, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quale politica intenda seguire il Governo riguardo all'Azienda autonoma monopolio tabacchi, anche in relazione alle prossime determinazioni sull'argomento della Comunità economica europea ed ancora se l'indirizzo espresso dal ministro delle finanze in una recente intervista su di un settimanale sia stato concordato con il Governo oppure sia espressione personale del ministro stesso ed infine se ritenga necessario, analogamente a quanto è avvenuto per la riforma delle aziende ferroviaria e postale, di trattare con le categorie interessate alla produzione ed alla lavorazione al fine di trovare la giusta intesa delle parti interessate » (4427);

Abate, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se, nel nominare la commissione di studio per la trasformazione dell'Azienda autonoma monopolio tabacchi, si sia tenuto conto dell'esistenza del settore della coltivazione dei tabacchi, al quale sono direttamente interessate alcune regioni ed in special modo le province di Lecce, Brindisi e Taranto, province ad indirizzo prevalentemente agricolo e decisamente interessate alla coltivazione, produzione e lavorazione del tabacco e che in conseguenza della paventata "irizzazione" vedrebbero scomparire la coltura del tabacco con le prevedibili disastrose conseguenze economico-sociali » (4448);

Astolfi Maruzza e Morelli, al ministro delle finanze, « per sapere come debba essere interpretato il rinvio della assunzione al lavoro, disposto in data 26 luglio 1966 dalla direzione generale dei monopoli di Stato, degli operai della manifattura tabacchi di Adria (Rovigo), che erano stati assunti con regolare concorso del 22 ottobre 1964, n. 00/67411, indetto dalla predetta direzione generale, tramite la manifattura tabacchi di Venezia ed invitati a prendere servizio con la lettera raccomandata del 14 luglio 1966 a datare dal 1° agosto 1966. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere che fondamento abbiano le voci

correnti secondo cui il Ministero delle finanze, nel quadro dei suoi piani di riordino e ridimensionamento del settore del monopolio dei tabacchi, avrebbe intenzione di rinunciare all'apertura dello stabilimento di Adria. In tal caso, non solo verrebbero smentite le assicurazioni date in più occasioni da diversi ministri e sottosegretari, secondo cui lo stabilimento sarebbe stato aperto in questo autunno, ma sarebbe anche una clamorosa denuncia di un cospicuo investimento sbagliato — si parla di un miliardo e mezzo — ispirato più a scopo elettorale che a reali fini produttivi. Infine gli interroganti fanno presente che la rinuncia all'attività della manifattura tabacchi provocherebbe la più grave delusione fra le popolazioni di Adria già tanto provata da numerosi licenziamenti effettuati nelle industrie locali in questi ultimi tempi che hanno determinato un notevole aumento dei disoccupati con un ulteriore aggravamento della già difficile e precaria situazione economica dell'importante centro bassopolesano » (5420);

Covelli, al ministro delle finanze, « per conoscere, in relazione alla ventilata "irizzazione" delle aziende dei monopoli di Stato, se ritenga, in vista della grave situazione attuale dell'agricoltura e dell'economia generale di tante province disastrose, rinviare ogni decisione circa il progettato riordinamento dell'Azienda di Stato per i tabacchi fino alla emanazione del regolamento comunitario per la tabacchicoltura; e che siano, in ogni caso, garantite ai coltivatori del tabacco la tempestiva e totale collocazione del prodotto, l'impiego della produzione nella confezione di lavorati da fumo nazionale e comunitari, un prezzo remunerativo alla produzione nonché il mantenimento, nel settore del tabacco, di una idonea disciplina a tutela delle esigenze sopraccennate; e ciò allo scopo di evitare dannose e irreparabili conseguenze alla struttura delle coltivazioni tradizionali che interessano estese zone soprattutto dell'Italia meridionale » (4763);

Valitutti, al ministro delle finanze, « per sapere se, nella preannunciata trasformazione dell'Azienda monopoli tabacchi incidente fra l'altro sulla vigente disciplina della coltivazione della pianta, sia in grado di assicurare che in ogni caso la nuova disciplina garantirà agli attuali coltivatori le seguenti condizioni: a) totale e tempestiva collocazione del prodotto; b) impiego della produzione nella confezione di lavorati da fumo nazionali e comunitari;

c) prezzo remunerativo alla produzione. Trattasi, com'è noto, di coltivazione che nel 1965 ha investito oltre 55 mila ettari di terreno, per una produzione di circa 735 mila quintali, con prevalente concentrazione in zone economicamente depresse, specialmente dell'Italia meridionale. Ogni incertezza sulle anzidette condizioni non potrebbe pertanto non riflettersi dannosamente su equilibri già precari, con ripercussioni estese ed irreparabili » (4815);

Nannini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per conoscere se in considerazione della necessità di salvaguardare all'erario il cospicuo gettito dell'Azienda monopoli tabacchi, che ricava dalle vendite circa l'85 per cento a titolo di imposta consumo, ritengano di dover orientare le trasformazioni di cui ha fatto cenno qualche intervista alla stampa, nell'ambito delle attuali strutture dell'azienda di Stato, come d'altra parte è suggerito nelle proposte della commissione Saraceno per ovviare così a soluzioni esterne, che sarebbero motivo di perplessità e di incertezza. (Sarebbero così tenute presenti le sollecitazioni delle categorie interessate, come i rivenditori dei generi di monopolio, agli effetti della utilizzazione dei loro servizi distributivi, mezzi insostituibili nei rapporti con il consumo, nell'interesse stesso dello Stato). Per conoscere, altresì, se ritengano di dover proporre i necessari interventi in modo da migliorare le attuali strutture dell'azienda autonoma, allo scopo, anche, di far partecipare agli organi direttivi le rappresentanze di tutte le categorie interessate, in quanto la loro collaborazione è necessaria nell'adempimento di comuni finalità di interesse generale, nello spirito e negli orientamenti dell'attuale politica sociale della nostra società democratica » (4990);

Villani, al ministro delle finanze, « sulla grave situazione determinata nelle agenzie del monopolio di Stato di Benevento e San Giorgio del Sannio a causa del fatto che il tabacco allo stato secco-sciolto viene pagato ai coltivatori a prezzi inferiori a quelli corrisposti lo scorso anno nonostante che siano in vigore le stesse tariffe e il prodotto della presente campagna sia migliore; cosa che ha comportato la sospensione delle consegne da parte dei produttori; se risponda a verità che la direzione generale del monopolio abbia dato istruzioni per una applicazione restrittiva delle tariffe ai fini di sanare parte del deficit dell'azienda stessa; se ritenga opportuno di dover intervenire per normaliz-

zare tale situazione, con l'invio di un ispettore che accerti i criteri di valutazione del prodotto e di applicazione delle tariffe e, in considerazione che il prodotto di questo anno è unanimemente riconosciuto migliore di quello delle passate annate, riconosca una migliore valutazione del prodotto stesso » (5074).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Codacci Pisanelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, circa venti anni fa, il 13 febbraio 1947, presi per la prima volta la parola in quest'aula per richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sopra la tabacchicoltura italiana. Negli anni successivi in questa aula e in sede europea ho più volte avuto occasione di ritornare sull'argomento per richiamare l'attenzione del Governo e dei responsabili della nostra politica sopra questo importante settore. Dopo venti anni, insieme con altri colleghi che hanno presentato interpellanze e interrogazioni analoghe a quella firmata da altri colleghi e da me, prendo la parola in una seduta che avrà notevole importanza al riguardo perché viene dedicata all'esame e alla precisazione della politica da seguire per quanto riguarda la tabacchicoltura italiana anche in vista della imminente determinazione, da parte della CEE, della politica agricola comune relativa al settore dei tabacchi.

Ho il piacere di constatare che il Governo è rappresentato, nell'attuale dibattito, dal sottosegretario di Stato per le finanze che da anni ha la delega per il settore attinente all'Azienda di Stato per i tabacchi; e mi preme far risultare che egli interviene e parla anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro dell'agricoltura e foreste ai quali, oltre che al ministro delle finanze, sono rivolte, da me e da altri, le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno.

Lo scopo del dibattito al quale abbiamo chiesto e ottenuto che la Camera dedicasse l'odierna seduta, è duplice: 1) sereno giudizio sopra l'Azienda di Stato che si occupa del tabacco in Italia e precisazioni sulla futura disciplina legislativa del settore; 2) as-

sicurazioni sulla linea di condotta dei rappresentanti italiani nella Comunità economica europea, in relazione alle imminenti determinazioni della politica agricola comune relativa al tabacco.

Sarà utile questa nostra discussione anche perché al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è stato chiesto un parere riguardo a progetti che sono in elaborazione presso la commissione della Comunità economica europea. Sono sicuro che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro terrà conto dei risultati a cui si perverrà nel dibattito odierno.

E vengo al primo punto: sereno giudizio sopra l'Azienda di Stato.

È un luogo comune quello di dire che i tabacchi italiani sono scadenti, che le sigarette italiane non vanno. È un luogo comune che si va diffondendo come un tempo si diffondeva quello relativo alle stoffe: non c'erano altre stoffe buone se non le stoffe inglesi; non c'erano calzature buone se non le calzature inglesi. Fino a quando questi italiani, un po' vuoti o *snob* che dir si voglia, andando a Londra e discutendo sul prezzo che sembrava loro eccessivo delle stoffe e delle calzature, si sentirono dire: sa, sono stoffe o calzature fatte in Italia.

Parlo con cognizione di causa, richiamando l'attenzione in modo particolare dei fumatori sopra le sigarette italiane dell'anteguerra — le famose *Tre stelle* e *Africa* — che venivano fumate tranquillamente da tutti senza che potessero farsi obiezioni sulla loro qualità. C'è stato poi il periodo bellico, durante il quale, purché fosse tabacco, tutto veniva accettato. Evidentemente la qualità è andata scadendo, e per recuperare il terreno perduto occorrerà certo un tempo non breve.

I giornali e i rotocalchi non hanno mancato di occuparsi della questione; basta dire male del tabacco italiano e immediatamente si fa fortuna, si richiama l'attenzione dei lettori, ma non si rende senza dubbio un servizio alla verità, né si rende un servizio all'interesse del proprio paese. Così come non lo rendevano coloro i quali discutevano e mettevano in dubbio la bontà dei prodotti della nostra industria che si sono andati affermando. Anche in questo settore — come è stato possibile in passato, così sarà possibile in avvenire — otterremo risultati migliori in base alle trasformazioni che noi senza dubbio auspichiamo, ma nelle quali occorre tenere conto di una preziosa esperienza che non può essere disprezzata.

Alle critiche dei giornali e dei rotocalchi si sono aggiunte recentemente quelle di una relazione (chiamata la relazione Saraceno) redatta da una commissione che era stata nominata dal ministro delle finanze attuale. Ai risultati della relazione si dà grande importanza, omettendo di considerare che non si tratta affatto di risultati raggiunti all'unanimità, ma si tratta, nei casi di maggiore importanza, di risultati ottenuti con votazioni di 8 contro 6. Una cospicua minoranza di 6, fra cui un professore di economia agraria dell'università di Perugia, che è tra le nostre maggiori autorità in materia, ha tenuto a far risultare il proprio radicale dissenso.

In ogni modo, alla relazione sono da fare due obiezioni fondamentali, che consentono di mettere in serio dubbio i risultati cui è giunta la maggioranza di essa.

Dalle conclusioni della maggioranza della commissione presieduta dal professor Saraceno (non quello che tanto collaborò allo schema Vanoni, sia ben chiaro) si desume che la gestione dell'azienda di Stato relativa ai tabacchi avrebbe un disavanzo annuo di circa 29 miliardi e mezzo. Per questo, si dice, è consigliabile che si dia a tutta l'Azienda di Stato dei tabacchi una nuova struttura, che la si trasformi in una azienda, per esempio, come quelle che sono collegate all'Istituto per la ricostruzione industriale, cioè all'IRI (è il famoso progetto dell'« irizzazione » dell'Azienda di Stato per i tabacchi).

Non posso, perché il Presidente ci ha invitato ad essere piuttosto brevi cosicché la seduta possa concludere il nostro dibattito, scendere nei particolari, ma due considerazioni devo fare riguardo a simili conclusioni.

In primo luogo, si parla di un disavanzo di 29 miliardi e mezzo, ma pur trattandosi di professori universitari che avrebbero dovuto avere una particolare competenza riguardo a contabilità e a compilazione di bilanci, desta veramente sorpresa il fatto che non si sia prestata la minima attenzione ad una considerevole spesa irregolarmente iscritta nel bilancio relativo alla nostra Azienda di Stato per i tabacchi. Mentre a pagina 94 della relazione Saraceno si legge: perdita netta dell'Azienda tabacchi, calcolata col sistema normalmente adottato nelle aziende industriali a regime privatistico. Non so quale azienda industriale a regime privatistico accetterebbe iscrizioni in bilancio come quelle di cui ora vi parlerò.

Onorevoli colleghi, prendo per brevità il disegno di legge relativo al bilancio di pre-

visione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (documento della Camera dei deputati n. 3389/3); a pagina 126 di questo documento, tra le spese correnti dell'amministrazione di Stato dei tabacchi figura, al punto 2, « personale in quiescenza: 16 miliardi 340 milioni ». Si tratta delle spese per le pensioni al personale non più in servizio, che debbono gravare sul fondo pensioni, costituito mediante il versamento mensile di quote proporzionate allo stipendio di ciascun dipendente, secondo quel contratto di assicurazione di natura pubblica, su cui si fonda le pensioni statali. Si sarebbe dovuta almeno riscontrare all'attivo una voce corrispondente ai versamenti mensili per il fondo pensioni. I severi censori, costituenti la maggioranza della commissione Saraceno, hanno completamente sorvolato su questa inammissibile impostazione del bilancio.

Se ne avessero controllato singolarmente le voci prima di concludere per un così imponente passivo, avrebbero rilevato l'insostenibilità della tesi del disavanzo di oltre 29 miliardi, quando oltre 16 miliardi sono stati irregolarmente iscritti a passivo.

Altro che criteri da azienda industriale a regime privatistico!

Sappiamo quanto l'azienda di Stato abbia protestato al riguardo, facendo osservare che un minimo rispetto per le regole della contabilità non consentirebbe la iscrizione di una simile voce in quella di « spese correnti ».

E passo a una seconda considerazione: si è parlato di disavanzo dell'azienda di Stato pur sapendo benissimo (lo sapevano i membri della commissione) che la gestione industriale ha un valore puramente nominale. In che senso? Nel senso che, per garantirsi contro la concorrenza delle sigarette straniere, è stato stabilito che i tabacchi italiani e i conseguenti manufatti figurino come pagati dall'azienda di Stato a un prezzo minimo, anche inferiore al costo; tanto, si è detto, è un'azienda di Stato, poco importa che l'incasso risulti come conseguenza di un utile industriale o come conseguenza della imposizione fiscale. I prodotti stranieri, gravati della stessa imposta, difficilmente possono battere in Italia i prodotti italiani acquistati dall'azienda di Stato a un costo fittizio, inferiore al costo reale.

Tutto ciò era noto al professor Saraceno e agli altri membri della commissione da lui presieduta, che, viceversa, non ha agitato alcuna considerazione all'asserito disavanzo di oltre 29 miliardi.

È giustificato, pertanto, il dubbio che si sia voluto ad ogni costo far risultare che l'azienda di Stato era in passivo imponente. Tanto più che nello scorso mese di aprile, quando la relazione è stata conclusa, i membri di essa erano al corrente del fatto che la previsione di disavanzo di oltre 29 miliardi era risultata dal consuntivo notevolmente inferiore, mentre le prospettive per l'anno successivo erano e sono anche migliori.

I risultati cui è pervenuta la commissione Saraceno debbono perciò essere completamente riesaminati.

Il ministro delle finanze, tenendo conto con ogni probabilità, di simili rilievi, ha disposto che quei risultati vengano rivisti da una commissione della quale saranno chiamati a far parte anche i rappresentanti di tutte le categorie.

Vi sono stati poi, come gli onorevoli colleghi sanno, alcuni articoli di giornali basati sulla relazione Saraceno. Ce ne sono stati sopra la rivista *Epoca*, che ha abilmente posto argomentazioni poco fondate di un giornalista accanto a una dichiarazione di ben diverso tono del ministro; e vi sono stati articoli di giornali quotidiani, per esempio quelli di *Paese Sera* (numero del 7 ottobre 1966).

A questo riguardo, sia pur brevemente, voglio far notare come noi parlamentari abbiamo sempre fatto appello alla collaborazione dei giornalisti, del libero giornalismo, sapendo come esso sia essenziale per una sana democrazia parlamentare. Ma a una condizione: che vi sia lealtà. Che, per esempio, quando si attacca un determinato settore della produzione, si ospitino le eventuali repliche e rettifiche che vengono mandate unicamente perché il pubblico venga messo in condizioni di giudicare secondo elementi veraci. Non bisogna arrivare al punto, come mi è accaduto per *Paese Sera*, di dover mandare due lettere raccomandate perché alla fine non fosse nemmeno pubblicato quanto si era chiesto, ma un semplice estratto, che pure era sufficiente a dimostrare come fossero infondate le affermazioni circa un preteso spreco di 20 miliardi da parte dell'azienda di Stato, ripromettendosi, il giornale, di tornare sull'argomento, cosa che non ha più potuto fare perché sapeva che non si sarebbe mancato di replicare a certe affermazioni. Credo che per una sana democrazia parlamentare bisogna che non sia giustificabile il rifiuto di pubblicare quanto si manda a rettifica di notizie riprodotte a titoli di scatola per il fatto che si tratta di articoli chilometrici. Sia almeno consentito pretendere che venga de-

dicato alla rettifica, specie quando alla rettifica non si sa opporre nulla, almeno lo stesso spazio che è stato dedicato a una caluniosa accusa.

PRESIDENTE. È la legge che lo prescrive.

CODACCI PISANELLI. Appunto per questo faccio questo richiamo, onorevole Presidente. Anche perché debbo constatare come, viceversa, altri giornali, pure di opposizione, per esempio *l'Unità*, non hanno mai mancato di pubblicare mie eventuali rettifiche, pure aggiungendo, come è diritto del responsabile del giornale, commenti di replica.

Ma a queste accuse noi abbiamo ritenuto che fosse opportuno rispondere, più che con articoli singoli, con una discussione in Parlamento per esaminare serenamente il problema, per esaminare l'azienda di Stato in questione, per vedere seriamente se convenga di smantellarla e di sostituirla con un'altra organizzazione. E a questo proposito, a parte i risultati di quella commissione della quale vi ho detto, a parte il fatto che le previsioni per l'anno prossimo sono ancora migliori, poiché il consumo del tabacco va aumentando, e per l'anno venturo si prevede un notevole attivo dell'amministrazione di Stato dei tabacchi, anche con tutte quelle voci che non dovrebbero essere iscritte fra le spese correnti di cui vi ho parlato; a parte queste considerazioni, abbiamo preso qui la parola, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché è evidente tutta una campagna organizzata contro l'Azienda di Stato per i tabacchi italiani; dobbiamo richiamare l'attenzione del pubblico italiano perché esprima un sereno giudizio.

I tabacchi italiani sono malvisti, specialmente da parte di coloro che si preoccupano di collocare all'estero i nostri prodotti industriali. Molti mercati sui quali i nostri prodotti industriali si affermano potrebbero ricevere una quantità anche maggiore di prodotti industriali a condizione che fosse loro consentito di pagare le importazioni mediante tabacchi da esportare in Italia. Il ragionamento più frequente si basa appunto sullo scambio: importazione di tabacchi esteri da parte dell'Italia ed esportazione di prodotti industriali italiani.

È una realtà di fronte alla quale, pur riconoscendo che ogni settore persegue i propri interessi, noi diciamo che è bene però tenere presente che la esistenza in certa stampa di una particolare antipatia, di una particolare prontezza nel dare addosso ai tabac-

chi italiani, trova la sua spiegazione nel fatto che si vuole insistere sull'opportunità che vengano importati tabacchi dall'estero come merce di scambio per l'esportazione di prodotti industriali italiani.

A questo proposito, onorevoli colleghi, è da fare una considerazione: per ogni giornata lavorativa che si viene a dare in più ai lavoratori dell'industria, si viene a togliere almeno una giornata e mezza (se non due giornate) di lavoro ai lavoratori impiegati nella tabacchicoltura. E noi non possiamo ammettere che esistano lavoratori paria e lavoratori privilegiati. Così noi insistiamo perché sia mantenuta l'azienda di Stato, unico modo per resistere alle ricorrenti pressioni per fare importare tabacco al nostro paese.

Mi sia consentito affermare, a mo' di esempio, che personalmente sono dovuto intervenire perché si impedisse un'importazione di tabacchi dal Venezuela (e non si tratta certamente di tabacchi di buona qualità) che ci veniva quasi imposta per consentire l'esportazione di prodotti della nostra industria meccanica. Sono intervenuto personalmente anche per impedire che fosse importato in Italia tabacco albanese (anch'esso non certamente di buona qualità), in contropartita dell'esportazione di prodotti industriali italiani. Così pure per il tabacco bulgaro e via dicendo. Ho potuto constatare l'esistenza di una vera e propria manovra a tal proposito allorché, avendo proposto di accettare, come corrispettivo dell'esportazione di nostri prodotti industriali in Venezuela, l'importazione di petrolio venezolano, mi si è risposto con un sorriso e con l'affermazione che una simile soluzione riguardava se mai il settore del petrolio. Un settore, questo, evidentemente privilegiato rispetto a quello dei paria che lavorano nell'agricoltura o nel campo della tabacchicoltura.

La nostra preoccupazione è quindi quella di avere un'efficiente organizzazione che consenta di resistere a simili pressioni, alle quali certamente non si potrebbe resistere qualora tale settore non fosse inquadrato più in una azienda di Stato.

Mi sia consentito inoltre di fare presente che per far sorgere un'azienda IRI o comunque un'azienda diversa dall'attuale, occorrerebbe passare attraverso il vaglio del Parlamento. Se la sentirebbero i rappresentanti del Governo di presentare al Parlamento progetti di legge nei quali si proponesse la soppressione di un'azienda di Stato? Non pensano che ciò costituirebbe un inammissibile passo indietro rispetto all'indirizzo politico

che oggi perseguiamo, in quanto attraverso la « irizzazione », attraverso l'immissione inevitabile di capitale privato, si arriverebbe addirittura alla privatizzazione di un'azienda di Stato?

La politica è l'arte del possibile. Un progetto di legge di questo genere, che bene o male, in un modo o in un altro si risolverebbe in un passo indietro perché porterebbe alla sia pur parziale privatizzazione di un'azienda di Stato, non ha possibilità di essere approvato in questo Parlamento. E se la politica è l'arte del possibile, conviene attenersi alla realtà ed arrivare invece a questa conclusione: che occorre senza dubbio rivedere tutta la legislazione al riguardo, antiquata di 50 anni; occorre introdurre trasformazioni profonde, ma bisogna ad ogni costo utilizzare quello che esiste e non distruggere una organizzazione che ha già dato buona prova e che in ogni caso si dovrebbe poi ricostituire. Si fa presto a distruggere; ma ricostruire è assai difficile, specialmente se si tratta di organizzazioni collegate all'agricoltura.

Sarebbe un grave errore distruggere un'organizzazione come quella esistente, che ha dato buona prova, anche se deve essere aggiornata.

L'azienda di Stato per i tabacchi soddisfa esigenze economiche, oltre che sociali.

Già quanto ai vantaggi della proposta « irizzazione » si potrebbe domandare: è proprio sicuro che attraverso l'« irizzazione » si rende economica una gestione? Pensiamo al settore cantieristico, cioè alla costruzione delle navi nei cantieri navali. Possiamo affermare che si tratta di una gestione economica? Se ragionassimo soltanto in termini contabili, dovremmo dire che è meglio comprare le navi in Giappone perché, acquistandole ad un prezzo inferiore a quello italiano, realizzeremmo una grande economia.

Anche dal lato economico sarebbe un fatale errore! È evidente che le nostre maestranze dei cantieri navali devono essere rispettate e protette, ma non dobbiamo pensare che si tratti solo di risolvere un problema sociale. Infatti, mantenendo quelle maestranze a costruire navi ed a specializzarsi, gioviamo anche alla nostra economia, perché il giorno in cui avessimo soppresso quei cantieri, dopo poco tempo i detentori del mercato mondiale ci imporrebbero i prezzi che credono ed allora pagheremmo assai più di quanto spendiamo per far funzionare i nostri cantieri navali.

Non diversamente avviene per quanto riguarda il tabacco ed i vari suoi tipi. Se smet-

tissimo di produrre tabacco in Italia, sia le varietà più pregiate, quelle cioè che si presentano sul mercato internazionale in maniera competitiva, sia quelle di tipo levantino, rispetto alle quali si fanno le maggiori riserve, dopo pochi anni saremmo costretti a pagare quei prezzi più elevati che ci sarebbero imposti dai dominatori del mercato.

Come vedete, onorevoli colleghi, ho voluto richiamare il paragone con i cantieri navali per dimostrare: 1) che non è vero che l'« irizzazione » renda senz'altro economica una gestione; 2) (e questo è lo scopo principale della mia argomentazione) che proprio dal punto di vista economico conviene continuare nella produzione del tabacco, perché altrimenti in breve volgere di anni saremmo costretti a pagare molto di più quel prodotto che realizziamo nel nostro paese e che si cominciò a coltivare proprio allo scopo di evitare esose imposizioni da parte del mercato internazionale.

GUARRA. Adesso l'accuseranno di essere per l'autarchia!

CODACCI PISANELLI. Non c'è pericolo perché mi riferisco a oltre 50 anni fa. Dico solamente e semplicemente che bisogna evitare il rischio di subire le speculazioni dei detentori del mercato internazionale.

D'altra parte, onorevoli colleghi, si tratta di una azienda di Stato che ha svolto per oltre 50 anni una notevole attività. Per non risalire troppo nel tempo basti pensare al periodo immediatamente anteriore alla seconda guerra mondiale. Ricordiamo il buon nome di cui godevano le nostre sigarette ottenute utilizzando tabacchi italiani per oltre il 95 per cento. Ricordo ancora una volta le sigarette *Africa* e le *Tre Stelle*.

Anche oggi i nostri tabacchi hanno pregi particolari. Cambiano i tempi, cambiano i luoghi, cambiano le considerazioni: oggi i fumatori desiderano prodotti nei quali sia quanto meno nicotina è possibile. È risultato che i tabacchi italiani sono quelli che contengono la minor quantità di nicotina. Così per quanto riguarda il tabacco tipo *Burley*. Quest'ultimo viene molto richiesto proprio perché contiene molto meno nicotina di altri prodotti di tabacco *Burley* che possono venire dall'America, dall'Africa meridionale e via dicendo.

Per quanto riguarda le nostre manifatture di tabacchi, delle quali la relazione Saraceno dice che occorre migliorare l'attrezzatura, non abbiamo alcuna difficoltà a rivedere tutta l'organizzazione produttiva, ma in quella relazione ci saremmo aspettati che fosse stato dato atto del fatto che sono state ottenute ormai

manifatture tra le migliori e fra le più grandi d'Europa. Personalmente ho potuto vedere nella città di Lecce, dalla cui zona provengo, una delle maggiori manifatture di tabacchi d'Europa, ultimata da un anno appena, nella quale ci sono i mezzi più moderni per la confezione di sigarette. Di questo sforzo in atto da parte dell'azienda di Stato per modernizzare le proprie attrezzature non v'è traccia nella relazione Saraceno. Nuova prova, se altra ne occorresse, della sua preconcepita impostazione. Si pensi, viceversa, che sono proprio le ditte estere più note a chiedere che le loro sigarette vengano prodotte su licenza delle manifatture di tabacchi italiane.

Mi sia consentito ancora di aggiungere che quando si spara tanto del tabacco italiano non si tiene presente che sigarette come le *Chesterfield* e le *Philip Morris* hanno nella loro miscela una certa percentuale di tabacchi italiani e precisamente di quel tabacco levantino che secondo alcuni sarebbe il meno competitivo. In realtà esso può servire a determinati scopi; tanto serve che viene utilizzato, in quantità non indifferente, da parte di queste fabbriche di sigarette statunitensi che vanno per la maggiore.

E vengo alla seconda parte della mia esposizione: all'atteggiamento da tenere nelle trattative in corso per la determinazione della politica agricola comune del tabacco da parte della Comunità economica europea. Vi è un primo argomento che viene addotto per affermare l'assoluta necessità di sopprimere l'azienda di Stato. Si dice: un'azienda di Stato per i tabacchi come quella italiana ed un sistema come quello italiano sono incompatibili con i principi del mercato comune. Quando ero al Governo potetti contribuire alla determinazione della linea politica italiana nelle trattative in sede di mercato comune anche per quanto riguarda il tabacco. Fu chiesto in proposito il parere di vari internazionalisti. Alcuni si pronunciarono in un senso, alcuni in un altro; si notò che era sostenibile sia una tesi sia l'altra. Evidentemente era possibile scegliere la tesi che maggiormente ci giovava. Così Francia e Italia, concordemente, hanno sostenuto che un'azienda di Stato dei tabacchi, che in Italia è azienda di Stato collegata al Ministero delle finanze, mentre in Francia è un ente pubblico con personalità giuridica distinta, costituiscono un monopolio fiscale basato, per la realizzazione del relativo introito, sopra una produzione nazionalizzata.

Prima dell'emanazione della legge relativa alla nazionalizzazione dell'energia elet-

trica si chiese se le nazionalizzazioni fossero compatibili con il mercato comune. La risposta fu affermativa. Per l'azienda di Stato dei tabacchi noi avevamo detto: come è compatibile con i trattati di Roma l'Azienda di Stato delle ferrovie, come è compatibile l'Azienda di Stato delle poste, così è compatibile un'azienda di Stato dei tabacchi. Si potrebbe obiettare che trasporti e poste sono servizi mentre per i tabacchi non si tratta della produzione di un servizio. Vale allora quanto è stato ammesso circa la compatibilità della nazionalizzazione dell'energia elettrica con i trattati di Roma istitutivi della CEE.

Voi sapete che si può, sì, produrre energia per se stessi, ma non si può commercialiarla o darla ad altri perché tutto ciò è riservato all'ENEL, in seguito alla nazionalizzazione, perfettamente compatibile con il mercato comune, con i trattati di Roma. Ora, l'energia elettrica non è un servizio, è un prodotto; l'energia elettrica è una realtà non diversa, come realtà, dalla realtà tabacchi. Quindi anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una produzione nazionalizzata. È una produzione nazionalizzata in connessione con un monopolio fiscale.

Il ministro delle finanze, dopo quelle interviste che avrete letto, ha precisato però il proprio pensiero la settimana scorsa in una intervista resa al giornale *24 Ore* e ha dichiarato che egli aveva considerato la questione da un punto di vista teorico, ma che per quanto riguardava la garanzia di un introito fiscale importante come quello derivante allo Stato italiano dalla gestione dei tabacchi, il migliore modo era quello dell'azienda di Stato, sia pure opportunamente aggiornata modificando tutta la legislazione al riguardo.

Onorevoli colleghi, qui si parla di un introito, come gettito della imposizione fiscale sui tabacchi, di 640 miliardi. Per l'anno venturo le previsioni sono anche maggiori e arrivano addirittura a 698 miliardi, solo come gettito del tributo; e per l'anno successivo, dato il costante aumento del consumo, le previsioni superano i 700 miliardi. Tenete presente che oltre l'83 per cento di questa somma è introito fiscale e che solo il 16,60 per cento rappresenta il costo dei prodotti sui quali viene poi applicata l'imposta.

Onorevoli colleghi, la linea seguita dai governi italiani è stata questa in passato. Ma nella Comunità economica europea si è cominciato subito a prendere posizione contro l'Italia; si è detto: voi non potete avere un mo-

nopolio. E qui si sta verificando un paradosso: per sopprimere un preteso monopolio si sta facendo il gioco dei veri monopoli. Perché, onorevoli colleghi, il commercio del tabacco nel mondo è nelle mani di sei o sette grandi organizzazioni che non sarebbe difficile nominare: sono queste organizzazioni che premono per fare smantellare l'azienda di Stato italiana perché è la sola che riesce a resistere. E il mercato italiano attira molto, dato che la percentuale di fumatori è ancora bassa rispetto alle percentuali che si riscontrano negli altri paesi occidentali. Si fa quindi di tutto per conquistare questo mercato, e a tale fine si insiste per eliminare il cosiddetto monopolio — che è poi un'azienda di Stato, come aziende di Stato sono quella delle ferrovie, quella delle poste —, si insiste per eliminare l'azienda di Stato dei tabacchi perché i veri monopoli possano conquistare il mercato italiano!

Così, onorevoli colleghi, credo che per le trattative in corso a Bruxelles sia necessario riconfermare la nostra posizione; e abbiamo la giustificazione appunto nelle ragioni che vi ho detto, nel fatto, cioè, che è perfettamente sostenibile la tesi della compatibilità dell'azienda di Stato dei tabacchi italiani come oggi è in tutti i suoi settori, dalla coltivazione alla rivendita: perché, in definitiva, è in particolare alla parte riguardante i rivenditori che si mira. Non dimentichiamo che le rivendite sono affidate soprattutto ai nostri invalidi di guerra ai quali viene riconosciuto un titolo preferenziale nell'assegnazione delle rivendite stesse. Cosicché oggi, parlando dell'argomento, rivolgiamo un pensiero anche ad essi e richiamiamo l'attenzione del Governo sopra le conseguenze che si avrebbero tra l'altro nei confronti di questi nostri rivenditori, per la massima parte, come dicevo, invalidi di guerra. Ma, onorevoli colleghi, noi riteniamo che vi sia questa compatibilità e che sia giustificato un atteggiamento molto fermo da parte italiana al riguardo.

Onorevoli colleghi, quando si è costituito il mercato comune con i trattati di Roma, la tabacchicoltura italiana aveva una prospettiva particolarmente favorevole. Eravamo tra i « sei » il paese che produceva la maggior quantità di tabacco (se ne produceva sì un poco in Francia, se ne produceva e se ne produce ancora un poco sia in Francia sia in Germania, ma la principale produttrice dei tabacchi dei vari tipi è l'Italia) e si avevano perciò ottime prospettive perché si era ottenuto un dazio protettivo del 30 per cento. Di qui l'attacco di coloro che si preoc-

cupavano di collocare all'estero i prodotti industriali in corrispondenza a importazioni in Italia di tabacchi, attacco prima contro il dazio protettivo del 30 per cento, attacco successivamente per ottenere la associazione di altri Stati produttori di tabacco alla Comunità economica europea costituente un ottimo mercato per i prodotti industriali a condizione di poterli pagare con tabacco. E dal 30 per cento il dazio protettivo venne ridotto al 28 per cento e si ebbe quella associazione della Grecia e della Turchia al mercato comune, che aveva fra i suoi scopi principali quello di consentire alla Grecia e alla Turchia di immettere il loro tabacco nel mercato comune senza dover essere sottoposti a quel dazio *ad valorem* che era del 30 per cento e che fu poi ridotto al 28 per cento. E vi era poi un massimo — si diceva — che non si poteva in ogni caso superare, di 38 dollari per quintale, mentre non si poteva avere meno di 26 dollari come minimo di dazio protettivo.

L'associazione della Grecia e della Turchia è stata consentita dall'Italia e chi ha sofferto per questa associazione è stata solo l'agricoltura e in particolare la tabacchicoltura italiana; gli altri cinque Stati se ne sono soltanto avvantaggiati perché si è esteso il mercato per la loro esportazione industriale. Si è chiesto all'Italia: fate il sacrificio per dimostrare spirito europeo. E il paese più povero è stato, al solito, quello che ha dato maggiore prova di generosità e di dedizione agli ideali.

Ma non ci si è limitati a questo. Non so se vi siano state contropartite e quali contropartite vi siano state, ma ho ragione di ritenere che l'azione da noi svolta allora per stabilire almeno quale fosse il massimo di tabacco greco e di tabacco turco che poteva essere importato in Italia abbia avuto la sua efficacia e siamo riusciti ad ottenere che il nostro paese si limitasse a importare non più di quello che si era importato negli anni precedenti. Ma certo che la prospettiva di tutti coloro che pensavano di poter estendere la tabacchicoltura in vista di sostituire i prodotti della Grecia e della Turchia nel mercato comune è una prospettiva che è venuta meno.

Quindi, sacrificio richiesto all'Italia: la protezione tariffaria del 30 per cento ridotta al 28 per cento, l'associazione della Grecia e della Turchia, *Kennedy round* e di nuovo insistenze condotte a Roma perfino dal compianto ex segretario di Stato americano Herter che venne a visitarmi domandando come mai l'Italia si opponeva a questa riduzione di tariffa protettiva. Ho ricordato la visita dell'ex segretario

di Stato americano Herter, per farvi vedere quale importanza viene data negli altri Stati prevalentemente industrializzati a questi problemi di carattere agricolo, che, viceversa, come dirò fra breve, non mi pare vengano tenuti in sufficiente considerazione dai responsabili della nostra politica estera.

In ogni modo, ci sono state poi successive riduzioni, perché proprio tre settimane fa dal 28 per cento il dazio protettivo è stato ulteriormente ridotto al 26 per cento e quel massimo protettivo di cui vi avevo parlato è stato abbassato di altri 2 dollari. Mi auguro che ci siano state contropartite. Avevo chiesto che una delle contropartite fosse quella di non far sorgere altri ostacoli nei confronti dell'azienda di Stato italiana, che si basa su una produzione nazionalizzata in vista di un monopolio fiscale previsto e ammesso dai trattati di Roma.

Credo che, a parte la facilmente sostenibile tesi della compatibilità con i trattati di Roma dell'azienda di Stato dei tabacchi italiana, tra l'altro si potrebbe dire: avendo l'Italia, proprio nel settore della tabacchicoltura, accettato con lo spirito di rafforzare la Comunità europea sacrifici come l'abbassamento due volte ripetuto del dazio protettivo e come l'associazione della Grecia e della Turchia, in contropartita venga consentito all'Italia di non trovare ostacoli e obiezioni quanto all'azienda di Stato tabacchi, che deve essere senza dubbio aggiornata nella sua legislazione (e vogliamo che venga al più presto presentato un disegno di legge al riguardo), ma che evidentemente non contrasta coi trattati di Roma.

Qui, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi sia consentito richiamare la vostra attenzione sopra il comportamento, che talvolta dobbiamo lamentare, dei nostri rappresentanti all'estero. È una constatazione che va fatta. Per i diplomatici degli altri paesi il riuscire a stipulare un accordo commerciale col quale si aumentino le esportazioni agricole è considerato un successo. In Italia non è così. Probabilmente perché eravamo un paese agricolo e probabilmente perché bisognava incoraggiare l'esportazione industriale italiana e il sorgere della nostra industria. La preoccupazione principale di chi negozia e a stipula gli accordi commerciali italiani è soprattutto quella di assicurare l'esportazione di prodotti industriali. Dei prodotti agricoli ci si occupa assai poco e si è sempre disposti a sacrificare i nostri prodotti agricoli accettando l'importazione di prodotti agricoli purché aumenti l'esportazione di nostri prodotti industriali. È il problema dei rapporti tra lavoratori dell'industria e lavoratori dell'agricoltura, di cui

ho già parlato, è un problema che dobbiamo tenere ben presente: perché se vogliamo difendere i più deboli, è nostro compito difendere in modo particolare chi lavora nel campo dell'agricoltura, settore nel quale l'organizzazione è senza dubbio assai più difficile, settore che perciò merita una particolare cura da parte del Parlamento italiano.

Onorevoli colleghi, volgo ormai al termine dello svolgimento di questa interpellanza chiedendovi venia per avere un po' abusato del vostro tempo; ma ritenevo che, di fronte a troppo facili luoghi comuni, fosse opportuno esaminare in Parlamento il problema, esprimere un sereno giudizio quanto alla nostra azienda di Stato, che ha senza dubbio i suoi difetti, ma che ha pur ottenuto risultati non indifferenti, e stabilire quale debba essere il nostro atteggiamento nella determinazione della politica agricola comune del tabacco nella Comunità economica europea.

Quanto è accaduto in altri settori dell'agricoltura deve farci essere particolarmente attenti: perché, non dimentichiamolo, oltre alle considerazioni di carattere economico, vi sono altre considerazioni che non possiamo trascurare. La tabacchicoltura rappresenta 32 milioni di giornate lavorative nel nostro paese. E voi sapete che quando si parla in genere di 3 milioni di giornate lavorative sembra di toccare problemi imponenti. Qui si tratta di 21 milioni e mezzo di giornate lavorative nel settore dell'agricoltura e di 10 milioni e mezzo di giornate lavorative per la trasformazione del prodotto agricolo: 32 milioni di giornate lavorative che vengono messe in pericolo!

Si dice: ma dovete pure aggiornarvi, dovete trasformare, dovete trovare altre colture. Onorevoli colleghi, vi ho detto che vent'anni fa per la prima volta in quest'aula parlai del problema e ho avuto una delle prove più evidenti dell'assoluta necessità di non trascurare un simile problema.

Un mio collega dell'università di Bari, docente di economia agraria, il professore Scardaccione, aveva scritto all'inizio della sua carriera che era stato un errore introdurre la tabacchicoltura nel nostro paese, perché se ciò non si fosse fatto, con ogni probabilità, si sarebbero trovati altri prodotti agricoli non meno redditizi. Egli è diventato direttore dell'ente riforma, presidente dell'ente di sviluppo, svolgendo molto bene la sua attività. Ora chiede con insistenza, con la massima insistenza, di far coltivare tabacco alle cooperative degli assegnatari. Sono passati venti anni, sono stati messi a disposizione dell'ente di

riforma i tecnici, i periti agrari, i dottori in agraria, le razze di bestiame selezionate, l'irrigazione. Il risultato è questo: solo nella provincia di Lecce vi sono 40 mila coltivatori di tabacco, il che significa almeno 100 mila persone che si dedicano a questa attività. So che si tratta di una coltura da paese povero e che se il coltivatore di tabacco facesse il conto esatto di quello che percepisce a giornata assieme ai figli che lavorano nella coltivazione del campo, si avrebbero cifre irrisorie. Ma pure non si è trovato in questi venti anni di intensa attività e di trasformazione e di realizzazione di iniziative, una sostituzione in Italia. Sono oltre 200 mila le persone interessate alla tabacchicoltura e quindi è doveroso richiamare l'attenzione di coloro che hanno la responsabilità di giungere alla determinazione della politica agricola comune del tabacco in sede europea.

Abbiamo già potuto constatare come il fermo atteggiamento tenuto dall'Italia in sede di mercato comune abbia portato i suoi effetti. Noi ci troviamo di fronte a persone che vengono da paesi fortemente industrializzati, da paesi dove quelle tali società detentrici del monopolio del commercio del tabacco mondiale hanno la loro sede. E ci troviamo perciò di fronte a progetti di regolamentazione che non ci sono stati davvero favorevoli: il fermo atteggiamento italiano e francese ha portato ad una seconda, ad una terza, ad una quarta e recentemente ad una quinta edizione di simili progetti nei quali sono state fatte alcune modifiche. Segno evidente che bisogna continuare su questa strada. Da lei, onorevole sottosegretario, dalle sue qualità cui ho prima accennato, noi ci attendiamo una assicurazione che riconfermi la linea politica del nostro paese. Linea politica che deve essere seguita nelle trattative per la determinazione della politica agricola comune del tabacco.

Qui parlo evidentemente in rappresentanza soprattutto dei coltivatori di tabacco. E vorrei chiarire qualunque equivoco e qualunque allusione. Si dirà: ma voi vi occupate delle concessioni speciali di tabacco, concessioni speciali che sono di vario tipo ma la più importante delle quali è quella affidata all'azienda tabacchi italiani. (*Interruzione del deputato Guarra*).

Ma l'avvenire di queste non preoccupa, in quanto sarebbe facile, con la liberalizzazione dei mercati, trasformare tabacco allo stato sciolto importato. E per quanto riguarda i settori particolarmente interessati ci potrebbe anche essere obiettato che le tabacchine potrebbero trovare una soddisfazione nell'essere co-

munque chiamate al lavoro per questo tabacco grezzo importato dall'estero.

A parte che si avrebbero allora soltanto grandi concentrazioni che non consentirebbero il lavoro a molte di queste tabacchine le quali non si potrebbero spostare dai luoghi di origine, faccio presente che in ogni caso, per le ragioni che ho dette, per la insostituibilità di quella coltura, sarebbero proprio i coltivatori di tabacco, i nostri contadini, la gente dei campi, a subire le maggiori conseguenze di una simile determinazione. A proposito dell'« irizzazione », mi sia consentito richiamare un esempio che è di particolare evidenza. In Svezia si coltivava tabacco, sembra quasi inverosimile, ma è un dato di fatto. Con l'entrata in vigore dei trattati europei per la zona di libero scambio si disse che era un monopolio (molto simile all'organizzazione dell'Azienda tabacchi italiana), che non era compatibile con i principi dell'EFTA e fu trasformata in una società molto simile a quelle della nostra organizzazione IRI; si arrivò cioè praticamente a quella che si potrebbe chiamare un'azienda « irizzata ». Risultato: in Svezia la coltivazione del tabacco è finita. E un altro argomento che possiamo portare per dire quali potrebbero essere le conseguenze della irizzazione per la coltivazione del tabacco in Italia.

Vorrei concludere basandomi sull'ordine del giorno approvato dal comitato provinciale di Lecce della democrazia cristiana. In quel documento si auspica una coerente linea di condotta da parte delle competenti autorità italiane, evitando dichiarazioni che, pur non impegnando la responsabilità collegiale del Governo, indeboliscano la possibilità di negoziato. Deve essere riaffermata la inderogabile necessità, espressamente riconosciuta dagli accordi istitutivi della CEE, che vengano assicurate a tutte le categorie interessate in una produzione di riconosciuta importanza europea, condizioni non inferiori a quelle di cui attualmente fruiscono in base all'acquisita garanzia della limitazione delle superfici coltivate, dell'acquisto del prodotto, del prezzo equo e dell'incorporazione obbligatoria del tabacco stesso nei prodotti delle manifatture italiane. Si impegnano i nostri rappresentanti nei negoziati in seno alla CEE a comportarsi secondo tali direttive; mentre si auspica la presentazione di un tempestivo disegno di legge che introduca una completa revisione della legislazione italiana al riguardo, eliminando i numerosi difetti e perfezionando l'attuale Azienda di Stato, evitandone qualsiasi smembramento ma utilizzandone la semisecolare esperienza e consentendo alle cooperative

agricole adeguatamente attrezzate di partecipare in modo sempre più ampio alla produzione del tabacco, la cui attuale organizzazione nel nostro paese risulta pienamente compatibile con i trattati di Roma come ogni altra produzione nazionalizzata. Deve d'altra parte essere richiamata l'attenzione di tutte le autorità responsabili sopra il danno economico che deriverebbe in breve volger di anni alla nostra economia dalla fine della coltura dei tabacchi dei vari tipi, tabacchi che sarebbe poi necessario importare ai prezzi sempre più alti imposti dai dominatori del mercato, ed occorre d'altra parte far presente che oltre 200 mila lavoratori traggono il loro principale sostentamento dalla tabacchicoltura.

Concludo con una piccola questione di carattere interno. Come se non bastassero tutte queste preoccupazioni, abbiamo saputo in questi giorni che si vuol far pagare alle tabacchine l'imposta di ricchezza mobile di categoria C, pur trattandosi di poche settimane di lavoro nell'anno, pur non essendo raggiunto nell'anno il minimo di 240 mila lire, che viene tuttavia considerato come raggiunto, poiché si fa il calcolo tra ciò che è percepito settimanalmente e ciò che si percepirebbe se il lavoro durasse per tutta l'annata, mentre si tratta di lavoro puramente stagionale. E l'ufficio distrettuale delle imposte di Gallipoli che ha fatto simili accertamenti. Basti richiamare la sua attenzione, onorevole rappresentante del Governo: sono sicuro che il Ministero delle finanze si renderà conto della inammissibilità di simili accertamenti.

Vi ringrazio, onorevoli colleghi. Onorevole rappresentante del Governo, attendo da lei una rassicurante dichiarazione al riguardo, che consenta al nostro paese di migliorare la propria produzione e di fare in modo che come per le stoffe e per le scarpe italiane (prodotti che non hanno nulla da invidiare a quelli esteri e che si sono anzi affermati sui mercati mondiali), per la produzione di tabacco si abbiano risultati analoghi. Questi risultati avranno particolare rilievo se conseguiti attraverso un'azienda di Stato.

Si parla molto del senso dello Stato, ma quando si dà addosso a qualunque iniziativa di carattere economico presa dallo Stato, si dimentica come dei fedeli servitori dello Stato abbiano saputo assolvere ed assolvano a compiti non facili, in uno spirito di dedizione che non è sempre facile trovare.

È molto frequente anche un luogo comune di questo genere: è un'azienda di Stato, dunque va male. Si dimentica che un'azienda di Stato viene istituita quando devono essere per-

seguiti non soltanto scopi economici, ma devono essere perseguiti determinati interessi pubblici. Per quanto riguarda i trasporti ferroviari, è evidente che se ci si affidasse all'industria privata, la spesa sarebbe inferiore, ma non sarebbe possibile assicurare il servizio a tutte le zone del nostro paese. Analogamente, per quanto riguarda l'Azienda di Stato delle poste, non si tratta di conseguire un semplice fine economico. Così per quanto riguarda questa azienda di Stato: vengono perseguiti fini economici, ma nello stesso tempo vengono perseguiti anche fini sociali. Le considerazioni economiche sono molto importanti, ma non è solo l'economia che deve ispirare la nostra linea politica. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra, cofirmatario dell'interpellanza Roberti, ha facoltà di svolgerla.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non starò qui a ripetere gli argomenti, brillantemente esposti dall'onorevole Codacci Pisanelli in favore soprattutto dei coltivatori di tabacco, che militano a favore della ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani e non della trasformazione dell'azienda stessa in una impresa irizzata.

L'onorevole Codacci Pisanelli ha indicato una cifra impressionante quando, rivolto al Governo (della cui maggioranza egli fa parte) ha detto: badate che nella coltivazione del tabacco vengono impiegati 32 milioni di giornate di lavoro. Vorrei tradurre in termini personali questa cifra.

La paventata riforma dovrebbe comportare la riduzione delle manifatture da 21 a 7 o a 5 (secondo un determinato criterio); dovrebbe ridurre gli ispettorati compartimentali da 23 a 14; dovrebbe ridurre i depositi dei generi di monopolio da 23 a 12. Questo comporterebbe inoltre la riduzione da 14.180 operai in servizio al 30 giugno 1965 (i dati a nostra disposizione si riferiscono a quel periodo) a 7.556; per gli impiegati si passerebbe da 3.094 a 720. Questo prevede il progetto che va sotto il nome del professore Saraceno.

Ora io non so se queste previsioni siano aderenti al programma di sviluppo quinquennale che la Camera sta approvando in questi giorni e che prevede una riduzione della disoccupazione, mentre ogni giorno, proprio ad iniziativa del Governo, ci vediamo posti dinanzi a delle prospettive di riduzione della occupazione e dei livelli salariali.

Quando l'onorevole Roberti, svolgendo gli emendamenti della CISNAL al programma di

sviluppo, avanzava le sue e le nostre preoccupazioni, che l'aumento globale del reddito nazionale previsto nel programma debba risultare dalla diminuzione del reddito *pro capite* dei lavoratori, egli veniva vivacemente contrastato dal ministro del bilancio, onorevole Pieraccini, mentre, in verità, i dati che il Governo ogni tanto ci sottopone, riferiti a situazioni concrete (quale questa della paventata riforma del monopolio di Stato) confortano purtroppo le nostre previsioni.

In questo studio del dottor Saraceno vi sono dei punti che sono a fondamento, a sostegno della economicità dell'azienda irizzata, che noi non condividiamo. Si dice tra l'altro che oggi un operaio specializzato del monopolio percepisce, ad anzianità zero, 550 lire ad ora, ad anzianità media 613 lire, un operaio qualificato 509, un operaio comune 444 lire l'ora. Riferendosi invece ad operai di industrie « irizzate » noi avremmo una retribuzione media per un operaio specializzato di 365,48 lire (se ci si riferisce ai chimici), di 391,73 (se ci si riferisce ai cartari) per cui da 550 si scende ad un livello salariale di 365; da 509 ad un livello salariale di 307; da 444 si scende ad un livello di 259.

Io non so quanto aderente sia al programma ed alla cosiddetta qualificazione sociale del centro-sinistra impostare una riforma dell'Azienda monopoli tabacchi facendo pagare il costo di essa ai lavoratori, attraverso licenziamenti o riduzione delle retribuzioni. Non so quanto sociale possa essere considerata questa riforma che viene approntata nel Ministero delle finanze.

Ecco le ragioni per le quali, onorevole sottosegretario, noi riteniamo che l'Azienda tabacchi italiani vada conservata e con noi lo ritengono tutte le organizzazioni sindacali, le quali per altro non vogliono sottrarsi al preciso dovere di studiare, insieme con l'amministrazione, le forme per la ristrutturazione dell'azienda (del resto anche in altri settori, come, ad esempio, per l'azienda delle ferrovie dello Stato si pongono analoghe esigenze di ammodernamento).

Noi abbiamo l'impressione che l'onorevole ministro delle finanze abbia assunto la decisione di « irizzare » l'Azienda di Stato tabacchi italiani in relazione all'annuncio dato nell'altro ramo del Parlamento proprio dal senatore Valsecchi nella seduta del 22 novembre 1966. Nel *Resoconto sommario* del Senato della seduta appunto di martedì, 22 novembre 1966, infatti si legge: « VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, pone anzitutto in evidenza la necessità di allineare la gestione

dei monopoli di Stato a quelle delle industrie estere concorrenti, affacciatesi sul mercato interno a seguito del processo di liberalizzazione attuato in applicazione del trattato del MEC. La ricerca di un'economicità di gestione per il superamento degli scompensi esistenti tra ricavi e costi, influenzati da motivi extraziendali — in presenza soprattutto dei *deficit* di gestione denunciati negli anni trascorsi e di quelli che si prevedono per il futuro — è stata la ragione degli studi intrapresi da un'apposita commissione presieduta dal dottor Saraceno e composta quasi esclusivamente di tecnici. Tale commissione ha espresso l'avviso che la soluzione migliore sia quella di una modificazione dell'attuale struttura dell'azienda in una società per azioni a partecipazione statale, in un tipo cioè di gestione che consentirebbe di far fronte alla concorrenza comunitaria e di far salvi gli interessi che si agitano attorno all'Azienda dei monopoli ».

Se questo non significa, non dico aver deciso, ma essersi orientato verso questa soluzione...

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Significa quello che dice; e cioè che quella commissione ha espresso quel parere. Bisogna interpretare esattamente quel che è scritto, senza arzigogolare.

GUARRA. Prendiamo atto di questa sua risposta e vedremo se il Governo manterrà l'impegno di non « irizzare » l'Azienda monopoli tabacchi. Ella oggi, in risposta alle nostre interpellanze, ci dice che il Governo non ha nessuna intenzione di « irizzare » e in questo caso non abbiamo motivi di polemica. Non siamo qui per polemizzare con il Governo, ma soltanto per denunciare certe situazioni che esistono nel paese; noi siamo portatori di determinate situazioni, di certe preoccupazioni, che non sono soltanto dei coltivatori di tabacco o dei dipendenti del monopolio, ma che sono anche preoccupazioni di carattere nazionale. Infatti temiamo, così come abbiamo scritto nella nostra interpellanza, che dietro il programma dell'irizzazione si nascondano interessi ben precisi, denunciati anche dall'onorevole Codacci Pisanelli, cioè l'aggressione al mercato del tabacco italiano da parte dei grossi monopoli stranieri.

La verità, onorevole sottosegretario Valsecchi, è che per troppo tempo è stata trascurata questa branca di attività dell'Azienda monopoli tabacchi, diretta per tanti anni in modo da soddisfare non gli interessi generali dello Stato ma interessi particolari. E se oggi ci troviamo in difficoltà per alcuni tipi di ta-

bacco, è perché l'ATI, invece di assolvere il suo compito di coltivare il tabacco, lo importava per gli interessi dei propri dirigenti.

Queste le preoccupazioni che abbiamo; e saremo ben lieti se il Governo ci dirà che è lungi da esso il progetto di « irizzare » l'Azienda monopoli tabacchi e che i suoi sforzi, unitamente a quelli delle categorie interessate, sono volti solo a una ristrutturazione della azienda per renderla competitiva sul piano economico. Noi non sosteniamo in questo momento un prezzo politico del tabacco; non diciamo che l'azienda monopoli tabacchi va difesa a tutti i costi; noi diciamo che, prima di trasformare l'azienda, prima di gettare a mare un patrimonio di esperienze tecniche e di esperienze personali, bisogna andar cauti e bisogna soprattutto sentire il parere — come ella disse al Senato e ci auguriamo che sia fatto — delle categorie interessate e dei sindacati.

Da questo punto di vista, onorevole sottosegretario, come rappresentante della CISNAL, devo denunciare la discriminazione che si fa anche in questi studi preliminari, per cui le altre tre organizzazioni sindacali — la CISL, la CGIL e la UIL, che è quasi inesistente sul piano della rappresentatività — vengono chiamate a dire la loro parola e invece viene esclusa la CISNAL, che proprio nel settore della azienda monopoli tabacchi ha molti e molti associati.

Onorevole sottosegretario, non voglio portare avanti molto a lungo il discorso, perché a me, soprattutto dopo la sua interruzione, interessa la risposta che ella darà a nome del Governo, per vedere se le nostre preoccupazioni possono dileguarsi e possa invece instaurarsi un clima di fiducia nell'azione del Governo. Certo che l'attuale atteggiamento della direzione del monopolio nel settore della coltivazione del tabacco non è rassicurante. Io vengo da una provincia, onorevole sottosegretario, quella di Benevento, che come quella di Lecce vive della coltivazione del tabacco. In questi giorni stiamo assistendo ad una azione veramente poco edificante da parte del monopolio, che ritengo sia il frutto di direttive venute dall'alto piuttosto che di iniziative dei dirigenti locali. Si cerca cioè di sminuire il prezzo della produzione, si offre ai coltivatori un prezzo assolutamente insostenibile, si cerca insomma di realizzare economie sul frutto del lavoro dei coltivatori. Tutto questo viene fatto in una visione di economicità dell'azienda dei monopoli di Stato.

Indubbiamente l'economicità dell'azienda è un fine da raggiungere, ma non si può asso-

lutamente nel giro di un anno capovolgere completamente la struttura di questa azienda e soprattutto non si può far pesare soltanto sulle spalle dei coltivatori il prezzo di queste operazioni.

Onorevole sottosegretario, ascolterò la sua risposta e poi mi regolerò di conseguenza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di introdurremi nell'esame specifico del problema che trattiamo, mi sia consentito di dire che sfiorerò soltanto l'aspetto riguardante il consumo ed i consumatori, perché questo aspetto del problema si identifica con quello relativo alla qualità e al prezzo del prodotto, concetti questi che sono impliciti nell'esigenza di rendere competitivi il costo e il prezzo dei tabacchi italiani, allo stato grezzo e allo stato di manufatto.

Devo dire all'onorevole Codacci Pisanelli che il disappunto che oggi egli manifesta nei confronti del MEC, richiamandosi ai regolamenti che si vanno schematizzando a Bruxelles, non esisteva in lui anni or sono, nonostante che egli sia un uomo politico capace e competente a considerare i problemi economici nazionali ed internazionali e nonostante — debbo aggiungerlo — che egli rappresenti la categoria dei concessionari di tabacco, forse la più sensibile e la più preoccupata della riforma dell'azienda tabacchi.

Detto questo, discutiamo del problema oggetto dell'interpellanza del mio gruppo; discutiamone principalmente sotto il riflesso delle imposizioni, degli obblighi che ci vengono dal MEC. A proposito delle intenzioni del Governo, senza mancare di riguardo al senatore Valsecchi, sottosegretario di Stato per le finanze, devo dire che avrei gradito la presenza del ministro Preti, per ripetergli la domanda contenuta nella mia interpellanza, per sapere cioè se le dichiarazioni rese ad *Epoca* e quelle successive a *24 Ore*, ripetute in più occasioni, dichiarazioni per la verità spesso in contraddizione con quelle fatte precedentemente, corrispondano alla politica collegiale del Governo o siano il frutto di sue vedute personali. Comunque sono certo che il sottosegretario Valsecchi darà una risposta anche per quanto riguarda personalmente il ministro Preti.

All'atto della costituzione del MEC, onorevoli colleghi, era opinione dei governanti, degli agrari e della stessa associazione concessionari tabacchi, nonché di certi sindacalisti,

che i trattati di Roma, con i loro regolamenti, avrebbero finito con l'avvantaggiare l'agricoltura italiana ed in modo particolare la tabacchicoltura, ignorandone ad ogni costo lo stato di arretratezza. Oggi la polemica è superata da una realtà che supera lo stesso MEC. La liberalizzazione prorompe da tutte le parti e preme alle frontiere del MEC, ne valica i confini. Il MEC è divenuto o diverrà, quasi un mercatino regionale — mi si permetta l'espressione — per cui dobbiamo obiettivamente riconoscere che in ogni settore dell'economia, si va imponendo sempre più, in virtù della competizione dovuta alla liberalizzazione, la ricerca di costi più bassi e di qualità sempre migliori per ogni prodotto. Perciò ci dichiariamo d'accordo che anche la tabacchicoltura italiana si debba rinnovare e debba rinnovare le sue strutture perché il tabacco italiano possa essere competitivo sul mercato internazionale, sia allo stato grezzo che allo stato di manufatto. Ciò che non ci convince della polemica in atto, onorevole Valsecchi, è quanto va dicendo il ministro Preti e quanto sostengono economisti e tecnici che lo affiancano nella tesi che ristrutturazione dell'azienda debba significare necessariamente abolizione del monopolio di Stato nelle diverse fasi, o sia pure limitatamente alla coltivazione, e sostituzione di esso con una azienda « irizzata », oppure — come dice qualcuno — con un ente di diritto pubblico.

I trattati di Roma (non credo che occorra un particolare sforzo interpretativo oppure uno studio particolarmente approfondito di questi atti) stabiliscono che si devono abbattere le frontiere doganali e che si deve porre fine ad ogni discriminazione fra importatori e esportatori dei sei paesi associati: nessun divieto perciò di mantenere l'attuale ordinamento sinora durato, e nessun obbligo ad « irizzare ».

Il ministro, a proposito di « irizzazione », sa che in Italia del resto abbiamo avuto un precedente. C'è stato — e anche l'onorevole Codacci Pisanelli credo lo conosca — molti anni fa un esperimento di azienda associata per il tabacco (allora si chiamava regia in compartecipazione). Sappiamo pure che, quando ebbe termine la convenzione nel 1889, la società non venne rinnovata, per gli scandali che aveva provocato, per le inchieste che il Parlamento dovette condurre contro parlamentari accusati di corruzione.

È vero che lo scandalo Trabucchi fa impallidire questi ricordi, ma essi sono egualmente tanto pesanti da allontanare l'idea di un ritorno a certe associazioni. Si dirà che tante

aziende IRI in Italia vivono e non provocano scandali, anche se meritano molte critiche, anche se da parte nostra la loro politica è giustamente contrastata, ma si può rispondere ad ogni modo che, in tempo di nazionalizzazione e di riforma, le proposte del ministro Preti sono quanto meno anacronistiche e hanno il sapore non di una riforma, ma di una controriforma.

Egli ed i suoi seguaci, nell'avanzare le proposte di « irizzazione », si richiamano perciò al MEC e in modo particolare all'articolo 9 dello schema di regolamento riguardante il tabacco. Effettivamente in questo articolo si dichiarano esplicitamente due incompatibilità nei rapporti fra i sei: una riguarda la riscossione di ogni dogana o tassa sulle importazioni ed esportazioni — e su ciò siamo d'accordo — ; l'altra riguarda il controllo dei monopoli nazionali sulla coltivazione e sulle operazioni sino alla vendita dei prodotti fermentati ed essiccati. Ma — onorevole Valsecchi, noi rivolgiamo la domanda a lei in assenza del ministro —, è tassativo ed immodificabile l'articolo 9 del regolamento? A parte che siamo tutti a conoscenza dell'elasticità che il Consiglio dei ministri del MEC ha usato, per esempio, nei confronti delle pretese del governo francese in materia di regolamento dell'agricoltura comunitaria, sappiamo anche che il regolamento con il suo articolo 9 non è definitivo, essendo tuttora allo studio del Consiglio dei ministri del MEC.

Mi pare che dopo la distribuzione dello schema di regolamento, a Bruxelles, conosciute le resistenze dei contadini e degli esperti italiani, già si parli di modificarlo, mantenendone però la sostanza. Ora noi riteniamo che il Governo debba resistere ad una eventuale imposizione in questo senso, perché il monopolio del tabacco deve essere mantenuto non solo per l'aspetto manifatturiero e per quello della distribuzione, oltre che naturalmente per quello fiscale, ma anche e soprattutto per la fase agricola. Diciamo soprattutto, onorevole Valsecchi, perché sparita la coltivazione del tabacco, anche la manifattura, il consumo e lo stesso aspetto fiscale potrebbero domani essere compromessi. Qualche cosa in proposito mi pare abbia anticipato l'onorevole Codacci Pisanelli (almeno per questo aspetto io mi dichiaro d'accordo con lui). La coltivazione del tabacco in Italia rappresenta la base di ogni fase ulteriore o collaterale, riguardanti la trasformazione industriale e le entrate fiscali. La nostra opinione è confortata dal pensiero di valenti studiosi ed economisti: ella

infatti sa, onorevole Valsecchi, che la commissione istituita con decreto ministeriale del 21 maggio 1965 per i problemi concernenti l'Amministrazione autonoma dei monopoli, nella sua relazione dell'aprile 1966, indirizzata al ministro delle finanze, non si è pronunciata all'unanimità sul problema che trattiamo. Una parte dei commissari si è dichiarata favorevole al mantenimento del monopolio, anche nella fase agricola della tabacchicoltura. Chi volesse avere la conferma di quello che diciamo, legga la relazione Saraceno a pagina 123 e seguenti.

Circa la relazione Simoncini al CNEL, possiamo dire che lascia la porta aperta alla scelta; difatti dopo aver richiamato gli articoli 37 e 90 del trattato di Roma e dopo aver spiegato che questi riguardano il divieto di discriminazioni tra gli Stati membri ed il riordinamento dei monopoli, afferma che sarebbe consigliabile di « evitare la liberalizzazione totale o la cristallizzazione integrale del regime attuale ».

Noi scartiamo ogni forma di liberalizzazione, e siamo contrari anche alla cristallizzazione del regime attuale. E siccome pretendo di interpretare le intenzioni del Simoncini, dirò subito che cosa intendiamo noi quando ci dichiariamo contrari alla cristallizzazione dell'attuale sistema.

Nel discorso che dura ormai da anni, alle nostre tesi viene opposto che ad ogni modo occorre ottenere costi più bassi, molto più bassi e prodotti assai migliori. Solo così noi potremo competere, per quanto riguarda i « levantini », con i tabacchi della Grecia, della Turchia; solo così le regioni dove si coltiva il *Bright* Italia, il nostro « Virginia », potranno competere con il « Virginia » degli Stati Uniti quando verrà introdotto in maggiore quantità con il *Kennedy round* quando esso sarà diventato una realtà. Queste cose in verità noi le andiamo ripetendo da vent'anni e non siamo stati mai ascoltati.

Noi per parte nostra rispondiamo che siamo d'accordo sulla necessità di migliorare la qualità e di ridurre i costi, e per conseguire questi obiettivi facciamo anche delle proposte: si meccanizzi la fase agricola, onorevole Valsecchi — e sarebbe troppo lungo dire quanto si potrebbe risparmiare con la meccanizzazione nei processi della fase agricola —, si potenzi l'Istituto sperimentale scientifico della tabacchicoltura. A questo proposito, anzi, onorevole Valsecchi, io desidererei una risposta particolare sullo stato dell'Istituto scien-

tifico sperimentale della tabacchicoltura e sapere che cosa intenda farne il Governo.

Ella sa la storia gloriosa di questo istituto; ella sa quanto ha contribuito a rendere efficiente e soddisfacente la tabacchicoltura italiana, perché ha reso possibile la coltivazione di tutte le varietà per la fabbricazione di tutti i tipi di sigarette. Ella sa tutto ciò. Orbene, vorrei sapere quali sono stati i motivi della sua decadenza. A Lecce la sezione dell'istituto sperimentale della tabacchicoltura è stata costretta a licenziare... (*Segni di diniego del Sottosegretario Valsecchi*). Onorevole sottosegretario, il suo gesto si riferisce alla questione finanziaria. Ma io domando: perché non si è intervenuti per ottenere il finanziamento attingendo alle entrate del monopolio?

VALESECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. C'è un disegno di legge.

CALAISSO. Onorevole sottosegretario, le dirò che con gli utili industriali dell'azienda, che sono stati registrati per tanti esercizi, il monopolio ha ricostruito le manifatture distrutte dalla guerra e ne ha costruite di nuove. Perché non si è speso un soldo per l'Istituto sperimentale scientifico della tabacchicoltura?

Mettendo in relazione questo fatto con i contratti agrari e con le condizioni in cui si trovano i terreni di certe regioni coltivati a tabacco, allora bisogna essere d'accordo, onorevole Valsecchi, che c'è per lo meno se non colpa, grave responsabilità da parte del monopolio. E ciò anche negli ultimi anni, da quando ella dirige il monopolio di Stato. Dico « anche » perché la responsabilità risale a tempi più lontani.

L'Istituto sperimentale della tabacchicoltura mi pare che si sia mantenuto con una inezia data dai concessionari di tabacco e con un contributo insignificante dello Stato. Dunque, si potenzi l'Istituto sperimentale scientifico della tabacchicoltura per la ricerca di nuove linee e varietà resistenti alle malattie del tabacco, resistenti, per esempio, alla peronospora tabacina. Sulla storia dell'istituto sperimentale c'è una intera letteratura ed è segnato a chiare lettere lo sforzo degli scienziati degli studiosi di genetica, che davano lezione anche agli scienziati americani, circa la possibilità di ottenere varietà resistenti alle malattie. E questo fin da cinquant'anni fa.

Si faccia in modo di ottenere la migliore selezione delle sementi e si intervenga per la ricostituzione dei terreni ove essi sono esausti, perché, per esempio, quando si interviene per dir male dei tabacchi della provincia di Lecce, volutamente si ignora che la decadenza

nella qualità in certe zone del leccese è dovuta alla rapina esercitata sui terreni oltre che sui lavoratori tabacchicoltori, da cinquant'anni in qua; si assicuri quindi il finanziamento per l'acquisto di fertilizzanti e per l'irrigazione dei tabacchi che hanno bisogno della acqua e dei « levantini » che ne hanno bisogno soltanto all'epoca dell'attecchimento, del trapianto e in casi di eccessive siccità; ma soprattutto si aiuti il contadino, che è costretto ad emigrare all'estero o a cambiare provincia, trascinato dai concessionari, che, per l'avidità di mantenere e di aumentare i profitti, non coltivano su terreni propri, ma su terreni ritenuti dai tecnici i migliori e che sono anche fuori della provincia di Lecce e giungono fino a Viterbo.

Si abolisca inoltre l'istituto della concessione speciale, onorevole Valsecchi! La sua sopravvivenza nel 1967 è inconcepibile. Nel 1949 ebbi occasione di leggere su un rotocalco una definizione di questo istituto: si parlava di baronie e di baroni del tabacco, cioè di feudatari; e naturalmente al feudatario si contrappone il servo che lavora per lui nelle campagne e la serva che lavora per lui nei magazzini di lavorazione.

Non è animosità personale questa, ma deve essere portato a conoscenza di tutti che il concessionario di tabacco non corre rischi e non investe nulla. I terreni sui quali i coltivatori lavorano non devono essere necessariamente di proprietà del concessionario e lo Stato anticipa al concessionario il 66 per cento del presumibile valore della partita dell'annata precedente per pagare il prodotto ai coltivatori. E se lo Stato, come in questi ultimi anni è avvenuto a causa della congiuntura, non ha anticipato tempestivamente queste somme (il 66 per cento), il concessionario ha ritirato il tabacco e non ha pagato i coltivatori. Queste non sono leggende, perché anche per il prodotto del 1966 da parte di molti coltivatori si lamenta questo fatto: che alcuni concessionari non hanno pagato la partita perché il monopolio non ha loro versato a tutt'oggi il presumibile valore della partita dell'annata scorsa che sarà consegnata in questi mesi o nei mesi successivi del 1967.

**CODACCI PISANELLI.** Se « sarà » consegnata, vuol dire che ancora non lo è stata. Perché dunque si meraviglia che non sia stata ancora pagata?

**CALASSO.** Ma la partita del coltivatore è stata consegnata al concessionario. Se sono stato poco felice nell'esprimermi, preciso meglio: il monopolio versa il 66 per cento del-

l'importo della partita dell'annata precedente al concessionario; anzi, sul valore presumibile della partita dell'annata precedente. Perché presumibile? Perché può darsi che il concessionario non l'abbia ancora consegnata al monopolio. E allora, se per esempio il valore presumibile è di 60 milioni, il monopolio anticipa il 66 per cento del valore presumibile di 60 milioni per pagare il prodotto dell'annata in corso. Ora lei non mi potrà certamente dire che non risponda a verità che, almeno in questi anni di congiuntura, non essendo stato pronto il monopolio a versare questo anticipo ai concessionari, è accaduto che i concessionari non hanno pagato il tabacco.

**CODACCI PISANELLI.** Ella si sta riferendo al 1966: il prodotto invece si sta consegnando adesso.

**CALASSO.** Vi sono quelli che lo hanno già consegnato e non sono stati pagati. Ad ogni modo questo episodio si riferisce non soltanto all'annata in corso, ma anche a quelle precedenti, specialmente a quelle del periodo della congiuntura economica. In altri termini, quello che desidero sottolineare è la condizione di privilegio in cui si trova il concessionario, condizione che non viene praticata in nessuna altra attività.

Non voglio dire nulla sul trattamento riservato alle tabacchine. Un valoroso funzionario delle coltivazioni, in una recente relazione ad un convegno di dipendenti del monopolio di Stato, ha spiegato che al concessionario il tabacco viene pagato ad un prezzo doppio di quello che il concessionario stesso paga al coltivatore. Ma non fu precisato che il concessionario, poi, con questo 50 per cento di utile deve pagare la prima lavorazione, le tabacchine e le imposte. Io mi sono sentito perciò in dovere di far presente in quell'occasione che non tutto il 50 per cento resta al concessionario perché questi, appunto, deve pagare un certo numero di giornate lavorative alle tabacchine e le imposte al competente ufficio distrettuale.

Tuttavia, anche tenuto conto di questi oneri che possono essere valutati in un 10 giornate dove la lavorazione avviene con i sistemi primitivi e in 5, 4 o 2 dove l'azienda è meccanizzata, anche tenuto conto di tutto ciò, al concessionario resterebbero sempre decine di migliaia di lire di utile, di profitto, in certi casi un utile di quarantamila lire per ogni quintale di tabacco.

Questo lo sanno i contadini, lo sanno le tabacchine, lo sanno tutti, lo sanno i tecnici

ed anche i funzionari del monopolio, sia di base sia della direzione generale.

Eppure, onorevole Valsecchi, se ella riuscisse a trovare un contadino che abbia ottenuto il pagamento delle giornate lavorative sulla base della tariffa sindacale, darei senz'altro il mio assenso per il mantenimento dell'istituto dei concessionari. Quanto dire una cosa impossibile! Bisogna considerare poi tutte le calamità che si abbattano sulle campagne, grandine, siccità, peronospora, mosaico, marciume, con tutti i rischi relativi all'epoca della conservazione, prima della consegna nel magazzino del concessionario. Molte volte inoltre il contadino abita in una casa umida per cui il tabacco si ammuffisce e viene deprezzato. Ma al concessionario non importa nulla, perché egli non corre rischi nemmeno sotto questo profilo. Eppure, secondo i tecnici del monopolio si ricaverebbero, ripeto, decine di migliaia di lire a quintale. In certi casi anche quarantamila lire a quintale.

Secondo la relazione Saraceno (se non è questa è quella del Simoncini oppure del tecnico del monopolio; comunque si tratta di notizia contenuta in un documento) 7-8 miliardi rimarrebbero ai concessionari come utili. Questa cifra è riferita alle cartelle delle imposte pagate dagli stessi, i quali — è un dato ufficiale — dalle somme ad essi corrisposte dal monopolio, per le consegne del tabacco, trarrebbero utili in ragione del 12 per cento, e su tale reddito verrebbero colpiti da imposta, quando è risaputo che per due anni i concessionari si rifiutarono di pagare, poiché gli agenti delle imposte pretendevano di tassarli non sulla base di un reddito del 12 per cento, ma del 25 per cento. Si dice pure che non essendo stato possibile allora conciliare la vertenza presso la sede di ogni ufficio distrettuale delle imposte, si convenne a Roma per discuterla dinanzi al Ministero delle finanze: la imposizione fu dapprima riferita a un reddito del 14 per cento, poi a un reddito del 12 per cento.

Dicevo che l'utile dei concessionari si aggirerebbe sui 7-8 miliardi, ma vi sono molti dubbi in proposito. Ricorderò allora che il senatore Agrimi, intervenendo in difesa del senatore Trabucchi, quando il Parlamento si riunì in seduta comune, rimproverò al colonnello Oliva della guardia di finanza di essersi accanito contro il Trabucchi e di aver trascurato la posizione e la situazione dei concessionari. Disse allora il senatore Agrimi che, andando a rivedere le bucce nei registri della ditta del defunto onorevole Carmine De Martino...

GUARRA. ...avrebbe trovato... bucce di banana!

CALASSO. No, trovò quintali di tabacco nascosti.

Dicevo che il senatore Agrimi riferiva che quando il colonnello Oliva andò ad esaminare i registri della ditta del defunto onorevole Carmine De Martino, si mise le mani nei capelli non tanto per quello che riguardava l'affare Trabucchi, la falsa licenza per andare a coltivare tabacco nel Messico, ma per l'ammontare delle tasse che venivano pagate dallo stesso Carmine De Martino, in rapporto ai profitti parassitari che ricavava dall'attività delle società che dietro le loro sigle nascondevano il suo personale interesse.

Vorrei che l'onorevole Valsecchi riprendesse il discorso del senatore Agrimi, non dico per chiamare il colonnello Oliva per rivedere la situazione di tutte le concessioni speciali, ma per farsi dire con precisione che cosa ne pensi, per lo meno in riferimento a quell'episodio. Ciò sarebbe molto utile.

Del resto, onorevole Valsecchi, se le cose non stessero come affermiamo noi, come spiegherebbe ella l'esistenza in Italia di un mercato delle concessioni? La concessione è personale — dice il regolamento, un vecchio regolamento del 1924 — e dura tre anni, mentre le concessioni si vendono sotto gli occhi dei finanziari che ratificano senza che sia mai accaduto che la legge sia stata fatta rispettare. Anche in questi giorni sono stati conclusi contratti di compra-vendita di concessioni. Le concessioni (lo sanno tutti) si vendono sulla base di 500-600 mila lire per ettaro; recentemente ne è stata acquistata una grossa, che è stata pagata 800 milioni. Che cosa pensa di tutto ciò il Governo?

Richiamandomi al discorso dell'onorevole Codacci Pisanelli, il quale diceva che se davvero dovesse essere abolito il monopolio, grandi concessionari o grandi industriali stranieri verrebbero da noi e si organizzerebbero acquistando il tabacco dall'estero, io affermo che i grossi concessionari italiani farebbero la stessa operazione, cioè andrebbero ad acquistare il tabacco in Grecia, in Turchia, in Bulgaria o in Jugoslavia e lo lavorerebbero a Tricase o a Lecce.

Comunque, onorevole Valsecchi, volevo dire che se non vi fosse la certezza di ricavare guadagni ben superiori a quel 12 per cento di cui parlavo prima, non esisterebbe il mercato delle concessioni. A parte il fatto che è una vergogna per il Governo italiano chiudere gli occhi e fingere di non sapere nulla. Nello stesso

tempo, abbiamo assistito per tanti anni che quando si scopriva un contadino che nascondeva un chilo di tabacco, perché non aveva la possibilità di acquistare le sigarette *Alfa*, lo si mandava anche in galera se non pagava le 80 mila o le 100 mila lire di multa.

Ancora oggi il Governo sa che la concessione è personale, sa che viene esercitato questo mercato, che è contro la legge; eppure finge di ignorarlo e lascia fare.

Penso che per rendere veramente efficiente la tabacchicoltura italiana e per poterla sviluppare, a queste misure di ammodernamento (soprattutto all'abolizione dell'istituto della concessione speciale), dovrebbero accompagnarsi provvedimenti riguardanti i contratti e le leggi che i contadini attendono, cioè la riforma agraria. In realtà sul contadino non grava soltanto il profitto parassitario del concessionario, ma lo stesso deve corrispondere al concedente della terra il 45 per cento, in molti casi anche il 50 per cento, del prodotto ottenuto; oppure, per ogni ettaro di terra, deve pagare 100-150 mila lire di affitto al proprietario. Ecco la ragione della lotta per una riforma agraria che attribuisca al contadino associato la proprietà della terra, mettendolo in condizione di avere rapporti diretti con lo Stato, dandogli la possibilità di avere locali per la custodia e la cura del tabacco, senza vedersi più costretto ad appendere il prodotto nella camera da letto. Allora sì che faremmo i conti con il professor Saraceno, faremmo i conti con l'ingegner Cavallini e con il ministro Preti, nonché con quelli di Bruxelles, e dimostreremmo che il tabacco italiano può essere pari, se non migliore, di quello greco e costare come quest'ultimo, senza che i contadini italiani vengano a trovarsi in una situazione di degradazione com'è quella attuale dei contadini greci. E poi chi dice che i contadini greci o turchi non andranno avanti?

Noi potremmo benissimo competere con gli altri paesi e crediamo che la discussione si debba basare soprattutto sulla situazione dei contadini che coltivano i tabacchi levantini, i quali sono i più esposti alla concorrenza (e l'onorevole Codacci Pisanelli lo conferma) perché se è possibile rendere competitivi i tabacchi di questa varietà sarà a maggior ragione possibile rendere competitive tutte le altre varietà di tabacco e fronteggiare ogni situazione che si dovesse verificare. Questa affermazione penso sia valida.

Ricordi, onorevole Valsecchi, che non si può ignorare del tutto l'aspetto sociale e democratico prima di prendere una decisione. Oggi si pensa purtroppo che l'azienda dello Stato

sia un'azienda come tutte le altre che deve ignorare l'umanità (lo si dica anche ad alta voce). Ora noi (e mi avvio alla conclusione) sosteniamo che ammodernare, ristrutturare è una cosa lodevole, ma che è necessario allo stesso tempo incominciare a rivolgersi agli interessati e consultarli. Voi invece avete chiamato Saraceno, una schiera di valorosi tecnici, di economisti, di studiosi e non avete fatto male. Ma non avete interrogato la CGIL, la CISL, le organizzazioni sindacali, gli agronomi, non avete interrogato nessuno; ma, cosa più grave, avete preso posizione pubblicamente senza portare la questione in Parlamento.

Si incominci a rendere democratica la discussione ed a chiamare nel consiglio di amministrazione le rappresentanze dei coltivatori, onorevole Valsecchi. Invece i coltivatori sono purtroppo ignorati.

Accade questo: che un concessionario dice al coltivatore che se invece di piantare centomila piante ne pianta di più, non deve preoccuparsi perché, tanto... ci pensa lui. Quando poi passa il funzionario, questi riscontra che vengono coltivate, ad esempio, 20 mila piante in più, rispetto a quelle che erano state autorizzate ed infligge una penalità di decine e decine di migliaia di lire. Per la legge dovrebbe pagare il concessionario e poi rivalersi, eventualmente, sul coltivatore se ne ha diritto. Invece accade che il concessionario, all'atto di pagare la partita, si trattiene subito l'importo della penalità che deve pagare lui allo Stato. La direzione dei monopoli sa tutto ciò e tace, tace sempre, ha paura del concessionario.

Noi siamo andati tante volte a protestare dall'ingegnere Cavallini, ma sempre senza risultato. Anche sotto questo profilo è quindi ravvisabile uno stato di privilegio dei concessionari. Anche se ciò non si verifica per tutte le concessioni (vi sono concessionari intelligenti che non giungono a queste sopraffazioni) dobbiamo constatare che il fatto è innegabile.

Il Governo cominci, dunque, a chiamare nel consiglio di amministrazione i rappresentanti dei coltivatori per discutere dei costi, dei prezzi, delle tariffe. In verità, ufficialmente, neanche i concessionari vengono consultati; ma la posizione di costoro — e l'onorevole Codacci Pisanelli me ne deve dare atto — è diversa da quella dei coltivatori. Comunque, anche se non ufficialmente, scambi di idee con i concessionari sono stati sempre ritenuti doverosi da parte della direzione. Sono essi i padroni, dettano legge.

Cominci, poi, il Governo, col soddisfare le richieste dei lavoratori. I mezzadri hanno chiesto la bolletta separata della loro quota

di prodotto, per poter incassare direttamente quanto di loro spettanza. Il mio carissimo compagno onorevole Villani ne ha fatto una questione di principio, una giusta questione, ma non so quali e quanti cavilli la direzione abbia sollevato per portare la causa dinanzi all'avvocatura dello Stato e poi al Consiglio di Stato. In questo caso si tratta del coltivatore che non deve mai contare nulla.

E smetta il Governo — onorevole Valsecchi — di minacciare la chiusura di manifatture; non venga a raccontare storie su passivi artificiali. Del resto, già lo stanno smentendo i documenti del Ministero delle finanze. Vorrebbero risanare l'azienda licenziando gli operai delle manifatture! Ella sa, onorevole Valsecchi, che l'azienda tabacchi ha versato per molti anni, costantemente, all'erario, ogni anno, decine di miliardi; e che con gli utili industriali ha costruito manifatture nuove, come quella di Lecce, che è un modello non solo per la sua struttura edilizia, ma per i suoi macchinari e per le sue attrezzature. Ha costruito ancora, molti anni fa, all'epoca dell'onorevole Vanoni, quella di Chiaravalle. Ed ha ricostruito, sempre con gli utili industriali, tutte quelle che erano state distrutte dalla guerra. Oggi non si registrano più utili industriali. Ma ella sa, onorevole Valsecchi, che il passivo non è dovuto — come va dicendo l'onorevole Preti — al prezzo politico pagato per certe varietà; non è dovuto a motivi sociali, a motivi di intervento; non è dovuto alla protezione di certe varietà che non vale più la pena di coltivare. Ella sa che è dovuto ai compromessi raggiunti a Bruxelles, alle discussioni di Bruxelles, alle trame intessute a Bruxelles in danno dell'Italia, dove — ed ella lo sa bene — il Governo italiano ha voluto anticipare nei confronti degli altri cinque paesi del MEC, la riduzione dei dazi nel regime transitorio. Gli altri, il dazio, lo hanno aumentato. E questo è vero; questo lo dicono i tecnici di fiducia del ministero, non lo diciamo noi.

Ella si stringe nelle spalle, onorevole Valsecchi, eppure, per dimostrare come i motivi di questo passivo debbano ricercarsi in questa politica, basterà pensare ancora al 4 per cento che è stato aggiunto all'imposta di consumo che era già alta, che era dell'80 per cento. Ma mi dica, onorevole Valsecchi, perché deve essere per forza dell'80 per cento? Se ci si vuole veramente preoccupare dei consumatori; se si vuole ammodernare la tabacchicoltura, se si vuol renderla competitiva, quanto occorre? 40 miliardi? Perché non si prendono dalle entrate fiscali? Perché queste si debbono ver-

sare necessariamente tutte allo Stato, che poi le spende in tutti gli altri settori ed in minima parte in quello da cui tali entrate provengono, e spesso le regala ai monopoli industriali?

Da un prospetto comparato, che in questi giorni ho avuto occasione di consultare, so che l'imposta di consumo, in Austria, raggiunge — mi pare — il 60 per cento, che in altri paesi è un po' inferiore e in altri ancora un po' superiore, ma è certo che in nessun paese l'imposta di consumo è così alta. È necessario tenerla così alta? Non mi pare. È questione di linea, è questione di volontà politica. Che dire dei distributori, dei rivenditori? In Austria percepiscono il 15 per cento; in Italia non ce la fanno più. E non si considera neanche che sono quasi tutti mutilati o invalidi di guerra, orfani e vedove di guerra. Questa linea discutiamola dunque, perché, a nostro giudizio, dovrebbe essere modificata.

I contadini, le tabacchine, gli operai delle manifatture, i consumatori, i distributori, i funzionari, i tecnici ai quali possiamo assicurare prodotti migliori per ogni gusto perché in Italia si possono produrre tutte le varietà di tabacco e tutti i tipi di sigarette, per i quali intendiamo che sia mantenuta e migliorata l'occupazione, non riceverebbero alcun beneficio dall'« irizzazione » ed il paese potrebbe ricevere grave danno, se non subito, per lo meno in un avvenire più o meno lontano, che non potremmo evitare o che quanto meno sarebbe forse troppo tardi per tentare di evitare.

Noi sappiamo bene d'altra parte, onorevole Valsecchi, che dietro questa manovra non c'è solamente l'ostacolo dell'articolo 9 del trattato del MEC. Dietro l'articolo 9 sappiamo che ci sono monopoli esteri, diceva l'onorevole Codacci Pisanelli. Ma bisogna ricordare che ci sono anche i monopoli privati italiani.

Ella sa, onorevole Codacci Pisanelli, che per anni abbiamo dovuto importare tabacco dalla Grecia anche prima dell'istituzione del MEC perché i fabbricanti di trattori o di elettrodomestici, i monopolisti italiani si recavano dal Presidente del Consiglio e dal ministro delle finanze e, battendo il pugno sul tavolo, dicevano: « Occorre dare l'autorizzazione per ritirare il tabacco dalla Grecia, altrimenti... ».

E questo non lo facevano per assicurare lavoro agli operai della FIAT, onorevoli colleghi! Gli operai della FIAT ci pensano da soli a difendere la propria occupazione: essi non hanno mai sperato nella difesa del proprio lavoro dall'intervento dei loro padroni e del Governo. Neppure da parte di questo Governo, onorevole Codacci Pisanelli!

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Almeno sotto questo aspetto non esiste un monopolio FIAT.

CALASSO. Ma se per lei quello della FIAT non è un monopolio, mi dica che cosa è.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sono tutte teorie sue: le metta d'accordo lei.

MAROTTA VINCENZO. È orribile che la Russia concluda accordi con il monopolio!

CALASSO. È assurdo fare un ragionamento del genere. Noi vorremmo che gli italiani potessero concludere accordi con la Russia non solo per la produzione in quel paese di automobili, ma anche — lo speriamo — in altri settori e che la Russia potesse dare quello che ha. E la Russia ha tanto da dare anche all'Italia. In fondo è la coesistenza che noi invociamo da sempre. Cosicché poi il cittadino, sulla base delle realizzazioni di questo e di quel sistema, possa liberamente scegliere.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo vale anche per la Grecia, allora.

CALASSO. Anche in Grecia, onorevole Valsecchi, ma non a danno dell'Italia e in particolare del meridione. Anche perché non è che queste operazioni abbiano contribuito ad aumentare l'occupazione presso le industrie. L'occupazione se la sono difesa gli operai ed ella sa come. L'onorevole Vincenzo Marotta, che mi interrompe, da sindacalista qual è non può mettere in dubbio che la CISL e le altre organizzazioni sindacali hanno lottato per difendere l'occupazione operaia. Sono stati piuttosto la FIAT e gli altri monopoli interessati ad esportare i loro prodotti ed a fare importare tabacco in Italia, che, governati dalla legge del profitto, hanno ridotto l'occupazione. Questa è un'altra realtà che pure è a nostra conoscenza.

Noi sappiamo — dicevo — che dietro questa manovra, dietro l'articolo 9 del MEC si nascondono i monopoli stranieri ed anche i monopoli privati italiani che contro i tabacchicoltori « lavorano » sin dal 1949, cioè sin dall'epoca del compianto Ezio Vanoni. Nella zona che rappresento si coltivano a tabacco, se non erro, circa 20 mila ettari; anche se ora siamo un po' risaliti, in certi momenti abbiamo toccato il fondo con 9 mila ettari, provocando così una disoccupazione massiccia tra i contadini e tra le tabacchine che sono stati costretti ad emigrare.

Nella relazione Saraceno si sostiene che il problema per i tabacchi levantini non desta preoccupazioni, perché i contadini, i tabacchicoltori se ne sono andati all'estero. Noi rispondiamo al professor Saraceno e al Governo che i contadini devono tornare a Lecce: non se ne sono andati in Germania per rimanervi per sempre, debbono ritornare in Italia. Noi vogliamo che il Governo esamini il problema anche sotto questo profilo, per dare agli emigrati la possibilità di guadagnarsi il pane in Italia. Il Governo ha il dovere di fare ciò.

Anche per questi motivi, quindi, ci dichiariamo contrari alla smobilitazione dell'Azienda dei monopoli di Stato per i tabacchi. I 200 mila lavoratori del settore non possono che essere d'accordo con noi, come pure i consumatori di questo prodotto. I vostri disegni o i disegni del MEC (non so se ella, onorevole Valsecchi, dirà che i giudizi espressi dal ministro Preti sono confermati o meno), che finirebbero con il degradare ancora di più le zone del Brenta ed in particolare le regioni meridionali maggiormente interessate alla tabacchicoltura, non debbono passare. In nome dei lavoratori, della giustizia, della democrazia e anche di quella vantata programmazione che si dice di volere attuare nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Raia, cofirmatario dell'interpellanza Minasi, ha facoltà di svolgerla.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso fare a meno preliminarmente di ricordare che in data 23 settembre (spero che l'onorevole sottosegretario ne sia a conoscenza) ho presentato al ministro delle finanze un'interrogazione per conoscere se fossero fondate le voci circa il proposito di una eventuale chiusura delle manifatture tabacchi di Palermo e Catania, in conseguenza della ventilata riforma in senso privatistico dell'azienda dei monopoli di Stato, e, in caso affermativo, se il ministro non ritenesse indispensabile procedere ad incontri preliminari con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. A tale interrogazione ho avuto da parte del ministro delle finanze una risposta, della quale parlerò in seguito.

La mia interrogazione partiva dalla preoccupazione che la ventilata privatizzazione dell'azienda dei monopoli di Stato, propugnata e caldeggiata (non se ne rammarichi l'onorevole sottosegretario), secondo me, dal ministro delle finanze, considerato il tenore della sua risposta, potesse determinare la chiusura delle manifatture tabacchi di Palermo e Catania.

Oltre che dai gravi problemi economici, sociali e di lavoro che tale riforma comportava, da siciliano ero mosso anche dalla preoccupazione per la grave mutilazione che un simile provvedimento avrebbe arrecato all'attività industriale della Sicilia ed in particolare delle città di Palermo e Catania, le quali hanno bisogno che le industrie esistenti *in loco* siano potenziate e che se ne creino altre.

Il 16 novembre scorso il Governo ha risposto che nessun provvedimento presso l'amministrazione dei monopoli di Stato era in corso per l'eventuale chiusura delle manifatture di Palermo e Catania. Sarei lieto se questa affermazione venisse stasera ribadita in questa sede, onde tranquillizzare le maestranze attualmente dipendenti da quelle manifatture tabacchi, preoccupate per eventuali licenziamenti, e tutta la Sicilia, la quale desidera che i suoi opifici industriali vengano riorganizzati e ammodernati.

Tuttavia non posso fare a meno di criticare intanto l'operato del ministro a proposito della decisione da lui assunta con la nomina del gruppo ristretto di lavoro che si interesserà anche dei problemi del personale. Lo critico per aver escluso i sindacati dalla partecipazione alla elaborazione dei provvedimenti. Sembra che in questo modo il ministro non voglia essere intralciato nei suoi intendimenti, ma ciò noi non accettiamo proprio perché riteniamo che sarebbe logico e naturale l'intervento dei sindacati a salvaguardia degli interessi dei lavoratori. Già questa nomina del gruppo non depone certo a favore delle intenzioni governative, per cui è logico dubitare dei conclamati scopi della riforma.

Le perplessità invece sono giustificate dalla risposta che è stata data proprio alla seconda parte dell'interrogazione di cui si parla.

Per entrare nel merito dell'interpellanza, spero che l'onorevole rappresentante del Governo ci vorrà rendere edotti delle conclusioni cui è pervenuto il gruppo di lavoro, e ci vorrà far sapere se è stata sentita la commissione comprendente i rappresentanti delle categorie interessate oltre che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, al fine appunto di dare un giudizio su tutta la materia vasta e complessa, aspetti della quale hanno formato oggetto di vivaci dibattiti anche in quest'aula in occasione della incriminazione dell'allora ministro Trabucchi.

Io sono d'accordo su molte cose che ha detto l'onorevole Codacci Pisanelli. Forse solo su una questione non saremo d'accordo: sulle concessioni speciali.

Ora per sommi capi ritengo di partire da alcune considerazioni che oltre tutto in massima parte ho attinto dalla relazione del CNEI, ed anche dallo stesso rapporto Saraceno. Il primo dato incontestabile, che emerge da tali documenti, mi sembra sia quello che l'Italia è un paese produttore di tabacco. Dal summenzionato rapporto si evince che l'Italia è l'unico paese nell'ambito della Comunità europea praticamente autosufficiente in materia di tabacco. Infatti secondo i dati riportati coltiviamo una superficie di 55 mila ettari, produciamo 680 mila quintali di tabacco, ne esportiamo 100 mila quintali e altrettanti ne importiamo. Le prospettive economiche in questo campo sono buone, si potrebbe anzi dire ottime.

Si può obiettare che non è tutt'oro quello che luce. Ci sono infatti diversi problemi, come quello di cui hanno parlato gli onorevoli Codacci Pisanelli e Calasso a proposito del mercato comune; c'è il fatto che da molte parti è stata avanzata la necessità di una riforma dell'azienda autonoma tabacchi; c'è infine il problema della soppressione del monopolio fiscale. Comunque, finora non si sa nulla di preciso in merito a questo ampio settore, speriamo di avere stasera notizie più precise.

Si parla comunque di privatizzazione con la costituzione di una società per azioni, allo scopo, si dice, di snellire maggiormente le procedure, implicitamente affermando, però, che in seno all'amministrazione dello Stato non vi sono uomini onesti e capaci, il che secondo noi non è vero. Questa privatizzazione dovrebbe portare un utile alle casse dello Stato, ma ci si dimentica di dire che ai probabili azionisti andranno notevoli, per non dire enormi, guadagni, a tutto danno dello Stato. Si parla di « irizzazione » della stessa azienda, si fanno gruppi di studio e si nominano commissioni; si parla della chiusura di opifici, o questi si chiudono senz'altro, se ne aprono degli altri: la verità, secondo noi, è che in questo momento si sta camminando a tentoni e non sembra esservi alcun dato certo. Speriamo che venga data una risposta ben precisa a tutti questi quesiti.

Il problema mi sembra sia articolato in due punti: una cosa, infatti, è la liberalizzazione del settore, cioè la soppressione del monopolio; altra cosa, invece, è parlare di ristrutturazione aziendale, della necessità, cioè, di rivedere gli ingranaggi dell'azienda, di modernizzarla per farne uno strumento più efficiente.

Si è detto che l'azienda monopoli è in grave *deficit* e che perciò lo Stato deve liberarsi di questo peso; si è detto — si ricava sempre dallo stesso rapporto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e le cifre sono quelle fornite dall'Unione tabacchicoltori italiani — che per l'acquisto di tabacco greggio di produzione nazionale l'azienda spende annualmente 15 o 20 miliardi in più di quanto spenderebbe sul mercato internazionale.

Secondo la stessa relazione Saraceno l'amministrazione paga in media 118 mila lire al quintale il tabacco che sul mercato internazionale costa 76.665 lire, con una differenza in più di 41.130 lire al quintale, che è una differenza notevole e praticamente uno spreco inutile. Si dice ancora: abbiamo un'azienda tecnologicamente arretrata, che produce un prodotto costoso e scadente. Tutto questo per arrivare alla conclusione che questa azienda è meglio perderla che trovarla, è meglio disfarsene anziché tenerla.

Ma io domando: risponde a verità tutto quello che si dice? O meglio, la liberalizzazione, la « irizzazione » o un'altra delle soluzioni prospettate rappresentano realmente la migliore soluzione del problema? A questo punto esaminiamo le cifre. L'Italia coltiva, come abbiamo detto, 55 mila ettari di terreno, produce 680 mila quintali di tabacco secco confezionato in colli, dei quali 600 mila quintali provengono da concessioni speciali, il resto da concessioni per manifesto. Il valore della produzione del greggio va da 65 a 75 miliardi. L'Italia ha poi una produzione di 65 mila tonnellate di tabacchi lavorati, un consumo di 55 mila tonnellate, un'entrata complessiva per la vendita prevista per il 1967 di 792 miliardi, 648 dei quali rappresentano il gettito dell'imposta. Ancora — sono sempre dati dell'Unione tabacchicoltori italiani — abbiamo 90 mila famiglie coltivatrici, 240 mila lavoratori interessati alla fase colturale, 95 mila lavoratori impegnati nella fase di prima manipolazione.

Quindi, secondo noi, coltivare il tabacco è redditizio. Non per nulla il tabacco è un genere che viene assimilato — per alcuni aspetti, si intende — ai beni alimentari.

Bassissimo è il rapporto tra domanda e prezzo, e per quanto riguarda il rapporto tra domanda e reddito il tabacco è caratterizzato da un alto grado di necessarietà, stabilità di consumi e prospettive di consumi ancora maggiori; alta è la percentuale di manodopera impiegata — cosa di particolare interesse per un paese come il nostro —: i dati succitati dimostrano, quindi, quanto sia im-

portante la tabacchicoltura nella nostra economia, considerato inoltre che la coltivazione del tabacco è concentrata in zone sottosviluppate. Come rileva lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, è significativo l'interesse che gli enti di riforma hanno in questo settore, tanto è vero che hanno richiesto l'ampliamento delle concessioni e delle superfici destinate al tabacco.

Consideriamo ancora altri dati. Tra il 1959-1960 e il 1963-64 la produzione e la vendita si sono accresciute del 16,52 per cento per i tabacchi e del 21,45 per cento per le sigarette; il gettito fiscale ha raggiunto il livello dell'83,40 per cento. Nell'ultimo esercizio l'imposta ha reso 580 miliardi, pari al 9 per cento circa delle entrate tributarie. Tutti fumiamo, quindi, nonostante gli avvertimenti dei medici e le proposte presentate anche in Parlamento per reclamizzare il danno che il fumo arreca alla salute. Lo strano è questo: si coltiva il tabacco perché rende, ma l'azienda tabacchi — si dice in questi rapporti — va male.

Il rapporto Saraceno, si tratta quindi di dati ufficiali, ci dice che l'azienda in questione ha un *deficit* di circa 30 miliardi, maturati negli ultimi anni, di cui 7 nell'ultimo esercizio.

In altre parole, si dice che, sia pure in una situazione favorevole di espansione ed aumento dei consumi, lo Stato gestisce e amministra così male che bisogna liberarsi dell'azienda. Certo, queste non sono parole della commissione, ma è facile arguirlo.

Ora, prima di accettare queste conclusioni, vediamo però cosa ci dice lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: « A ben guardare, infatti, anche il livello dei prezzi alla produzione, che può ridurre il monopolio a considerare con fastidio la nostra tabacchicoltura e a vagheggiare rimedi estrinseci, discende dalla situazione di arretratezza e di insufficienza, che alla loro volta sono strettamente legate al chiuso del presente ordinamento vigente ». L'ordinamento vigente lo conosciamo. C'è una legge del 1942 e un regolamento che minuziosamente regola ogni rapporto.

Due sono le forme di concessione: la concessione per manifesto e la concessione speciale. La prima si riferisce al solo periodo colturale, la seconda comprende il periodo colturale e quello industriale. Le concessioni speciali sono 992, 37 delle quali controllano coltivazioni di 250 ettari.

« Mentre — continua ancora il rapporto — per la concessione di manifesto si verifica una

contrattazione tra l'azienda monopoli di Stato e il coltivatore, per il tabacco sciolto, nella contrattazione speciale, la contrattazione avviene in due tempi: tra coltivatore e concessionario per il tabacco sciolto, tra concessionari e azienda monopoli per il tabacco in colli. Pertanto, quando il concessionario speciale non coltiva direttamente il tabacco, la sua attività diventa quella di un vero e proprio intermediario manipolatore». E l'onorevole Calasso ha pronunciato parole roventi contro queste concessioni.

Questo è il *punctum dolens* di tutta la questione; è l'argomento da affrontare e risolvere prima di ogni altro. E mi dispiace che l'onorevole Codacci Pisanelli non ne abbia parlato.

Dunque, 992 persone — 37 le maggiori — si spartiscono praticamente i molti miliardi dell'azienda e sono le stesse che fanno il buono e il cattivo tempo. Infatti — sono sempre le parole del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e del rapporto Saraceno — « i coltivatori appaiono in diritto e in fatto assoggettati massicciamente alla supremazia della amministrazione e dei concessionari anche per quanto riguarda il mantenimento e l'assunzione dell'impiego. Tale assoggettamento è anche più stretto, per la preponderanza delle potenti concessioni speciali scelte liberamente per ogni periodo di licenza del concessionario... »: e sappiamo come avvengono queste scelte.

E secondo noi c'è anche un altro aspetto, perché per quanto riguarda le stesse controversie di lavoro dice ancora il rapporto: « Al ricorso presso la commissione arbitrale si arriva molto raramente in quanto contestare la valutazione del tabacco, rappresenta per il coltivatore, a parte il rinvio del pagamento, la scissione definitiva del suo rapporto con il concessionario, che nell'anno successivo non gli affida, nella maggioranza dei casi, la coltivazione ».

Abbiamo così 992 piccoli *ras* che non coltivano terreno in proprio, ma lo fanno coltivare ai contadini sotto forma di sottoscrizione di superficie. Invece abbiamo detto che coltivano tabacco. Queste 992 persone raccolgono l'87 per cento della produzione e di esse, soltanto 37 controllano coltivazioni di 250 ettari.

Altri dati potrei portare, ricavati dalla lettura del giornale *Paese Sera*, ma non lo faccio per non dilungarmi.

Tirando le somme, i concessionari speciali incassano 20 miliardi in più dei concessionari

per manifesto. Questo onere che ricade sull'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è stato sottolineato dalla commissione, anche perché nulla può giustificarlo, nemmeno l'operazione di riduzione in colli del tabacco che il concessionario ritira dalle campagne e consegna all'azienda.

Ora, il sovrapprezzo definito « politico » che è negato ai concessionari di manifesto, è difficilmente giustificabile come « sostegno all'agricoltura »; potrebbe definirsi sostegno a inutili intermediari che si frappongono tra il coltivatore e l'azienda dei monopoli. Ci auguriamo pertanto che non ci si voglia disfare di un'azienda che ha tutte le carte in regola per essere fiorente, sol che le si vogliano togliere di dosso tutte quelle pesanti sovrastrutture che le impediscono di divenire un'azienda moderna. Come primo passo, è necessario procedere — e ci auguriamo una volta per tutte — alla eliminazione delle concessioni speciali, categoria intermedia e intermediaria che non ha ragion d'essere in un'economia progredita. Rimanendo fermo l'attuale sistema, si proceda a riformare l'azienda nelle sue strutture produttive, al fine di salvaguardare l'azienda stessa, con criteri moderni e competitivi a tutti i livelli, per salvaguardare i lavoratori che, preoccupati appunto dall'intenzione governativa, sono già scesi in lotta, hanno scioperato in più occasioni per fare rimanere l'azienda allo Stato, per aiutare gli stessi rivenditori di tabacchi, per non far aggravare i loro già gravi problemi economici, sociali e di lavoro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

**VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Molte di queste interpellanze e interrogazioni sono riconducibili per sintesi ad alcune fondamentali proposizioni; e, nell'accingermi a rispondere, chiedo venia agli onorevoli colleghi se non mi addentrerò in alcuni aspetti particolari. Ritengo più opportuno sottolineare la parte essenzialmente politica del discorso che ci occupa, anche perché molti argomenti mi colgono di sorpresa, non comparando alcuna menzione di essi nei testi scritti delle interpellanze e delle interrogazioni.

Credo che il problema più importante sia quello di render conto al Parlamento della posizione politica che il Governo assume nel contesto della discussione e nella concretezza del tema del dibattito.

Debbo fare una premessa fondamentale per inquadrare nella loro giusta luce gli studi di riforma della struttura del monopolio: studi che, mi consentano gli onorevoli colleghi, non sono solo quelli della commissione Saraceno. Presso il monopolio esiste un notevole volume, una miscellanea di studi compiuti in varie epoche, aggiornati e riveduti per settori, che sono stati presi anche in considerazione — in buona parte se non tutti — dalla commissione Saraceno; la quale è una commissione di studio, che concluda il suo lavoro con suggerimenti che possono essere accettati in tutto o in parte, modificati o respinti.

Comunque, premessa fondamentale, per inquadrare nella loro giusta luce — come dicevo — tutti gli studi di riforma della struttura del Monopolio, sono la decisione e la volontà politica di mantenere il regime di monopolio fiscale. (*Applausi al centro*). Questo dev'essere chiaro. Su questo argomento mai il Governo ha dato occasione di essere smentito. Mai il Governo ha parlato di abolizione del monopolio fiscale; ed è intenzione sua di conservarlo; ché, più e meglio di qualsiasi altra struttura, il monopolio consente allo Stato di garantirsi un'entrata che nell'ultimo anno è stata di 634 miliardi.

Non si può prendere alla leggera una struttura di questo tipo, onusta di una tradizione secolare, esistente negli Stati preunitari e che fu accolta e perfezionata dallo Stato unitario. Non si può — in omaggio a ragionamenti non ancora ritenuti validi, ad alieni suggerimenti, a tesi che non lasciano indovinare il beneficio della tranquillità — prendere tutto questo tesoro di tradizioni consolidate, di efficienza e di positività e disperderlo. Sia dunque ben chiaro che da parte del Governo non esiste alcuna volontà di abbandonare il monopolio.

CALASSO. Nemmeno nella fase della coltivazione?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi lasci procedere gradatamente, onorevole Calasso. Ho ascoltato con grande pazienza le argomentazioni degli onorevoli interpellanti: se la mia risposta deve essere stringata, è necessario che io proceda con ordine, fiducioso tuttavia che per quanto riguarda i punti essenziali essa possa essere esauriente.

Ma alla sua interruzione posso anche rispondere subito: la permanenza del regime fiscale di monopolio si esercita in tutte le fasi, dalla direzione delle coltivazioni di tabacco greggio alla vendita dei prodotti lavorati. Affermo che la realtà di questo monopolio fiscale

è una realtà che non si pone in discussione e che si concilia, secondo noi, con gli impegni assunti col trattato di Roma. Questa dichiarazione esplicita e chiara vorrei fosse riecheggiata nel paese, allo stesso modo con cui è stata dilata quella contraria, quella tendente a far credere che il Governo riconoscesse l'incompatibilità del monopolio fiscale con il trattato di Roma. L'avviso del Governo — ripeto — è perfettamente all'opposto ed è nel senso di proclamare la perfetta compatibilità.

La riforma di struttura non riguarda la sostanza dell'esclusività che lo Stato si è riservato nell'esercizio del monopolio, ma il modo — semmai — di condurre nella maniera più efficiente e produttiva la gestione industriale del servizio.

A questo proposito desidero sottolineare ancora che gli studi finora condotti, compreso quello Saraceno, comprese le decisioni delle varie commissioni, non hanno nessun carattere definitivo. Tutt'al più essi hanno il significato di proposte che potranno essere fatte proprie dal signor ministro. E spesso tali proposte dovranno poi essere condivise dal Consiglio dei ministri e presentate, per la loro approvazione, all'uno e all'altro ramo del Parlamento. Si tratta di eventuali riforme da attuarsi in sede legislativa; ed è perciò inutile scambiare le cose: gli studi restano solo e sempre studi. Non facciamo diventare corpo ciò che è ombra.

Gli studi condotti dalla commissione Saraceno hanno fornito alcune indicazioni. Non c'è nulla di segreto in ciò. Ho notato, anzi, che un po' tutti gli interlocutori hanno fatto riferimento a quel rapporto. Non c'è nulla di segreto per il semplice fatto che quel rapporto è stato letto e commentato; anche se i dati in esso contenuti sono stati usati per tesi a volte di comodo e sono stati ignorati quando ciò favoriva la dimostrazione di una tesi di parte. Nulla di strano: un caso di normale interpretazione degli atti e dei fatti umani nel senso più favorevole possibile alla propria particolare tesi.

Ciò è tanto vero che tra me e me, mentre ascoltavo quelle interpretazioni e quei commenti, cercavo di individuare i punti della relazione che potessero suffragare una tesi opposta. Ciò dipende anche dal fatto che il documento prospetta una pluralità di soluzioni che vengono indicate tutte come ipotesi. Ricordava l'onorevole Codacci Pisanelli che le ipotesi non sono mai state adottate all'unanimità dai membri della Commissione, quasi a sottolineare il carattere singolare di una ricerca che non poteva pervenire (forse non lo

potrà mai) al risultato ottimale di avere il consenso unanime di tutti.

Questi studi hanno indicato diverse ipotesi per giungere ad una diversa strutturazione dell'esercizio dei monopoli in modo da far conseguire — si spera — il più alto grado di produttività e migliorare i risultati economici e finanziari. In conclusione, è da ritenersi che le aziende vanno bene nella misura in cui i dirigenti e gli operai sono consapevoli di dover assolvere il loro dovere fino in fondo. Non sono sempre e solo le strutture che modificano la redditività dell'impresa: è soprattutto chi vive nell'azienda che, con il suo senso del dovere, con l'attaccamento al lavoro, la rende attiva.

Comunque sia, questi studi indicano più che altro linee attraverso cui poter operare un ammodernamento, una ristrutturazione, un aggiornamento, una riforma (parola che, dato l'abuso che se ne è fatto, non si sa se significhi tutto o niente).

Dinanzi alla generale e conclamata necessità di ristrutturazione dei servizi del monopolio era dovere del Governo di far studiare, anche da specialisti esterni all'amministrazione, la materia su cui andava a decidere. Se non avesse commesso lo studio, oggi il Governo potrebbe essere rimproverato di non averlo fatto. L'averlo commesso non può costituire motivo di accusa, ma semmai riconoscimento di sensibilità particolare nell'interesse di un'azienda che tutti quanti diciamo aver bisogno di essere, quanto meno, parzialmente rinnovata.

Le ipotesi formulate tendono tutte a conferire all'azienda dei monopoli una maggiore autonomia. Potremmo esaminare a lungo (lo faremo a suo tempo) che cosa si debba modificare del regolamento. È chiaro infatti che il mondo ha camminato, che anche il monopolio deve camminare. Noi avvertiamo come scarsa sia la responsabilità concessa a tutti i livelli del personale e come, per adeguarla alle necessità, sia da modificare il regolamento. Avvertiamo come il consiglio d'amministrazione, più che amministrare, consigli, da organo, quale è, di consulenza del ministro. Quest'ultimo infatti può disattendere, accettare, modificare le deliberazioni del consiglio di amministrazione. È certo, quindi, che bisogna rivedere e ammodernare. Ecco perché tutte le ipotesi suggerite dalla commissione diretta dal dottor Angelo Saraceno tendono ad una maggiore autonomia dell'azienda. Su queste ipotesi si è sviluppato e continua a svilupparsi un approfondito esame per conciliare gli interessi dei diversi settori che involge la gestione

dei monopoli, con l'esigenza di una più moderna, più dinamica, più efficiente azione produttiva, amministrativa e organizzativa.

Questa la sintesi dello studio. Che poi ci sia una parte della stampa (come è stato ricordato) che prende per buono, per definito, ciò che definito non è, che prenda per fondato ciò che è ancora ipotesi e vi costruisca sopra le proprie deduzioni, questa è un'altra questione. In concreto, le cose stanno nel modo che sto dicendo.

La coltivazione del tabacco, che rappresenta una realtà insostituibile nella nostra produzione agricola, va riorganizzata (e sono d'accordo con lei, onorevole Calasso) attraverso processi meccanici più spinti che ne assicurino una maggiore produttività, e pertanto un inserimento ancora più consistente nell'area comunitaria.

Il problema del sistema delle concessioni è un altro di quei grandi temi aperti alla discussione interna e che affronteremo a suo tempo. Ma, dal punto di vista dell'affermazione pregiudiziale di carattere politico, tengo a ribadire l'espressione che ho testé pronunciato. Non si tratta quindi di distruggere o di abbandonare il settore, ma di inserirlo più efficacemente in quelli che sono i temi dell'istituenda politica agricola comune per il tabacco, in maniera che l'Italia, che fra tutti i *partners* (come è stato ricordato da tutti i settori) è la massima produttrice di tabacco, possa trovare giusto collocamento al suo prodotto nel mercato allargato.

A questo proposito, il Governo seguirà attentamente in sede comunitaria i lavori in atto per la definizione della politica agricola comune, in maniera che il regolamento definitivo (non siamo ancora a nessun regolamento definitivo, onorevole Calasso, ed è inutile che andiamo a preordinare disappunti e critiche...).

CALASSO. Io ho chiesto la sua opinione.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La mia opinione è questa! Il Governo seguirà attentamente i lavori in atto, in maniera che il regolamento definitivo che sarà elaborato dai servizi della Commissione della CEE (comunque, quello che sarà approvato) tenga conto della realtà italiana, cioè, dell'esistenza del monopolio del tabacco, perfettamente conciliabile con il trattato di Roma.

L'azione dei monopoli nella direzione della coltivazione dovrà far sì che essi si scrollino di dosso le appendici fiscali ormai superate ed anacronistiche. Il monopolio deve diventare motore di propulsione e di spinta per una pro-

duzione di qualità. Riconosciamo quindi che anche nel campo della coltivazione c'è molto da fare. Quando andiamo, per esempio, a guardare quel che avviene nella « conta-tortura » delle foglie, dobbiamo riconoscere che utilizziamo uno strumento di accertamento fiscale non più adeguato ai tempi. Nessuno oggi fuma più tabacco allo stato secco o greggio; la gente vuole tabacco lavorato — anche infimo, ma lavorato. Quindi, quel tipo di accertamento fiscale — che occupa, fra l'altro, circa un migliaio di persone — non risponde più alla realtà presente. Ho citato soltanto una delle tante cose (potremmo citarne un'infinità di altre), per dire che riconosciamo che c'è molto da svecchiare e sotto tanti aspetti.

Noi riteniamo che l'industria del tabacco, da un punto di vista industriale, è forse un po' troppo frazionata e che andrebbe concentrata in un numero di stabilimenti inferiore a quello attuale. Sostituendo a piccoli complessi organismi produttivi più grossi, si giungerebbe ad una maggiore uniformità produttiva, con immediati benefici per i consumatori, e ad una compressione di costi, essenziale in un regime di mercato come quello verificatosi in Italia con i provvedimenti di liberalizzazione adottati in armonia agli impegni del trattato di Roma. È dovere — credo — non soltanto del Governo, ma di tutti coloro che hanno responsabilità nella cosa pubblica, di fissare una linea di condotta finalistica, rispetto ad un'azione che si comincia nei modi con cui si può cominciare e si sviluppa in tempi tali da non recare particolare turbamento all'assetto presente. Si tratta quindi di piani di direttiva, che si possono realizzare gradualmente e nei limiti in cui, a breve termine, sarà consentito dai risultati dell'esodo volontario — problema sul quale è in corso d'esame un apposito disegno di legge.

Nessuna rinuncia è però concepibile neppure nei riguardi delle strutture di vendita, che sono state un po' ignorate, ma che rappresentano l'anello finale del regime di monopolio fiscale, attraverso il quale si materializza la riscossione dell'imposta. L'esperienza recente, le vicende che si sono susseguite nella gestione dei monopoli fiscali dall'unità d'Italia in poi, confermano — ripeto — la validità dello strumento monopolistico per il raggiungimento della più alta percezione fiscale. L'esperienza d'altra parte che deriva dall'inserimento del nostro mercato in quello comunitario impone la ricerca di una permanente economicità nei fatti di gestione.

In questa diagnosi si inquadrano i problemi di ristrutturazione del monopolio: nel

senso che, fermo restando il regime di monopolio nella sua interezza, si ricerchi, come è giusto, una più spinta economicità alla quale tutti, dai produttori ai dipendenti e ai rivenditori, sono fermamente impegnati.

Ritengo che questo debba servire come risposta comune ai più assillanti e fondamentali interrogativi posti nel corso di questa discussione.

Per fermarmi su qualche dettaglio, risponderò a coloro che si sono preoccupati della soppressione delle manifatture di Scafati e di Carpi, che, nel quadro della riorganizzazione dei servizi tendente ad una più economica strutturazione dell'azienda, si è reso necessario, fra l'altro, porre allo studio la soppressione delle manifatture di Carpi e di Scafati. Per la manifattura di Carpi è in corso di esecuzione il provvedimento di chiusura, già adottato. E tuttora, invece, in fase di rinnovato studio la situazione riguardante lo stabilimento di Scafati.

Posso comunque fornire assicurazione agli onorevoli interroganti che è stata ed è ben presente all'amministrazione l'esigenza di salvaguardare le aspirazioni del personale impiegato presso quest'ultima manifattura. Per l'altra, come forse già sapete, si sono raggiunti localmente accordi con le maestranze stesse.

Per chi si preoccupa delle perizie del tabacco, con particolare riferimento alle agenzie di Benevento e di San Giorgio, premetterò che le partite di tabacco coltivate per conto del manifesto vengono esaminate dalle commissioni previste dall'articolo 58 del regolamento per la coltivazione indigena del tabacco approvato con regio decreto 12 ottobre 1924, n. 1590, e successive modificazioni e integrazioni. Queste commissioni periziano collegialmente secondo merito e, ovviamente, nella più assoluta autonomia. Avverso le loro decisioni di prima istanza, sono comunque previsti due gradi di appello. Tutto ciò premesso, dirò che, nelle primissime consegne di tabacco raccolto nel 1966 effettuate nelle agenzie di Benevento e di San Giorgio del Sannio, risulta che i prezzi medi pagati per i prodotti delle varietà beneventane appaiono in linea con quelli del raccolto dell'annata precedente.

VILLANI. No! Il 20 per cento in meno!

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Naturalmente, non si esclude che qualche coltivatore — come segnalato appunto l'onorevole Villani — abbia realizzato un prezzo inferiore a quello della scorsa campagna, in conseguenza delle caratteristiche merceologiche della propria partita. Per altro, i quan-

titativi di tabacco finora introdotti nelle agenzie di che trattasi sono talmente limitati, rispetto alla produzione prevista, che, allo stato delle cose, non è possibile fare previsioni attendibili circa l'andamento complessivo delle perizie del raccolto 1966. Tuttavia, al fine di tranquillizzare i tabacchicoltori sull'obiettività delle operazioni svolte dalle competenti commissioni nella zona anzidetta, si fa presente che l'amministrazione dei monopoli ha provveduto a inviare appositamente *in loco*, per i controlli e le valutazioni del caso, un proprio ispettore generale tecnico.

Per chi si preoccupa della manifattura di Adria, dirò che l'istituzione di essa è stata presa in considerazione — nel quadro degli studi intrapresi da tempo dall'azienda — per pervenire al più funzionale ed economico assetto della lavorazione e distribuzione del tabacco. Non è tuttavia ancora stato dato avvio all'attività del nuovo opificio (che dovrà confezionare pacchetti da 20 grammi di trinciato), perché da parte dell'amministrazione non è stato ancora ultimato l'esame di alcuni aspetti particolari fra i tanti che un progetto della specie presenta.

Ritengo così di avere risposto a tutti i quesiti particolari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Codacci Pisanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CODACCI PISANELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato al rappresentante del Governo per le sue esaurienti e precise dichiarazioni.

**CALASSO.** Si faccia precisare le intenzioni del Governo per il mantenimento del monopolio sulle coltivazioni, perché a me non ha voluto concedere questo piacere.

**CODACCI PISANELLI.** Onorevole collega, forse non ha ascoltato bene; ed è per questo che io prendo atto delle parole qui pronunciate, e che ho stenografate, secondo cui il regime fiscale di monopolio permane, non è messo in discussione; e il regime fiscale di monopolio si esercita in diverse fasi, dalla direzione delle coltivazioni del tabacco greggio alla vendita dei prodotti lavorati. « Dico — sono parole del sottosegretario — che questa realtà del monopolio è una realtà che non si pone in discussione e che si concilia secondo noi con gli impegni assunti nei trattati di Roma ». È una realtà che, come avete sentito, va dalla direzione delle coltivazioni del tabacco greggio alla vendita dei prodotti lavorati. Ringrazio il sottosegretario di Stato...

**MICELI.** Avrei gradito sentir pronunciare dal sottosegretario la parola « coltivazione ».

**CODACCI PISANELLI.** L'ha detta. Forse ella non l'ha sentita. Io ho stenografato e le ho letto quello che ho stenografato; quindi, per piacere, non lo metta in discussione.

**VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Abbiamo anche detto che il monopolio si conserva nella sua integralità e nella sua interezza. Adesso prenderemo il vocabolario e vedremo cosa vogliono dire le parole « integralità » e « interezza ». (*Proteste del deputato Miceli*).

**CODACCI PISANELLI.** L'onorevole collega di parte comunista su diverse cose ha dimenticato qualche cosa; e qui ha dimenticato la parola « coltivazione », che invece è stata pronunciata e che io, ripeto, ho stenografato.

**PRESIDENTE.** E che anche gli stenografi hanno raccolto. Mi pare che ella faccia concorrenza agli stenografi, onorevole Codacci Pisanelli. (*Si ride*).

**CODACCI PISANELLI.** Sì, signor Presidente.

Data questa constatazione, debbo dichiararmi soddisfatto e mi limito a chiedere che istruzioni in questo senso vengano impartite ai rappresentanti dell'Italia che negoziano nella Commissione del mercato comune.

Qui tengo a dire che ribadisco la mia fiducia nel MEC. Le discussioni da noi fatte prima dell'associazione della Grecia e della Turchia erano volte ad ottenere condizioni che potessimo lealmente rispettare, così come stiamo facendo. L'azione svolta allora è valsa ad ottenere una limitazione delle importazioni del tabacco greco e turco in Italia.

Tengo ad affermare inoltre che la nostra discussione, la nostra ferma presa di posizione è riprova della nostra fiducia nello sviluppo dell'Europa unita, alla quale vogliamo potere aderire dopo aver discusso nel momento opportuno, mentre si negozia, tutte le clausole e tutti i regolamenti, così da poterli poi adeguatamente rispettare.

A questo punto mi sia consentito di replicare, sia pur brevemente, a due appunti personali che mi sono stati rivolti da parte dell'onorevole Calasso e dell'onorevole Raia. Il primo mi ha ricordato che ero a favore dei trattati di Roma e che adesso avrei cambiato opinione. Non ho cambiato opinione, anzi ho fatto presente che nei trattati di Roma avevamo ottenuto per la tabacchicoltura italiana

una prospettiva particolarmente favorevole, mentre con l'associazione della Grecia e della Turchia, che ha giovato senza dubbio ai fini dell'unità europea, la prospettiva della tabacchicoltura italiana non è stata più quella che si era presentata in un primo momento. (*Interruzione del deputato Calasso*). Ma questo sacrificio da parte italiana, ai fini dell'unità europea, deve essere tenuto presente, perché in sede di negoziazione venga ribadito che non si giustificano le obiezioni alle attuali richieste italiane, anche tenendo conto dei sacrifici da noi compiuti, in relazione alla tabacchicoltura, proprio allo scopo di favorire l'unificazione europea.

L'onorevole Raia, del gruppo del PSIUP, mi ha rimproverato per non essermi occupato, come si sarebbe aspettato, del settore della concessione speciale. (*Interruzione del deputato Raia*). Debbo dire che ho già abusato fin troppo della vostra pazienza, onorevoli colleghi: se avessi dovuto trattare tutti gli argomenti, avrei certamente portato via più tempo. Desidero invece che anche gli altri colleghi esprimano la loro opinione.

Ad ogni modo, come ha detto giustamente l'onorevole rappresentante del Governo, si tratta di un problema che noi esamineremo allorché rivedremo, come è necessario, tutta la legislazione relativa all'azienda di Stato. È una legislazione di oltre 60 anni fa. Basti ricordare che si preoccupa di prevenire il contrabbando del tabacco in foglie, immaginando che ancora ci si faccia la sigaretta trinciando da sé le foglie di tabacco e mettendole nella cartina. Oggi il contrabbando riguarda pacchetti di sigarette già confezionati, un contrabbando che si svolge su tutt'altro piano.

A chi mi ha rivolto l'appunto di non avere considerato la concessione speciale e all'onorevole Calasso in particolare, il quale non ha dimostrato molto realismo di tipo comunista, quel realismo comunista che fa mostra di sé in campo internazionale e vede l'Unione Sovietica risolvere controversie internazionali, come quelle fra India e Pakistan, svolgendo un'importantissima e storica funzione di mediazione, a costoro dirò che non troviamo traccia alcuna di realismo in chi ancora si ispira a luoghi comuni ormai anacronistici, come anacronistico è l'attacco a determinate persone, come anacronistiche sono, e lo dimostrerò, alcune affermazioni qui fatte.

La prima è quella di chi si è dichiarato contrario alla concessione speciale.

CALASSO. In questo caso ella sarebbe il Pakistan.

CODACCI PISANELLI. Onorevole Calasso, ella è in contraddizione in quanto, dopo essersi dichiarato contrario alla concessione speciale, ha affermato che bisognerebbe fare in modo che le associazioni dei coltivatori potessero svolgere esse stesse la funzione riservata ad esse. A questo punto dobbiamo intenderci (e mi rivolgo anche all'onorevole rappresentante del PSIUP): nella produzione del tabacco bisogna tenere presente la coltivazione e la manifattura. Ma prima che il tabacco coltivato, che vien chiamato greggio, venga portato alla manifattura, è indispensabile ed insuperabile una fase di pre-manifattura. A chi l'affidiamo? Secondo il sistema vigente in Italia si provvede o attraverso la concessione speciale a determinati enti (e sono in gran parte cooperative) oppure attraverso le agenzie di Stato. Poiché le agenzie di Stato pagano poco il tabacco greggio e sono tutte in passivo, i coltivatori preferiscono non coltivare per le agenzie di Stato (lo sa benissimo il mio collega onorevole Calasso) perché trovano una maggiore comprensione nelle concessioni speciali.

CALASSO. Ciò accade perché la direzione dei monopoli è d'accordo con voi concessionari.

CODACCI PISANELLI. Questo è un processo alle intenzioni. Ma, a parte queste infondate insinuazioni, ella sostiene — così come sostengono altri — che si dovrebbe fare in modo che fossero gli stessi coltivatori (noi diciamo le cooperative di coltivatori, di cui ho parlato) ad assolvere la fase premanifatturiera. Ma se dobbiamo fare in modo che non ci si serva delle agenzie di Stato anche perché esse sono passive e se dobbiamo servirci invece delle cooperative, non resta che farlo attraverso il sistema della concessione speciale. Si tratterà di aggiornare il sistema, ma non si può prescindere da questo mezzo. Quindi quando ella dice di essere contro la concessione speciale e nello stesso tempo afferma che sia assegnata all'associazione dei coltivatori (cioè alle cooperative, dico io), è in contraddizione, perché o la concessione speciale si abolisce, e allora incaricate dovrebbero essere tutte le agenzie di Stato (e lei vede che questo i coltivatori non lo vogliono), oppure la concessione speciale viene accordata a cooperative, ma resta sempre una concessione speciale.

Che dire poi a proposito di quella sua affermazione in cui fa riferimento a guadagni di 40 mila lire per quintale! Prendiamo, per esempio, la prima delle concessioni speciali,

l'ATI, che coltiva oltre 6.600 ettari, cioè il 12 per cento di tutta la coltivazione italiana. Ebbene, dai bilanci pubblici dell'ATI, che è una azienda irizzata, si rileva come non ci siano affatto questi guadagni, ma come viceversa l'esercizio si chiuda in perdita. Dalle ultime trattative per il contratto collettivo di lavoro ella avrà potuto constatare (*Interruzione del deputato Guarra*) come la maggiore resistenza ci sia stata precisamente da parte dei rappresentanti della « Intersind », cioè da parte dei rappresentanti dell'ATI, i quali hanno presentato i bilanci pubblici, da cui si poteva constatare che non di questo guadagno di cui ella parla si trattava, ma di perdite.

Così tenga presente che tra tutte queste concessioni speciali vi sono numerosissime cooperative. Le ricordo per esempio quella di Verona di oltre 900 ettari, e tutte quelle degli enti di riforma.

CALASSO. Si metta d'accordo con il sottosegretario Agrimi.

CODACCI PISANELLI. Non per polemica...

PRESIDENTE. Onorevole Codacci Pisanelli, ella deve riferirsi alla risposta del Governo.

CODACCI PISANELLI. Sono perfettamente d'accordo con lei, signor Presidente. L'ho fatto solo perché sono stato chiamato in causa.

Comunque, è problema che potrà essere riveduto nel momento in cui ci occuperemo della legislazione interna. Quello che realmente importa è di garantire la coltivazione del tabacco nel nostro paese. Il riordinamento del sistema è da tutti auspicato, per cui ritengo che, se discuteremo spassionatamente ed obiettivamente, non sarà difficile trovare una soluzione. Mi auguro che i nostri rappresentanti all'estero abbiano istruzione nel senso indicato, poiché mi consta che viceversa hanno avuto preoccupazione, diciamo così, di sostenere questa tesi, che è stata invece — mi fa piacere di constatarlo — la posizione lineare mantenuta dal Governo italiano e che verrà da esso mantenuta, confortata, come ella può constatare, onorevole rappresentante del Governo, da tutti i settori della Camera dei deputati italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per la sua interrogazione.

GUARRA. Il sottosegretario Valsecchi ha dato una risposta decisa, inequivocabile, ad

una domanda che nessuno aveva posto! Nessuno di noi si era mai sognato di pensare che il Governo italiano — in particolare questo Governo di centro-sinistra, che si riduce a tassare l'acqua minerale — volesse rinunciare al monopolio fiscale dei tabacchi.

La risposta alle domande che le interrogazioni avevano posto non è invece venuta. Anzi, si può dire che l'onorevole Valsecchi si è dimostrato in questa occasione un ottimo allievo dell'onorevole Moro! Egli ci ha dato una risposta anguillesca, una risposta bivalente: può dire tutto e può non dir niente! Ma l'onorevole Valsecchi non ci ha detto: non si preoccupi il Parlamento, ché mai e poi mai sarà « irizzata » o comunque trasformata l'Azienda monopolio tabacchi. Ci ha detto che vi sono degli studi. Ma non ci ha detto se questi studi saranno portati avanti o abbandonati dal Governo. Ci ha detto che la stampa qualche volta fa delle illazioni. Ma la stampa, onorevole sottosegretario, ha riportato delle precise dichiarazioni del ministro. Sul n. 381 (28 agosto 1966) di *Epoca* l'onorevole Preti individuava nell'« irizzazione » l'*optimum* per ristrutturare l'Azienda monopolio tabacchi. Non siamo dunque in presenza di illazioni giornalistiche, ma di dichiarazioni del ministro! Né si tratta solo di queste fatte sui giornali. Altre sono state rilasciate in sede ministeriale. Altre ancora in sede parlamentare — alla Commissione finanze e tesoro. Ci sono anche le dichiarazioni precedenti a quella pubblicata da *Epoca* a suscitare, onorevole sottosegretario, le forti preoccupazioni che noi abbiamo: che si voglia procedere a questa irizzazione.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho detto che quelle modifiche le farà il Parlamento, se le riterrà opportune, e quando gli saranno proposte. Al contrario, nessuno le avanza. Pertanto il problema non esiste!

GUARRA. È indubbio che il Parlamento debba approvare le leggi. Ancora il centro-sinistra non è arrivato a tanto: a svuotare addirittura il Parlamento di questa sua funzione! Neppure il fascismo era arrivato a tanto. Mussolini, quando voleva far approvare delle leggi, le sottoponeva alla Camera dei fasci e delle corporazioni... Non intendevamo insinuare che voi voleste arrivare a tanto: a svilire e svuotare il Parlamento, non facendogli neppure approvare le leggi!

Noi volevamo sapere se è volontà politica vostra — della maggioranza — di trasformare l'Azienda monopolio tabacchi in questo senso.

La sua risposta, purtroppo, non fa svanire le nostre perplessità e preoccupazioni.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le conservino pure!

PRESIDENTE. L'onorevole Villani, cofirmatario dell'interpellanza Calasso, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per la interrogazione 5074.

VILLANI. Prendiamo atto che l'onorevole sottosegretario ha dovuto questa sera capovolgere — non aggiustare — la posizione del Ministero delle finanze. (*Segni di diniego del Sottosegretario Valsecchi*). Il 15 dicembre 1966 io ed altri parlamentari della circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno ci siamo incontrati con il ministro Preti ed il direttore generale ingegner Cavallini al Ministero per contrastare il proposito del Ministero delle finanze di chiudere la manifattura di sigarette di Scafati (Salerno). Il ministro ha, in quell'occasione, ribadito il suo convincimento — sulla base dei dati a sua disposizione — dell'utilità, oltre che della necessità di « irizzare » l'Azienda monopolio tabacchi. Vi sono state poi le altre interviste. Ogni settimana, egli ne ha rilasciata qualcuna. Onorevole sottosegretario Valsecchi, io ho presentato il 30 novembre 1966 alla Commissione finanze e tesoro — esaminandosi lo stato di previsione della spesa del suo Ministero — un ordine del giorno in cui chiedevo che il ministro si impegnasse a non effettuare nessuna modifica della struttura della azienda tabacchi prima che la questione del suo ammodernamento — anche da noi sostenuto — venisse affrontata dal Parlamento. Ebbene, il ministro Preti dichiarò: accetto la richiesta dell'ammodernamento, ma non posso impegnarmi a non proporre l'« irizzazione ». (Questa « irizzazione » poi, in pratica, significa privatizzazione). E quando si votò l'ordine del giorno — dopo le dichiarazioni del ministro Preti — il collega Silvestri, che fa parte della maggioranza, sentì la necessità di astenersi. Dichiarò infatti: siccome io rappresento i produttori di tabacco, non posso accettare che si privatizzi il monopolio tabacchi. Ecco la realtà! Invece ella, onorevole Valsecchi, ci ha esposto questa sera posizioni non diverse, ma capovolte. Ella ha impegnato il ministro delle finanze e il Governo a mantenere il monopolio tabacchi come esso è oggi. Noi ne prendiamo atto, e speriamo che da parte del Ministero delle finanze vi sia ora una coerenza nei fatti.

Tuttavia, il fatto che ella non abbia voluto specificare che il regime di monopolio

sarà mantenuto anche per le coltivazioni suscita allarme. Infatti, la volontà di liberalizzazione si era manifestata proprio riguardo alle coltivazioni. E in questa che il ministro Preti — e tutti gli altri che la pensano come lui — ha la pretesa di individuare il punto debole che impedisce alla nostra tabacchicoltura di essere competitiva rispetto ai paesi esteri. Ed ella — come ho detto — non ha voluto questa sera impegnarsi in modo esplicito, a mantenere verso i contadini produttori l'attuale ordinamento.

Detto questo, devo fare un altro rilievo. Ella, onorevole Valsecchi, ha detto: badate che la commissione presieduta dal professor Saraceno è solo una commissione di studio. Questo è vero. Però è proprio dalle conclusioni raggiunte a maggioranza da quella commissione che il ministro è partito per diffondere, attraverso la stampa e con dichiarazioni ufficiali rese davanti all'Assemblea e alla Commissione finanze e tesoro, il suo proposito di « irizzazione » dell'Azienda tabacchi.

Ella ha aggiunto che non è la prima volta che si procede alla nomina di una commissione di studio sull'azienda del monopolio: vi è ormai una « miscellanea » di studi. Prendo atto anche di questo. Devo tuttavia rilevare, onorevole sottosegretario, che non soltanto noi abbiamo parlato di « irizzazione ». Lo stesso onorevole Codacci Pisanelli — che non può certo essere accusato di avere posizioni preconcepite verso il Governo: è uomo di vostra parte e rappresenta la categoria dei concessionari speciali, costantemente favorita dalla politica del Ministero delle finanze — ha detto svolgendo la sua interpellanza che si era manifestata da parte vostra la volontà di « irizzare » (leggi privatizzare) l'Azienda monopolio tabacchi. Anzi, egli ha detto d'esser stato mosso proprio da questa preoccupazione.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ognuno espone le proprie idee.

VILLANI. Ho detto questo per dimostrarle che non si tratta di illazioni nostre o della stampa, come ella pretende di affermare. Sono posizioni ufficiali del rappresentante più qualificato in questa materia: il ministro delle finanze!

A Benevento si è tenuta il 25 ottobre 1966 una riunione di tutti i presidenti delle camere di commercio delle province interessate alla coltivazione del tabacco. In quella riunione è stato approvato un ordine del giorno in cui si dice: « Preso atto che si vorrebbe rompere artificiosamente l'unitaria struttura delle tre fasi produttive (coltivazione, manifattura e di-

stribuzione), che sono invece tra loro strettamente connesse, eccetera, si invita il Governo ad ammodernare — per tutto quello che è necessario dal punto di vista tecnologico e burocratico — il settore della tabacchicoltura, ma senza nulla modificare della sostanza di questo ordinamento e di questi rapporti». Sono venticinque camere di commercio ad affermare questo. Non si tratta di un cittadino qualsiasi!

Già il 21 novembre 1965 si era tenuta, per iniziativa di esponenti della CISL, una tavola rotonda con partecipazione di alti funzionari del monopolio, come il dottor Budetta, ex ispettore generale alla direzione del monopolio tabacchi. Ivi si era discusso di questi orientamenti del Ministero delle finanze e si era concluso che tali orientamenti di irizzazione rappresentavano un danno non solo per le coltivazioni, ma anche per l'interesse generale.

Queste affermazioni sono fatte dalle amministrazioni comunali, dalle amministrazioni provinciali e dai parlamentari di ogni colore politico delle zone dove si coltiva il tabacco. Altro che illazioni!

Se ella questa sera fa queste dichiarazioni, di mantenere l'attuale struttura del monopolio tabacchi, questo significa che le iniziative e le battaglie di queste forze e di quelle contadine (io sono presidente del consorzio nazionale dei tabacchicoltori e le ricordo che il 16 dicembre scorso a Roma abbiamo tenuto una grandissima manifestazione) hanno ottenuto un primo e importante risultato.

Ella ha detto che c'è una miscellanea di studi. Orbene, le debbo domandare: nessuno di questi studiosi si è mai accorto che, se la tabacchicoltura italiana ha effettivamente, per alcune varietà, dei costi un po' superiori ai tabacchi esteri, ciò è dovuto agli alti profitti dei concessionari speciali? Io ammetto che non per tutte le varietà essi guadagnano in media 40.000 lire al quintale. Sono d'accordo con lei, onorevole Codacci Pisanelli. Siamo persone civili, equilibrate: e possiamo concordare. Però c'è il problema delle varietà. Ella è un competente e lo sa quanto me. (*Interruzione del deputato Codacci Pisanelli*). Onorevole Codacci Pisanelli, nessuno può smentire — anzi è stato da tutti confermato — che la varietà «Santiagà» viene pagata in media al contadino 92-93 mila lire. Ebbene, ai concessionari speciali — dopo il confezionamento in colli — viene pagata più di 200 mila lire! È stato fatto un conto preciso sul costo di questa manipolazione, onorevole Codacci Pisanelli. Il costo di lavorazione di un quin-

tale di tabacco levantino, con le tecniche attuali, è intorno a 34-35 mila lire. Il resto — o la gran parte (per le grosse concessioni, si intende) — è profitto, o meglio rendita!

Secondo lo studio di un alto funzionario del monopolio dei tabacchi, si rileva che i concessionari speciali guadagnano — come profitto netto, tolte le spese — intorno a 13 miliardi di lire per la manipolazione di circa 600 mila quintali di tabacco. Queste cose ella le sa, onorevole Codacci Pisanelli! Il costo del greggio si aggira sui 70 miliardi: di questi, 35 vanno ai contadini e il resto alle concessioni speciali — le quali non spendono più di 20 miliardi, tutto compreso, per la lavorazione!

**CODACCI PISANELLI.** Ma prenda il bilancio dell'ATI, che è il bilancio di una azienda pubblica!

**VILLANI.** Le dirò qualcosa sul bilancio dell'ATI! Badi che ho partecipato a trattative sindacali con tutte le direzioni dell'ATI che sono nel Mezzogiorno! Ma, onorevole Codacci Pisanelli, abbiamo le denunce dei concessionari speciali! Sa quale reddito hanno dichiarato? 7 miliardi e 800 milioni!

Onorevole sottosegretario, nemmeno una parola su questi profitti in quella sua famosa miscellanea! Ma è possibile che non si siano accorti di questa situazione veramente superata ed assurda? Non si tratta nemmeno di imprenditori... Io credo che nessuno oggi possa difendere la figura del concessionario speciale, questo inutile intermediario! Verso lo Stato non ha responsabilità. Non corre rischi di nessun genere. E, per il resto, gli sono assicurati le tariffe e anticipi nella misura del 60 per cento da parte del monopolio per pagare le tabacchine e i coltivatori! Quale funzione utile e produttiva assolve il concessionario speciale? Nessuna!

Ma le dico di più, onorevole Codacci Pisanelli. Ella è di Lecce. Ebbene, nel compartimento di Lecce vi sono circa 300 ditte concessionarie speciali, alcune piccolissime. Ella stesso, in un rapporto tenuto all'assemblea dei concessionari speciali, se non erro, nel luglio del 1965, richiamò ed esortò i piccoli concessionari ad unirsi. In quella occasione ella sostenne che, se le aziende concessionarie non avessero ingrandito le loro dimensioni, non avrebbero potuto reggere. Attualmente — proseguiva quella sua relazione — dette aziende costituiscono un forte peso nella formazione del costo di lavorazione del tabacco. Ella lo riconosce, quando parla ai suoi associati! Ebbene, onorevole sottosegretario, questi 300 con-

cessionari speciali non solo costano molto al monopolio e allo Stato. Essi, poiché non hanno attrezzature adeguate, rovinano anche la qualità del tabacco nelle sue caratteristiche aromatiche e di combustibilità! Sa ella che i tabacchi levantini non si possono fermentare perché muffiscono per mancanza di attrezzature?

Ecco che cosa non s'è mai preso in considerazione nei tanti studi fatti! È questo che oggi noi chiediamo che si faccia oggetto di osservazione e di riforma.

Noi prendiamo atto, onorevole sottosegretario, della sua dichiarazione che non si intende liquidare l'azienda di Stato. Ma esigiamo un ammodernamento profondo — tecnico, produttivo e burocratico — che parta dall'abolizione delle concessioni speciali. Ecco qual è il punto da dove partire per rendere il nostro tabacco competitivo — dal punto di vista del costo — con la concorrenza greca, turca e d'altre provenienze. Nello stesso tempo, ciò servirebbe anche a dare la possibilità alle manifatture italiane di fabbricare sigarette superiori dal punto di vista qualitativo, eliminando il danno che viene arrecato dalle aziende concessionarie arretrate. Ecco quale deve essere la conclusione del dibattito di questa sera! Voglio appunto concludere replicando alla risposta data alla mia interrogazione, con particolare riguardo alla situazione di Benevento.

L'onorevole Codacci Pisanelli ha molto insistito sulla situazione deficitaria del bilancio dell'ATI. C'è bisogno che io ricordi che i bilanci si possono facilmente manipolare? È vero che quest'anno la concessionaria speciale ATI ha pagato il tabacco 2-3 mila lire il quintale in più dello scorso anno. L'azienda di Santa Maria (in provincia di Caserta) ha addirittura corrisposto mille lire *extra* tariffa. Solo perché il tabacco è migliore? No. Anche perché noi abbiamo condotto una grande battaglia!

Questo tabacco, onorevole Codacci Pisanelli, viene in gran parte — fors'anche per la totalità — esportato. Non c'entra qui il monopolio! Certo, se ve ne fosse stata la convenienza, i concessionari l'avrebbero consegnato al monopolio. Ma poiché non trovano convenienza a farlo, chiedono al monopolio la licenza d'esportazione.

Le mie preoccupazioni non sono naturalmente quelle espresse dall'onorevole Codacci Pisanelli. Egli si fa rappresentante dei concessionari speciali e ne difende gli interessi. Io mi preoccupo invece, onorevole sottosegretario, perché — non più tardi d'un mese fa —

il ministro Preti fece dichiarazioni che denunciano analogia di orientamento con le tesi dell'onorevole Codacci Pisanelli. E dire che i coltivatori a manifesto del Beneventano sono da tempo in agitazione — e una grande manifestazione è stata promossa non da noi, ma dall'UTI bonomiana — per protesta contro il mantenimento in vigore delle tariffe dello scorso anno! In taluni casi, il prodotto — che pure è superiore, grazie all'andamento stagionale, viene persino pagato 10 mila lire in meno il quintale!

E allora come mai il ministro — che pure (figuriamoci!) rappresenta la controparte, rispetto ai concessionari speciali — si commuove alle lamentele dei concessionari speciali (che sono tutti milionari o miliardari!) e nulla invece trova da obiettare a che si paghino ai contadini 10 mila lire in meno per un tabacco migliore?

Per questa parte dunque — cioè per quanto riguarda la mia interrogazione — non solo non mi posso dichiarare soddisfatto, ma debbo severamente censurare l'atteggiamento del Ministero delle finanze. Esso si dimostra comprensivo verso i concessionari speciali — figura ormai superata dai tempi e dall'evoluzione dell'interesse generale — mentre stringe i denti e dice costantemente di no alle richieste dei contadini, artefici col loro sudore della parte essenziale della produzione!

Per concludere, ho da chiedere al rappresentante del Governo: ma quando vi deciderete a fissare le tariffe per il prossimo triennio? Il regolamento non vi obbligava a farlo entro il settembre 1966? Siamo già nel mese di gennaio dell'anno successivo: e non avete ancora ottemperato a questo obbligo, non avete rispettato la legge! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raia, cofirmatario dell'interpellanza Mimasi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAIA. Sarò brevissimo. In primo luogo, desidero puntualizzare una questione di un certo rilievo. L'onorevole sottosegretario Valsecchi ha detto nel corso della sua risposta che molti temi lo hanno colto alla sprovvista perché non citati nel testo delle interpellanze ed interrogazioni.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le dirò che l'osservazione mi è stata suggerita proprio dal suo riferimento a Palermo e a Catania. Erano temi per me nuovissimi!

RAIA. Esatto, però avevo letto il testo della mia interrogazione a cui il Governo non ha dato risposta ed in cui veniva citato il caso di Palermo e di Catania con un preciso riferimento alle voci di una ventilata riforma dei monopoli di Stato. In quella interrogazione vi era poi una seconda parte ancora più esplicita. Ora a parte il fatto che il ministro aveva dato assicurazione che non si sarebbe chiusa alcuna azienda, mentre ora sappiamo invece che alcune saranno chiuse, ripeto che noi avevamo formulato in maniera precisa la domanda e, per conseguenza, la mancata risposta non è dipesa dal fatto che noi non abbiamo posto il quesito, bensì dal fatto che l'onorevole sottosegretario l'ha voluto eludere. Infatti nella nostra interpellanza è chiaramente detto: « ... nonché giungere quanto prima alla eliminazione delle concessioni speciali ».

Su questo punto l'onorevole sottosegretario non ha detto alcuna parola.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. E allora le dirò che non intendiamo assolutamente, per il momento, apportare a cuor leggero un'innovazione di tanto rilievo!

RAIA. Avrebbe potuto dirlo prima! Prendo atto di quello che ella ha detto or ora (anche se una parola avrebbe potuto spenderla anche prima...). In ogni modo, ciò dimostra che la nostra interpellanza non era superflua!

Ma passiamo al punto essenziale. Ella ha detto che non esiste alcuna volontà da parte del Governo di abolire il monopolio fiscale. Ma anche per questo aspetto debbo dire che la sua dichiarazione ha mancato di precisione. Ho preso nota delle parole testuali, perché *verba volant, scripta manent*, come dicevano i romani. Ora ecco le parole pronunciate dall'onorevole sottosegretario: « ... per armonizzarlo nel quadro generale della futura organizzazione della azienda dei monopoli di Stato, in modo che siano sempre dibattuti i problemi dei singoli settori ». Parole, soltanto parole! Praticamente, anche su questo tema la risposta è stata nebulosa e — io ritengo — inquietante.

Per tutti questi motivi, non posso non dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Francesco Malfatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALFATTI FRANCESCO. Non sono soddisfatto per tre motivi fondamentali: 1) per il contenuto della relazione Saraceno; 2) per l'atteggiamento del Governo nel merito della questione; 3) per la procedura che è stata messa in essere dal Governo.

Per ciò che riguarda la relazione Saraceno, l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha mosso un rimprovero all'opposizione, dicendo: « Avete preso della relazione Saraceno quello che vi è parso ». Credo di interpretare il pensiero del mio gruppo rispondendo che noi non abbiamo operato alcuna discriminazione di tal genere. Siamo contrari alla relazione Saraceno complessivamente considerata.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riferivo ai dati che voi avete tratto dalla relazione, non al vostro giudizio su di essa.

MALFATTI FRANCESCO. Vi sono alcuni dati che credo siano incontrovertibili per tutti. Si dice, per esempio, che la manifattura di Lucca ha 1.471 dipendenti: c'è forse motivo di mettere in dubbio questo dato?

Se siamo contro la relazione Saraceno, è per due motivi. In primo luogo, perché la commissione — sia pure solo a maggioranza — ha finito per « incorporare » le coltivazioni. Si è detto: esaminiamo soltanto l'aspetto manifatturiero (ella ha usato un altro termine: l'« industria del tabacco »). La commissione non ha invece voluto prendere in esame il problema delle coltivazioni, né le critiche mosse dall'opposizione di sinistra contro i concessionari speciali. Vi è un dato sul quale dovrebbe convenire anche l'onorevole Codacci Pisanelli. Alle pagine 69-70 della relazione Saraceno è scritto che per i concessionari speciali si paga un prezzo politico « valutato in non meno di 15 miliardi ».

CODACCI PISANELLI. Legga bene: ci si riferisce al tabacco greggio!

MALFATTI FRANCESCO. L'onorevole Villani ha già esaminato la questione delle spese di lavorazione. Ma nella relazione si parla di un prezzo politico. Si afferma che il monopolio, per questo prezzo politico, paga una somma valutabile intorno ai 15 miliardi più del necessario. (*Interruzione del deputato Codacci Pisanelli*). Anche tenendo conto che quella somma riguarda tutto il complesso dei concessionari, rimane sempre che il 47 per cento della superficie coltivabile spetta ai concessionari speciali e non a quelli a ma-

nifesto. Facciamo dunque le proporzioni, e vedremo che cosa costano al monopolio i concessionari speciali. Se ella pensa, onorevole Codacci Pisanelli, ai dati calcolati dall'onorevole Villani e poi pone mente alle citate affermazioni della relazione Saraceno, si accorgerà che effettivamente vi sono margini comunque eccessivi — anche se nella valutazione precisa di essi noi possiamo non trovarci perfettamente d'accordo.

CODACCI PISANELLI. Su questo, ci intenderemo.

MALFATTI FRANCESCO. Può darsi. Ma — visto che ha avuto la bontà di interrompermi — mi permetta di dirle che un segno della sua cattiva coscienza l'ho notato quando ella parlava degli oneri extraziendali. Ella ha citato sì quello — giustissimo, sono pienamente d'accordo — delle pensioni (l'Azienda dei monopoli paga i trattamenti di quiescenza ai suoi dipendenti, ma le relative ritenute sugli stipendi sono incassate dal Ministero del tesoro); ma non ha fatto parola degli altri, mentre nella relazione Saraceno ci sono tutti. E uno degli oneri extraziendali più importanti è appunto costituito dal prezzo politico in larga misura pagato ai concessionari speciali.

Il secondo punto della relazione Saraceno, sul quale non concordiamo, è la proposta di concentrazione industriale. Non si tiene conto, nell'ipotizzarla, che il problema va esaminato nella sua globalità: coltivazione e manifattura. E bisogna calcolare altresì gli oneri aziendali di cui si è più sopra discusso (il collega Codacci Pisanelli citava il trattamento di quiescenza, che richiede una spesa annua di 16 miliardi).

Come vede, quindi, onorevole sottosegretario, non siamo d'accordo con la relazione Saraceno. Ella ha detto: per ciò che riguarda l'azienda posso dare ampia assicurazione al Parlamento (e ha aggiunto: lo ripeto tre volte) che manterremo il regime di monopolio fiscale e che ci orientiamo verso una maggiore autonomia dell'azienda. È una cosa importante, indubbiamente; è già stato rilevato dall'onorevole Villani, e noi siamo perfettamente d'accordo; soprattutto importante perché fa giustizia (almeno me lo auguro) di alcune posizioni prese dal ministro delle finanze. Però mi consenta di dirle che si è fermato a mezza strada.

Infatti il rapporto Saraceno ipotizza tre forme della struttura dell'azienda, e lei lo sa benissimo: una è l'ente pubblico, l'altra è l'Azienda autonoma riformata, la terza è

l'«irizzazione», cioè un'azienda a partecipazione statale. Lei su queste tre cose ha detto niente, ha lasciato aperto il problema. Noi non siamo riusciti a cavare nulla dalla sua risposta; non sappiamo in quale direzione, si muoverà il Governo. Ecco perché, per questa parte, ci dichiariamo insoddisfatti della sua risposta.

Quanto all'atteggiamento del Governo sul merito del problema, vorrei far rilevare che il ministro ha nominato una commissione nel maggio 1965; questa commissione si è riunita sotto la presidenza del professor Saraceno e ha terminato i suoi lavori nel 1966, cioè circa un anno dopo. Il ministro ha certamente sul suo tavolo la relazione. Io debbo prendere le mosse da questa relazione, perché non conosco altro. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto fra l'altro: vedete che le cose non sono segrete, vedete come sono conosciute. Ma io ritengo che in regime democratico tutto debba essere conosciuto, fatta eccezione per i segreti di Stato...

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ho detto perché tutti potessimo compiacerci di ciò.

MALFATTI FRANCESCO. Tutti conosciamo più o meno la relazione Saraceno; sarebbe forse stato utile e opportuno che avessimo conosciuto anche, a suo tempo, quella « miscellanea ».

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La mia dichiarazione voleva significare soltanto questo: che il mondo non l'ha scoperto nessuno e che ogni cosa è stata studiata, elaborata, veduta e riveduta!

MALFATTI FRANCESCO. D'accordo. Quello che mi preme rilevare in relazione alla sua risposta è questo: che quella relazione (sulla quale ho detto che non siamo d'accordo) contiene però una cosa di un certo rilievo e di una certa importanza; una cosa che noi non condividiamo, ma che mi preme sottolineare per porla in relazione all'atteggiamento del Governo.

Se lei va a leggere le risultanze finali della relazione Saraceno, vedrà che contiene un avvertimento di gradualità. Anzi Saraceno ammonisce: una certa gradualità si imporrebbe perfino ad un'azienda privata, tanto più s'impone per un'azienda di Stato. Saraceno aggiunge, sulla base di alcuni dati di fatto, che questa gradualità si può benissimo conciliare con l'interesse della « riforma ». Infatti è detto nella relazione Saraceno che

il livello medio dell'età delle unità impiegate è piuttosto alto, per cui si può benissimo arrivare, in un tempo relativamente breve, ad uno svecchiamento senza passare a provvedimenti di licenziamento. Ma Saraceno dice una seconda cosa, della quale ella, onorevole sottosegretario, non ha fatto parola. Egli dice: dove si chiude dobbiamo provvedere con misure compensative. Il richiamo dell'onorevole Codacci Pisanelli a quello che è stato fatto — anche se da parte nostra non condiviso — nel settore cantieristico per le città di Trieste e di Genova non è stato forse casuale.

Su queste cose ella, onorevole sottosegretario, non ha detto nulla. Ma ciò che mi preme rilevare è questo: il Governo va avanti per un'altra strada, disattende cioè perfino le risultanze della relazione Saraceno.

Ella, onorevole Valsecchi, a un certo punto ha detto: sono studi, restano studi e resteranno studi. No, senatore Valsecchi, non sono studi che restano e resteranno studi: voi camminate, marciate già per la vostra strada. Lo ha detto lei, e lo sapevo anch'io, che con il prossimo 1° marzo chiuderà lo stabilimento di Carpi. Quindi avete già in animo una politica che portate avanti e che non collima con quell'invito alla prudenza, alla gradualità e alla compensazione che è contenuto nella relazione Saraceno. Io non so se a un certo momento la chiusura di Carpi l'avete desunta da quella « miscellanea » che noi ignoriamo.

Nella mia interrogazione si parla appunto di Carpi e di Scafati. Ma debbo dare un piccolo chiarimento. L'interrogazione muoveva, sì, dai fatti concreti di Scafati e di Carpi, ma anche dall'allarme che quella notizia aveva suscitato nella mia città, a Lucca, dove c'è la più grande manifattura d'Italia per numero di dipendenti, così come risulta dall'elenco contenuto nella relazione Saraceno: 1.472 dipendenti.

Le vorrei fare osservare, onorevole sottosegretario, che, se si dovesse arrivare alla chiusura delle 15 aziende, chiusura ipotizzata nella relazione Saraceno (e ho visto che le 7 aziende che dovrebbero rimanere aperte sono state siglate con le lettere dell'alfabeto dall'« a » alla « g », ma — si dice — sono tutte completamente identificate ed io so che tra le sette manifatture anzidette non c'è quella di Lucca), questo provvedimento colpirebbe un capoluogo d'Italia fra i più depressi. Lucca infatti è una città in decadenza, non soltanto per quello che è stato fatto nel lontano passato, ma anche per quello che non è stato fatto e non si fa nel recente passato e nel

presente. Assistiamo a Lucca ad una diminuzione della popolazione attiva, ad una diminuzione del tasso di industrializzazione, ad una fuga dalle campagne di contadini che non vanno a incrementare la manodopera industriale, ma vanno ad impinguare il settore terziario e infine assistiamo ad una crisi del turismo (recentemente abbiamo riscontrato 10 mila presenze in meno). Il sindaco di Lucca ha mandato un telegramma al ministro perché da questo dibattito esca una linea che tranquillizzi anche Lucca; e il sindaco di Lucca, onorevole sottosegretario, è della sua parte politica, ma, evidentemente, stando a Lucca avverte quella pressione che lo fa più sensibile, lui democristiano, del ministro socialista Preti.

Per quanto riguarda la procedura — e ho terminato — vorrei rilevare che c'è la relazione Saraceno, c'è la « miscellanea ». Ebbene, sarebbe ora che il Governo portasse le cose qui. Il Governo presenti la linea politica che intende seguire nel settore.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Gradirei che non si introducessero argomenti nuovi in questa sede. Non vorrei che, chiusa una parentesi, se ne aprisse un'altra. Ho fatto riferimento alla « miscellanea » con questo preciso intendimento, che ribadisco: che un'azienda che si rispetti adegua gli studi che la riguardano di tempo in tempo. Tutto questo costituisce ormai un grosso deposito ed io ho anche aggiunto che di questo deposito di studi si è avvalsa anche la relazione Saraceno. Perché? Perché è chiaro che la relazione Saraceno, per far fronte ai suoi compiti, ha bisogno di dati. Da dove ha desunto questi dati? Dall'insieme di studi che il monopolio, come qualsiasi azienda che si rispetti, deve pur fare. Dopo di che non c'è niente di misterioso o di tenebroso. Non vorrei che si pensasse che il monopolio comincia a studiare se stesso soltanto quando si nomina la commissione Saraceno; questo non è vero.

MALFATTI FRANCESCO. Ella ha interpretato male la mia esortazione. Io non ho detto: portate la relazione Saraceno e la « miscellanea », intendendo ironizzare su una « miscellanea » segreta. No! Se ella dice che la relazione Saraceno accoglie una parte di quegli studi che precedentemente erano stati fatti, per me la cosa non cambia. Dico che, se avete una relazione dove c'è un quadro piuttosto esatto e piuttosto preciso di ciò che si dovrebbe fare per rendere l'azienda dei monopoli efficiente, dovete portarla qui! Fino

a quel momento (ecco la cosa che a me preme rilevare) non avete il diritto di prendere alcuna misura. Questo è il punto. Io non concepisco la democrazia come la concepisce lei. Ella ha detto: quando faremo la legge di riforma la porteremo qui; e quindi i diritti del Parlamento sono salvi. No, perché ella porterà qui una legge di riforma che sanzionerà solo dei fatti compiuti. Cosa riformeremo allora? Ecco perché non possiamo essere d'accordo. Voi chiudete Carpi, avete in animo altre soluzioni per altri stabilimenti; alla fine porterete in Parlamento la legge di riforma. Ma che cosa discuteremo allora? Discuteremo in un contesto già largamente compromesso. Non basta l'accordo con i sindacati; dovete venire qui in Parlamento ora, e non a fatti compiuti.

Per tutti questi motivi mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Imperiale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IMPERIALE. La mia interrogazione si può dividere in due parti: la prima a carattere generale, che è stata oggetto di ampio dibattito in quest'aula; la seconda che riguarda specificamente la tabacchicoltura salentina.

Mi dichiaro soddisfatto per quanto riguarda la prima parte. L'onorevole Valsecchi si è riferito poi agli studi approntati allo scopo di aggiornare l'antica struttura dell'azienda. Per illustrare il prezioso lavoro da essa sviluppato, io, onorevole Valsecchi, mi voglio riferire al monumento della realtà costruita dall'Azienda di Stato in tanti anni. Era doloroso per noi vedere questa realtà, che ha costruito ingenti fortune, che ha dato volto a una economia specializzata, frantumarsi miseramente, con incalcolabile danno per il Salento.

Un'altra cosa è per noi di considerevole importanza, nell'ambito della salvaguardia dell'attuale struttura: la continuità dell'istituto della coltivazione. Da parte comunista è stato detto che l'onorevole Valsecchi non ha dato una risposta precisa. Invece, il testo della sua risposta è preciso e completo. Allorquando l'onorevole Valsecchi dice: « Il regime fiscale di monopolio si esercita attualmente in diverse fasi, dalla direzione delle coltivazioni del tabacco greggio alla vendita dei prodotti lavorati » e dice ancora: « questa realtà del monopolio non si pone in discussione e si concilia, secondo noi, con gli impegni assunti col trattato di Roma », specifica il pensiero del Governo e il suo impegno a mantenere con le dovute correzioni e aggiornamenti l'attuale organica struttura dell'Azienda di Stato.

Del resto, sia ben chiaro che il monopolio non potrà sussistere in Italia se sarà liberalizzata la coltivazione del tabacco. Se non fossimo in condizione di avere qualità e quantità di tabacco sufficienti a disposizione, rimarremmo schiacciati, miseramente schiacciati, dalla prepotenza dei grossi complessi monopolistici internazionali.

La commissione Saraceno, onorevole Valsecchi, indica le luci e le ombre; e per noi, naturalmente, è indispensabile confutare le ombre e accogliere le luci. È importante anche tener presente che, superata questa scelta, è indispensabile raggiungere una maggiore produttività per unità di superficie, una più completa e perfetta amministrazione, una organizzazione generale e specializzata della struttura del monopolio.

Questi argomenti dovranno essere discussi e approfonditi in un secondo tempo, perché non basta semplicemente la relazione Saraceno per far completa luce sul problema che ella ha portato alla nostra attenzione; è indispensabile sentire l'esperienza viva che viene dalla periferia e cercare di unire agli argomenti della relazione Saraceno anche l'esperienza della base. È indispensabile per l'avvenire che il coltivatore, specialmente il piccolo, non rimanga solo. È indispensabile che, sotto la guida tecnica della concessione speciale, così come vorrà essere strutturata e così come il Parlamento la vorrà strutturare, venga a conoscenza dell'indirizzo determinante del monopolio.

È stato fatto in quest'aula il discorso sulle concessioni speciali. È vero che le piccole concessioni non possono ulteriormente sussistere; ma è vero altresì, egregi colleghi di parte comunista, che non si può di punto in bianco, così come ha detto l'onorevole Valsecchi, capovolgere completamente tutta l'attuale struttura. Gradatamente possono iniziare a operare le concessioni cooperative fra coltivatori, e sarà l'esperienza a proporre le scelte determinanti e definitive.

Dobbiamo arrivare alle concessioni di 300-350-400 ettari, perché mediante il sussidio della meccanizzazione si possano considerevolmente diminuire i costi di lavorazione. Se usufruiremo della meccanizzazione per inserirci competitivamente nel mercato comune e conquistare un più largo mercato, una parte della attuale manodopera dovrà essere eliminata.

Penso che potremo conseguire questo risultato senza provocare sussulti in località di alta disoccupazione o sottoccupazione, ove la tabacchicoltura opera. Specialmente nel Salento, un considerevole numero di operai

tabacchine, per la brevità del periodo di occupazione, pur avendo lavorato da oltre 30 anni, non hanno raggiunto il numero di contributi sufficienti per usufruire della pensione. Può essere adottato un provvedimento che, supervalutando i contributi raggiunti, permetta a queste anziane e benemerite lavoratrici di ottenere la pensione ansiosamente attesa e metta nello stesso tempo le concessioni in condizione di strutturarsi in modo competitivo.

Per quanto riguarda il Salento, oggetto della seconda parte della mia interrogazione, non posso dichiararmi soddisfatto, perché ella non ha affrontato l'argomento che pur è tanto presente alla nostra attenzione. Nel Salento, e specialmente in provincia di Lecce, ci troviamo di fronte ad una ricchezza che ammonta a 25 miliardi di lire. La provincia di Lecce vive di agricoltura e della tabacchicoltura. L'olivicoltura e la viticoltura, le due colonne dell'agricoltura salentina, non riescono a raggiungere la ricchezza prodotta dalla tabacchicoltura. Essa dà vita ad un considerevole numero di imprenditori e a centinaia di migliaia di lavoratori di ogni settore.

Per concludere, onorevole Valsecchi, la prego di farsi interprete delle esigenze di questo Salento, che è tanto vicino alla comunità dei popoli liberi e vuole veramente progredire, di questo Salento dove nessuna industria ancora si è affacciata e dove decine e decine di migliaia di giovani lavoratori sono costretti ad abbandonare le loro case e le loro famiglie per trovare un lavoro lontano. Tenga presente tutta questa realtà e contribuisca a difendere la tabacchicoltura salentina.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sponziello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SPONZIELLO.** All'epoca delle dichiarazioni estemporanee del ministro delle finanze ero anch'io piuttosto sconcertato. Devo dire però che le idee non si erano certamente chiarite molto all'inizio di questo dibattito. Dopo le sue dichiarazioni, onorevole Valsecchi, non posso dichiararmi soddisfatto perché ella, pur avendo fatto determinate affermazioni apparentemente chiare, ha voluto mantenere un certo ermetismo. Mi sforzerò di spiegare in sintesi le mie ragioni.

Ero sconcertato perché, come del resto tutti gli operatori economici, mi chiedevo anch'io se il ministro delle finanze parlasse a titolo personale o esponesse un pensiero collegiale dell'intero Governo. Dicevo a me stesso che un ministro, se parla a titolo personale, non può reclamizzare determinate sue idee, tanto

innovatrici, prima di averle concordate con gli altri colleghi del Governo; se poi parla a nome dell'intero Governo, a maggiore ragione deve ricordarsi che la sede prima è quella dei naturali giudici che debbono decidere. E a giudicare e a decidere è solo il Parlamento.

All'inizio di questa discussione ero rimasto ugualmente sconcertato (e non lo nascondo), perché, come ha ricordato l'onorevole Guarra, dopo aver conosciuto (sia pure sulla base del *Resoconto sommario*) il suo pensiero esposto al Senato, onorevole Valsecchi, aveva preso atto dell'indirizzo del Governo, orientato — checché oggi si voglia dire — verso l'« irizzazione » del settore. Avevamo sentito per bocca dell'onorevole Codacci Pisanelli che il ministro Preti in una intervista o con una lettera alla stampa aveva smentito se stesso. Avevo preso atto che, dinanzi all'indirizzo tanto favorevole del Governo di centro-sinistra verso la nazionalizzazione e le « irizzazioni », un autorevole componente della maggioranza, l'onorevole Codacci Pisanelli, si era scagliato contro le « irizzazioni ». Sicché a questo punto, facendomi io stesso interprete e portatore del pensiero e delle preoccupazioni di qualsiasi modesto, modestissimo operatore economico, cercavo, senza trovarla, la chiarezza delle vostre intenzioni, la certezza del diritto, perché soltanto quando si ha certezza del diritto, attraverso una impostazione chiara e precisa di principi economici, si possono assumere determinate iniziative.

Dopo la sua risposta, le debbo dire sinceramente, onorevole sottosegretario, che non mi pare che si possa avere l'ottimismo — me lo consentirà — dell'egregio collega onorevole Codacci Pisanelli. Perché, se è vero che ella ha dichiarato (sono sue parole) che occorre mantenere il monopolio in tutta la sua interezza, è vero altresì che ella ha parlato anche di pluralità di soluzioni nel famoso studio Saraceno « per una diversa strutturazione che faccia conseguire migliori risultati economici ». Ma quante riserve possono nascondersi dietro questa frase, mascherate dalla dichiarata volontà di voler conseguire determinati risultati economici (cosa che rappresenta un dovere, intendiamoci bene, ella sa che non concedo facilmente alla demagogia) ! Ma ella, con la sua intelligenza e con la sua esperienza di uomo di Governo, mi deve dare atto che le riserve contenute in quella frase potrebbero incidere negativamente — come è stato rilevato da altri — proprio sul settore della coltivazione del tabacco. Ella, per giunta — dopo l'affermazione che sembrava poter garantire a tutti tale certezza — ha continuato a parlare di maggiore

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 GENNAIO 1967

autonomia del monopolio, ha parlato di orientamento verso la riduzione degli stabilimenti e ha legato la riduzione degli stabilimenti al progetto di legge sull'esodo volontario. Cioè non ha nascosto che il problema del lavoro e dell'occupazione, connesso a quello della lavorazione e dell'impiego della manodopera, è un problema che allarma.

Quindi mi deve dare atto che quel tale ermelismo che mi è sembrato di cogliere nella sua risposta non può sodisfarci.

Come il collega Imperiale ha detto poc'anzi, anche la mia interrogazione trattava un particolare aspetto del problema. Se andiamo a rileggerla, ella potrà constatare che io l'avevo semplificata al massimo. Nella mia interrogazione, infatti — premesso che il Salento dà quel contributo che dà in tema di copertura di superficie coltivata a tabacco (ed ometto, data l'ora, ogni dato statistico); premesso che i tabacchi levantini hanno quel gusto e quell'aroma e così via; premesso che tutta la struttura economica della zona poggia sul tabacco — chiedevo di conoscere se con la ventilata ristrutturazione dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, la produzione del Salento avrebbe avuto a soffrire. Non mi pare che la mia interrogazione fosse così incomprensibile da non meritare una risposta precisa. Le parlo come deputato del Salento perché ho il dovere di parlarle, oltre che come deputato nazionale, anche come deputato di una zona la cui economia è basata su questo prodotto. E le chiedo se è vero, come è vero — ed ella lo sa — che la tabacchicoltura salentina viene minacciata e che questa minaccia viene variamente motivata o con il pretesto della stanchezza dei terreni o con la scarsa resa di produttività, o con l'elevato costo di acquisto o con la qualità inadatta del prodotto. Attuando la ventilata ristrutturazione, possono stare tranquilli gli interessati alla produzione, alla lavorazione ed alla collocazione del prodotto del Salento?

Mi pare che sarebbe stato sufficiente che il Governo avesse dato una risposta con chiarezza in questi termini. Non avendola data, dinanzi ad un sì dice e non si dice, dinanzi all'affermare, al concedere, ed al negare ad un tempo, non sento in coscienza di poter condividere l'ottimismo dell'onorevole Codacci Pisanelli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carlo Ceruti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

**CERUTI CARLO.** Signor Presidente, lamento anzitutto il fatto che l'interpellanza n. 909, a firma mia e dell'onorevole Iozzelli,

sia stata a nostra insaputa declassata ad interrogazione.

**PRESIDENTE** Vi è stato in tal senso un accordo in sede di conferenza dei capigruppo.

**CERUTI CARLO.** Non siamo stati neppure interpellati.

**PRESIDENTE.** Prendo atto di questa sua doglianza.

**CERUTI CARLO.** L'interpellanza che insieme con il collega Iozzelli ebbi l'onore di presentare alla Camera sull'argomento di cui trattiamo nell'odierna seduta è stata fra le prime iniziative, dopo l'annuncio che in più riprese il responsabile del dicastero delle finanze promosse nel delineare una eventuale trasformazione dell'Azienda autonoma di Stato in società per azioni a partecipazione statale.

Nel dare conto della iniziativa parlamentare, trasformata in interrogazione, mi riferisco alle stesse dichiarazioni del sottosegretario Valsecchi per riconfermare le perplessità sugli orientamenti ministeriali circa il destino dell'attuale Azienda autonoma dei monopoli.

Desidero dire subito che, personalmente ed anche interpretando i settori più interessati ad evitare i pericoli dell'annunciata trasformazione, almeno nei termini che si profilerebbero dalla iniziativa ministeriale, è ben lungi dalla nostra diagnosi del problema qualsiasi particolare predilezione per il fenomeno del monopolio in generale — convinti come siamo delle autentiche garanzie di un progresso profondamente legato alle sorti del lavoro e alle capacità che esso può promuovere — né per la difesa generica di un sistema che debba rimanere così com'è, in quanto anche la nostra iniziativa parlamentare ha inteso riconoscere la necessità e l'urgenza di un adeguato ammodernamento e miglioramento delle attuali strutture.

Si tratta di avere idee chiare e di fare in modo che l'argomento non possa prescindere da una realtà contingente che è quella che viene ad operare nelle direttive del mercato comune.

Si tratta, cioè, di avere una visione organica dell'argomento, in quanto sarebbe assurdo pensare a trasformazioni interne, che si affermano nella loro dominante e doverosa preoccupazione di salvaguardare alle finanze dello Stato uno dei gettiti più cospicui e che anche l'altra sera, nelle prospettive del bilancio e del piano attualmente in discussione, la TV prospettava nella misura di 700 miliardi

con la entrata netta proveniente dal monopolio, come vendita dei tabacchi e del sale, in contrasto con la possibilità, opportunamente rivendicata dal nostro Governo nell'ambito della CEE, di salvaguardare le attuali strutture, sotto il profilo della loro natura specificamente fiscale, attraverso un idoneo riordinamento.

Non sembra che all'interno, se queste sono le preoccupazioni, una soluzione privatistica, attraverso una società per azioni, seppure a capitale statale, possa offrire la migliore garanzia per risolvere il problema, senza rischi e pericoli evidenti.

La stessa commissione Saraceno, il cui studio è stato certamente ampio, nel contrasto delle conclusioni, non ha potuto prescindere dal considerare, come primaria ipotesi, la possibilità di una adeguata ristrutturazione dell'attuale azienda autonoma, secondo una prospettiva, cioè, che appare ancora come la più conveniente, in quanto se l'azienda ha potuto mettere insieme, pur con tutte le difficoltà e gli errori che sono inevitabili in esperienze del genere, un complesso di attività poderose, anche come gettito alle finanze dello Stato, non v'è chi non veda come sarebbe più facile allo Stato seguirne un'opera di sollecita e rigorosa sistemazione.

Né sembrerebbe logico, se le difficoltà consistono nell'adeguare il costo di gestione, nell'armonia del riordinamento anche sul piano esterno, attraverso il contenimento delle spese e la possibilità di un graduale ed organico sfollamento, attraverso sufficienti garanzie per il personale, attribuire ad altri, anche se con forme diverse, che certamente ridurrebbero la responsabilità diretta dello Stato, il compito di provvedervi, in quanto tale smobilitazione delle attuali strutture farebbe apparire lo sforzo sin qui raggiunto come incapace ad un'ulteriore opera di rinvigorismento e di sistemazione.

A parte la buona volontà del ministro di trovare un punto d'incontro su questa complessa vicenda, che le stesse polemiche, spesso improprie ed interessate, hanno resa più pesante (al punto da screditare i prodotti nazionali, che si reggono e si impongono anche alla considerazione dei consumatori stranieri — secondo le stesse dichiarazioni rese alla TV pochi giorni or sono dal direttore generale dei monopoli — nonostante nel nostro paese sia vietata qualunque pubblicità sugli stessi generi, mentre essa è aperta ai mezzi cospicui e alla concorrenza dei prodotti stranieri) sembra che le conclusioni della commissione Saraceno, pur proponendosi orientamenti nuo-

vi, non abbiano potuto prescindere dall'indicare nell'attuale azienda autonoma (come è in atto in altri settori dell'amministrazione dello Stato), opportunamente riordinata, la possibilità di una conveniente sistemazione.

Le riforme, quando s'improvvisano attraverso soluzioni profondamente diverse dalle esperienze acquisite, pur considerando le difficoltà che tutti si augurano di superare, fanno preferire quelle soluzioni che mettano alla prova il lavoro compiuto, in una coraggiosa revisione dei sistemi ormai superati, in modo che l'azienda, nella rinnovata fiducia del suo personale, dei suoi lavoratori e degli operatori che vi si dedicano, possa riprendere la propria proficua attività.

È una soluzione che sembra doverosa anche per consentire allo Stato la continuità di una presenza diretta, dal momento che impiega i propri capitali, nel mantenimento e nello sviluppo delle attuali funzioni, ed anche per evitare che attraverso iniziative non statali, il fenomeno del monopolio possa assumere aspetti diversi da quelli che, nelle sue finalità fiscali, consentono oggi di salvaguardarne l'esistenza, nell'interesse soprattutto dello Stato.

In materia di riforme, come quella di cui si dovrebbe trattare, tornano opportune le considerazioni che lo stesso sottosegretario Valsecchi esprimeva, in un incontro tecnico delle manifatture tabacchi, qualche mese fa, con queste parole: « Si sente spesso parlare di riforme. Viviamo da un decennio in mezzo a voci invocanti riforme. Certo tutto questo conclamare, sincero o no che sia, consapevole o incosciente che sia, denuncia non tanto una non raggiunta perfezione, che comunque non raggiungeremo mai, quanto un certo stato di disagio, una condizione di insofferenza o di insoddisfazione, che spingono alla critica, che è ricerca di altre migliori soluzioni ».

È certo un incoraggiamento perché la azienda autonoma, necessariamente riordinata e ristrutturata, possa dimostrare le esperienze acquisite e superare le attuali difficoltà.

Tali esperienze, secondo i responsabili dell'azienda, avrebbero consentito, anche per quanto riguarda la qualità dei prodotti, che ci auguriamo vengano ulteriormente migliorati, anche come prezzo al consumo, di mettere in commercio un tipo di sigaretta con un contenuto massimo garantito di nicotina fra i più bassi del mondo e di filtri di una efficacia riconosciuta anche all'estero, mentre sarebbe di prossima immissione al consumo tabacco selezionato con basso tasso di nicotina, registrando, intanto, nel 1966 una

vendita di prodotti da fumo di circa 70 milioni di chilogrammi; quattro milioni di chilogrammi in più di quelli venduti nel 1965.

Se è vero, com'è vero, che potranno aprirsi prospettive per l'esportazione, in quanto già oggi i paesi del mercato comune e soprattutto la Germania importano il tabacco italiano, noto (com'è stato autorevolmente dichiarato nei giorni scorsi) per il suo minore grado di tossicità.

Il problema di cui ci stiamo occupando ha una profonda incidenza sull'economia agricola italiana, nella produzione del tabacco greggio che raggiunge annualmente 700 mila quintali di tabacco in colli, per un valore di 70-75 miliardi, al punto, com'è noto, che l'Italia e la Francia mettono insieme il 92 per cento della produzione del tabacco greggio nell'intera area comunitaria.

Se l'argomento sintetizza il valore della produzione in senso economico, in ambienti dove spesso la coltura del tabacco e le lavorazioni connesse sono le uniche possibilità d'impiego di maestranze agricole fra le più povere del Mezzogiorno, anche dal lato umano è chiaro che il pericolo di eventuali trasformazioni delle attuali strutture diffonda un legittimo malcontento in vasti settori di lavoratori e di operatori.

Infatti, sui 55 mila ettari a tabacco, sono interessati oltre 200 mila coltivatori, non meno di 100 mila tabacchine, per oltre 32 milioni di giornate annue, mentre il personale dell'azienda, fra amministrativo, tecnico e delle manifatture, è di circa 20 mila unità.

A ciò si aggiungano le categorie degli operatori preposti alla distribuzione; si tratta di attività, oltre quelle che si riferiscono ai gestori di magazzino, rappresentate da circa 60 mila rivendite di generi di monopolio, che con l'approvvigionamento aggregato assicurano al consumo, in ogni più piccola zona del nostro paese, oltre 80 mila punti di vendita, in condizioni non sempre adeguate alla pesantezza e agli oneri della loro prestazione di pubblico interesse.

È un fatto che nel riordinamento dell'azienda anche questi rapporti nel settore distributivo (che è quello che costa meno, secondo le stesse conclusioni della commissione Saraceno) dovranno essere equamente riesaminati, attraverso l'aggiornamento delle attuali norme di legge e secondo condizioni che tengano conto della preziosa ed insostituibile collaborazione di attività di natura essenzialmente familiare e di lavoro autonomo.

Anche lo Stato dovrà porsi, nel quadro di questo riordinamento, una revisione del-

l'attuale gettito di competenza, se si considera che nel passato esercizio esso è stato di 650 miliardi netti, mentre in quello in corso se ne prevedono 700!

Il riordinamento e il miglioramento delle strutture, in ordine anche alla qualità, nonché alla efficienza delle vendite, possono chiedere allo Stato di rinunciare a qualcosa dell'attuale percentuale dell'85 per cento circa sull'imposta consumo, per rendere ancor più funzionale una fra le proprie aziende economicamente più consistenti come reddito e come servizi di pubblico interesse.

Migliaia e migliaia di rivendite di generi di monopolio, che sono sempre state gli strumenti essenziali della distribuzione per lo Stato, attraverso la immissione al consumo dei prodotti al dettaglio, giustamente si preoccupano della sorte del loro lavoro e delle loro aziende familiari: si tratta di un servizio che in confronto ad altri analoghi costa meno e che ha funzioni tutte particolari se si considera che distribuisce generi per conto dello Stato ed a prezzi stabiliti, per cui anche tale forma di commercio al dettaglio, che differisce da quella normale, deve essere tenuta presente negli orientamenti della Comunità economica europea, secondo le stesse conclusioni sostenute dal nostro Governo, sia come strutture sia come funzioni.

Il monopolio italiano, come quello francese, ha carattere esclusivamente fiscale, per cui — nell'interesse stesso dello Stato — va difeso, mantenuto e migliorato, nella sua determinante influenza sull'economia agricola delle zone meno sviluppate e sulla continuità di strutture e di servizi alla cui sorte è legato il lavoro di oltre quattrocentomila famiglie.

L'azione del nostro Governo, in sede comunitaria, deve essere, pertanto, incisiva e determinante, nella salvaguardia di un sistema che, date le sue specifiche finalità, nel riordinamento che si propone è in piena aderenza al trattato di Roma.

Si tratta di un riordinamento che nel quadro di un monopolio fiscale deve tener conto di tutte le esigenze che vi affluiscono, con uno spirito di rinnovata socialità e secondo una costante direttiva democratica.

Il personale dell'azienda autonoma, attraverso le sollecitazioni di tutti i sindacati, in particolare di quello aderente alla CISL, ha sostenuto, a difesa di tale obiettivo, con particolare riguardo contro ogni iniziativa di smobilitazione dell'azienda stessa, un'azione intensa e responsabile. Nel rivendicare la massima autonomia aziendale, ha sottolineato la necessità che il riordinamento promuova

va, com'è nei voti di tutti, uno snellimento delle procedure, la semplificazione dei servizi, un efficace decentramento tecnico ed amministrativo, nonché un altrettanto efficace controllo su tutta la gestione dell'azienda, con un consiglio di amministrazione unico con poteri deliberanti, nell'obiettivo di un organico ed unitario carattere dell'azienda autonoma.

Tra le prospettive che il personale ha enunciato, attraverso l'azione sindacale, è quella sull'assoluta necessità di una maggiore produzione, con la conseguente riduzione dei costi, secondo le varie componenti interessate, auspicando — secondo la stessa tesi sostenuta dal sindacato CISL — che la ristrutturazione dell'azienda debba essere inquadrata nella programmazione economica nazionale e in rapporto alle esigenze del mercato comune europeo, nel rispetto dei diritti acquisiti ed in soluzioni organiche e complete.

Nell'avviare a conclusione le vicende riguardanti il personale delle manifatture di Scafati e di Carpi, in modo da evitare le difficoltà che le preannunciate smobilitazioni avrebbero provocato, è stata opportunamente considerata la esigenza di un concreto chiarimento, non senza sollecitare congrue agevolazioni in favore del personale che chiedesse il collocamento a riposo e l'esodo volontario.

Per quanto riguarda la lamentata smobilitazione di alcune attività e la alienazione di magazzini da parte dell'amministrazione, la risposta ministeriale avrebbe potuto essere più esauriente.

Infatti, mentre si è in fase di studio e di orientamento per le iniziative da proporsi, in quanto ogni eventuale e definitiva decisione spetta al Parlamento e al Governo, non sembrano improntate allo spirito né alle prospettive di un auspicabile chiarimento iniziative che diano motivo di perplessità legittime come la smobilitazione di manifatture o la vendita di magazzini, prima ancora che sul riordinamento dell'azienda si debba dire l'ultima parola.

Come pure la mancanza di una esauriente risposta sulle prospettive di un riordinamento che assicuri la massima democraticità negli organi direttivi dell'azienda, così come ebbe a sottolineare la stessa commissione Saraceno, lascia certamente perplessi, di fronte alla evoluzione dei tempi e al progredire della società democratica.

La finalità di un'azienda come quella autonoma dei monopoli deve poter trovare una

componente organica di responsabilità collegiale nella sintesi delle attività e del lavoro che vi partecipa, prevedendo nel consiglio direttivo la rappresentanza di tutte le categorie interessate, oltre al personale, come quelle dei produttori, dei rivenditori e dei gestori.

Non v'è chi non veda come tale indirizzo sia indispensabile e determinante, nell'interesse generale, anche negli studi in corso per la formulazione di eventuali proposte di riordinamento.

L'azienda autonoma, nella sorte che la può riguardare, non si limita a settori chiusi per esprimere il modo e i mezzi per migliorare le proprie strutture e il proprio lavoro, ma deve allargare la propria visione di intervento e di prospettiva a tutti i settori che vi affluiscono, nell'ambito della rispettiva attività o collaborazione, in modo da realizzare uno strumento di permanente vitalità democratica e funzionale. La consultazione generale, come sarebbe quella cui dovrebbero partecipare tutte le categorie, deve essere preceduta da un approfondimento dei singoli problemi e dei vari settori in modo più esauriente ed organico, per evitare la fretta di una sintesi sotto la pressione della genericità e della improvvisazione.

È recente un mio incontro con la categoria degli operatori delle rivendite di generi di monopolio, attraverso la quale la distribuzione conta su circa 80 mila punti di vendita, in una manifestazione a Piacenza, durante la quale la Federazione italiana tabaccai ha consegnato ad un centinaio di rivenditori anziani un riconoscimento alla loro fedeltà nel lavoro.

È una categoria che ha sempre lavorato distribuendo generi di monopolio per conto e a vantaggio dello Stato: sono migliaia e migliaia gli operatori che ascrivono decenni e decenni a questa lunga e meritoria collaborazione.

Tale fedeltà non è da meno anche negli altri settori che sono a fianco dell'azienda autonoma: produttori, gestori, personale tutto, che ha profuso, con comprensione e spesso con spirito di sacrificio, tutta la propria volontà in un settore di così vitale interesse per lo Stato.

Nelle manifatture, che sono patrimonio di questo sforzo solidale e responsabile, migliaia e migliaia di operai e di operaie, insieme con le tabacchine di ogni parte d'Italia, è attesa una parola di fiducia, che si rinsalda nella certezza della continuità e dello sviluppo del proprio lavoro.

È una parte notevole del nostro paese interessata a questa vicenda, nella quale certe polemiche giungono a sproposito, soprattutto quando finiscono, spesso sotto la pressione di interessi non nostri, per screditare le esperienze di una lunga e meritoria fatica.

A queste perplessità pienamente legittime gli organi responsabili, sia governativi sia comunitari, debbono rispondere in modo esauriente, dimostrando di continuare ad avere a cuore la difesa di attività di pubblico interesse, pur nell'impegno che adeguati e solleciti riordinamenti ne aggiornino e ne migliorino strutture e competenze.

È con questo augurio che, pur non interamente soddisfatto della risposta, conto su quest'opera di difesa e di riordinamento.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Capra non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Antonini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ANTONINI.** Sono parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, che rappresenta indubbiamente un miglioramento rispetto alle ripetute dichiarazioni fatte dal ministro Preti. Mi pare che vi sia anche una diversa presa di posizione rispetto alle dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario rese al Senato. Permangono ancora, come è stato detto, alcune perplessità, che lasciano in me insoddisfazione, per quanto riguarda le ipotesi che restano aperte, perché domani possono ripresentarsi di fronte a noi soluzioni che oggi vengono scartate.

L'onorevole sottosegretario ci ha detto in maniera esplicita che verrà mantenuto l'attuale sistema di monopolio nelle coltivazioni, nelle manifatture e nel commercio. Questo è un fatto di estrema importanza. Egli ha aggiunto anche che il nostro sistema non è incompatibile con il trattato di Roma. Sarei stato più soddisfatto se a questa dichiarazione, per quanto riguarda il mercato comune europeo, fosse seguito anche un esplicito impegno che siano date tutte le necessarie istruzioni alla nostra delegazione al mercato comune europeo perché essa sostenga e difenda la tabacchicoltura italiana, a cominciare dalle coltivazioni, dato che i nostri rappresentanti in seno alla commissione che studia questo problema sono stati lasciati in balia di se stessi — questo del resto è noto — e sono esposti alle pressioni dei grandi gruppi commerciali europei che intendono avere mano libera sul commercio e sulla produzione di tabacco. Occorre immediatamente avviare a

questa carenza perché, per una azione volta a difendere e a sviluppare la tabacchicoltura, bisogna partire anzitutto dal mercato comune europeo. Se vi saranno cedimenti là, non avremo possibilità di difesa qui nel nostro paese, perché conosciamo bene quale vincolo siano per i governi nazionali le decisioni che vengono prese sul piano europeo.

In ordine all'ammodernamento di cui si parla, io ritengo che si debba partire innanzitutto dal concetto che occorre sviluppare la tabacchicoltura italiana sia per l'approvvigionamento del fabbisogno interno, sia per le possibilità di esportazione che la Comunità economica europea ci offre. Ma l'ammodernamento deve imboccare la via della eliminazione di ogni intermediazione nella tabacchicoltura, in particolare nella fase della prima lavorazione, che comprime i prezzi al produttore e compromette la produttività sul piano europeo.

Ritengo inoltre che questo dibattito abbia aperto un dialogo tra le diverse forze che si interessano a questi problemi. Questo dialogo dovrebbe continuare: sarebbe una via per trovare soluzioni concrete e non dover domani ratificare qui in Parlamento soluzioni elaborate in altra sede, al di fuori della necessaria consultazione di tutte le categorie, di tutte le forze economiche direttamente impegnate per lo sviluppo della nostra tabacchicoltura. Questo è di estrema importanza soprattutto per la parte che riguarda le coltivazioni, ignorate invece nello studio Saraceno; anche in altre occasioni esse sono state trascurate, come se non rientrassero nel complesso problema, mentre proprio la coltivazione dà la materia prima per conseguire successi nella fase manifatturiera e commerciale.

Con queste riserve e riconoscendo che si è fatto un notevole passo avanti rispetto alle posizioni dell'onorevole Preti, mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Cengarle non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Vincenzo Marotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MAROTTA VINCENZO.** Sarò brevissimo, signor Presidente, perché tutte le questioni sono state già ampiamente dibattute. Del resto non sarà questa l'ultima occasione in cui dovremo affrontare questi problemi.

Prendo atto volentieri delle dichiarazioni del rappresentante del Governo in ordine ai primi punti della mia interrogazione, anche

se permangono delle perplessità ampiamente giustificate da certe manifestazioni esterne di rappresentanti del Governo; e il ministro ha fatto conoscere il proprio pensiero un po' affrettatamente rispetto alla buona norma secondo cui si dovrebbero prima porre in Parlamento certe questioni.

Devo dire, per quanto riguarda il problema della riforma, che noi siamo favorevoli (parlo anche in rappresentanza del sindacato del settore aderente alla CISL) all'azienda autonoma riformata. La riforma non deve limitarsi soltanto alla parte industriale, ma deve anche e soprattutto partire dalla coltivazione, investendo principalmente i problemi complessi della produzione, che, naturalmente, devono trovare una soluzione moderna, perché il sistema delle concessioni deve essere adeguatamente riformato affinché sia rotta questa cristallizzazione e si abbiano delle cooperative di piccoli produttori, adeguatamente sostenute dagli enti di sviluppo e dal Ministero dell'agricoltura e foreste al fine di stabilire un sistema di competizione e quindi avere un miglioramento delle qualità.

Da un ultimo rivolgimento la raccomandazione al rappresentante del Governo nel senso che dopo la fase degli studi, allorché si passerà alla fase concreta della stesura di un testo di riforma, siano sentite le organizzazioni sindacali interessate, come è avvenuto per la riforma delle poste e per quella delle ferrovie. Quindi, prima che si arrivi alle proposte concrete da presentare al Parlamento, si sentano ampiamente le categorie interessate, in modo che questa riforma possa tener conto di tutte le esigenze e sia la più aderente possibile alle realtà attuali, che non sono soltanto di carattere settoriale o nazionale, ma sono anche di carattere internazionale. Grazie, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Abate ha fatto di dichiarare se sia soddisfatto.

**ABATE.** Indubbiamente per determinate zone della nostra nazione il problema della tabacchicoltura continua a rivestire grande importanza e quando da qualche parte si sente parlare di riduzione di aree da adibire alla coltivazione del tabacco, o ad una certa « irizzazione » dell'Azienda monopoli di Stato, l'orgasmo e lo sconforto si impadroniscono delle decine di migliaia di famiglie interessate alla questione.

Le attuali strutture della tabacchicoltura sono, come è noto, modellate su situazioni di un tempo assai lontano da oggi.

Il fine prevalente di tali strutture appare quello di salvaguardare gli interessi fiscali, così come ha detto l'onorevole sottosegretario, subordinando a questi la produzione di tabacco.

Tali strutture avevano una precisa giustificazione nell'Italia dei tempi poveri, dei tempi passati, nell'Italia cioè dove il cittadino, per poter fumare, molte volte evadeva l'imposta ricorrendo all'acquisto di foglia di contrabbando. Queste sono cose a noi meridionali molto note. Oggi, vivaddio, è nozione comune che il contrabbando di foglie non ha più alcun significato, poiché il miglioramento del tenore di vita ha indirizzato quasi il 100 per cento dei fumatori verso la sigaretta confezionata.

Comunque, è tempo che si modifichino le vecchie strutture in senso maggiormente produttivo e si diano alla tabacchicoltura italiana quelle possibilità di sviluppo che in passato non ha mai avuto.

Certo, se venissero adottati, così come si è sentito in giro nei mesi scorsi, drastici provvedimenti in merito alla ristrutturazione dell'Azienda monopoli di Stato, si avrebbe come risultato quello di infliggere, a economie regionali depresse (tipico il caso della Puglia), colpi tali che nemmeno l'attuarsi, in dette zone, della programmazione potrebbe eliminare.

Indubbiamente il professor Angelo Saraceno, consigliere della Edison, non poteva che giungere a certe conclusioni. Evidentemente il tabacco e le tabacchine del Leccese non sono caduti in buone mani.

Da ciò l'esigenza che eventuali provvedimenti siano presi gradualmente, tenendo conto delle imprescindibili necessità sociali delle nostre zone e delle altre zone interessate.

Poiché il regolamento comunitario vieta il formarsi o il sussistere del monopolio nel settore della coltivazione dei tabacchi, si renderebbe indispensabile a nostro avviso l'istituzione di una azienda del tipo AIMA. Il Governo dovrebbe sollecitamente approntare l'organismo di intervento necessario a rendere operanti le decisioni che verranno prese e sono già preannunciate dal Consiglio comunitario in merito alle sovvenzioni alla nostra tabacchicoltura sia per quanto riguarda l'orientamento, vale a dire la ristrutturazione dell'Azienda dei monopoli di Stato, sia per quanto riguarda le garanzie della commercializzazione dei prodotti. L'organismo di intervento (che dovrebbe essere unitario) potrebbe essere a nostro avviso o la stessa Azienda dei monopoli oppure, nel caso dell'incompatibilità cui abbiamo accennato, un'azienda tipo AIMA. Tale organismo dovrebbe utilizzare sul piano della strumentazione

zione tecnica sia le agenzie di coltivazione tabacchi dei monopoli sia gli organismi di associazioni di produttori, vale a dire cooperative agricole associate in consorzi.

Pensiamo che si possa migliorare efficacemente la struttura produttiva dell'Azienda dei monopoli di Stato senza metterne in forse la struttura giuridica di azienda di Stato. L'ipotesi ventilata (quella che abbiamo sentito e letto) di una società per azioni, anche se di totale proprietà dello Stato, trasferirebbe l'azienda nell'area del diritto privato e del codice civile e annullerebbe quasi del tutto la possibilità di controllo da parte del Parlamento e di indirizzo da parte del potere esecutivo.

Coloro che hanno interesse a mutare la struttura dell'Azienda monopoli di Stato partono dal presupposto (e lo ha illustrato molto egregiamente l'onorevole Codacci Pisanelli) che l'attuale sistema sia deficitario, nascondendo però scientemente i motivi che fanno invece ritenere a nostro avviso il contrario. Il tanto conclamato *deficit* non è altro che frutto di una certa confusione tra la situazione finanziaria dell'azienda e quella patrimoniale, che è ben lungi dal presentare un disavanzo (vedi una certa valutazione del patrimonio, di rimanente, di crediti non riscossi). Inoltre — ed è gran cosa — alcune spese, come quelle che si erogano a titolo di pensioni per circa 16 miliardi (abbiamo sentito), gravano interamente sul bilancio del monopolio, anche se sappiamo che i relativi contributi per assicurazioni sociali vengono versati al Tesoro dello Stato.

A questa apparente situazione di *deficit* ha in maniera determinante contribuito la diminuzione dell'aliquota di spettanza al Monopolio, che è stata ridotta a favore dell'erario dal 20 al 16 per cento. Ciò malgrado, anche questo apparente disavanzo non dà ragione di allarme né di preoccupazione, poiché vi sono tutte le premesse perché alla fine di una certa gestione si possa raggiungere un certo pareggio.

Insistendo perciò sulla ventilata « irizzazione » del monopolio (alla quale in verità noi non crediamo) non si farebbe altro che smantellare incoscientemente la tabacchicoltura italiana, frutto di un secolo d'esperienze. In particolare per il compartimento di Lecce, che produce attualmente — in valore — il 50 per cento della produzione nazionale e circa un terzo in quantità, insistendo su tale ipotesi i danni sarebbero veramente disastrosi, in quanto si vive in una regione prettamente agricola tra le meno provvedute e tra le più depresse d'Italia, vantando già essa ingloriosi

primati nel settore della emigrazione. Le immediate ed indesiderate conseguenze sarebbero: 1) l'abbandono della terra in modo ancor più grave di adesso, perché il tabacco in quest'ultimo secolo si è dimostrato l'unica coltura conveniente e, quel che è più grave, agronomicamente inconvertibile con altre colture, date le caratteristiche climatiche della nostra zona; 2) la mancanza di lavoro per 40 mila famiglie contadine e per 50 mila tabacchine; 3) la sottrazione di circa 25 miliardi all'economia salentina.

Tali iatture devono essere evitate ed è dovere del Governo di evitarle. Le assicurazioni fornite dall'onorevole sottosegretario Valsecchi ci soddisfano perché sono la garanzia che anche su questo terreno gli interessi dei lavoratori continueranno ad essere tenuti presenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Maruzza Astolfi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ASTOLFI MARUZZA. Sono veramente (mi sia consentita l'espressione) esterrefatta della risposta dell'onorevole Valsecchi alla mia interrogazione: una risposta completamente diversa da quelle che sono state date in tutto l'ultimo anno ai parlamentari polesani che hanno rivolto richieste analoghe ai ministri e ai sottosegretari.

La nostra richiesta era molto semplice e precisa: volevamo sapere se era vero che, secondo voci circolanti nella nostra provincia, si era giunti alla determinazione di non aprire più la fabbrica di Adria. Si voleva anche sapere, se tale voce fosse stata confermata, perché mai si era proceduto all'assunzione, e dieci giorni dopo al licenziamento, di cento operai.

L'onorevole sottosegretario Valsecchi ha risposto che vi è una commissione di studio che sta esaminando la possibilità di fabbricare sigarette di un certo tipo invece di un altro! Ma, onorevole sottosegretario, la storia di questa fabbrica ormai è diventata famosa: la storia di una fabbrica che ad Adria viene chiamata la « fabbrica illuminata » per i grandi fari che la illuminano tutta la notte. Quanto meno si potrebbero risparmiare i soldi dell'energia elettrica. Ma la sua storia è veramente singolare! Ho qui il testo del telegramma con foto e dedica, inviato dal ministro delle finanze del tempo, Andreotti, in data 7 agosto 1957, nel quale è detto (ed è veramente un poema!) che finalmente Adria comincia a rinascere, che la rinascita della città di Adria è assicurata con la costruzione di una fabbrica e con l'assunzione di un certo numero di lavoratori.

Su questa questione si sono impegnati l'onorevole Bisaglia, democristiano, e lo stesso sindaco di Adria in sede di consiglio comunale.

Sono passati nove anni, si è speso oltre un miliardo e mezzo, la fabbrica è finita fin dai primi di gennaio 1966. E da quel momento che prende avvio la serie degli impegni e delle assicurazioni. L'onorevole Bisaglia invia un telegramma, precisamente in data 28 gennaio 1966, al sindaco della città, nel quale si dice che sono state date assicurazioni da parte del ministro delle finanze che la fabbrica sarà aperta ai primi di giugno.

Inoltre, in Senato, lo stesso onorevole Valsecchi, rispondendo al senatore Gaiani, confermò che la fabbrica sarebbe stata aperta nel mese di giugno e che il ritardo (ironia delle parole!) era dovuto al fatto che il consumo di tabacco non era avvenuto secondo le previsioni.

Per non deludere le giuste aspettative dei lavoratori e per non perdere voti, per dieci anni di seguito la democrazia cristiana, in occasione di ogni comizio elettorale, ha sempre tirato fuori il telegramma mandato da Andreotti e ha assicurato che i problemi della città di Adria sarebbero stati risolti con l'apertura della fabbrica e l'assunzione di cento lavoratori.

Ma poi si arriva all'assurdo nella beffa: poiché l'onorevole Bisaglia, democristiano, aveva avuto assicurazioni dal ministro ed il sindaco si era solennemente impegnato in pieno consiglio comunale, il 14 luglio 1966 vengono finalmente assunti questi cento lavoratori e vengono invitati ad occupare i loro posti di lavoro a cominciare dal 1° agosto. Ma, ecco l'incredibile, il 26 luglio, 12 giorni dopo, tutti i cento lavoratori ricevono una lettera nella quale si comunicava che per sopravvenuti motivi essi erano licenziati. La fabbrica è ancora chiusa e quel miliardo e mezzo è stato speso inutilmente.

Per il poco tempo a disposizione non farò il discorso sulla situazione economica di Adria, che ritengo ella conosca bene, onorevole sottosegretario, né sulle speculazioni politiche che sono state fatte in questa direzione. Bastano le dichiarazioni rese dal sindaco in consiglio comunale il 28 gennaio 1966, quando affermò che, grazie all'interessamento della giunta di centro-sinistra e del Governo, era stata ottenuta la costruzione della fabbrica ed era assicurato l'avvio allo sviluppo di Adria. Ad un anno di distanza ci troviamo nella situazione che ho denunciato: mi chiedo se sia serio procedere in questo modo. Non dico che il rappresentante del Governo doveva ricordarsi

tutte queste cose, ma, almeno prima di dare la risposta che ha dato, doveva leggere quanto aveva detto precedentemente.

Noi ci aspettavamo una risposta che almeno desse la speranza che ci si muovesse in una certa direzione. Quanto ha detto il rappresentante del Governo vuol significare che le delusioni dei lavoratori continueranno. Al sindaco che ha chiesto a noi perché non ci interessiamo della questione (come se non lo avessimo mai fatto!) faremo presente la risposta del Governo. E ai lavoratori diremo che il miliardo e mezzo speso per la costruzione di questa fabbrica rimarrà inutilizzato chissà per quanto tempo; e forse alla prossima interrogazione ci sarà data una risposta ancora diversa da quella di oggi.

Sarebbe necessaria una maggiore coerenza, onorevole sottosegretario. Bisognerebbe dire che, poiché si arriva a chiudere la fabbrica di Carpi e quelle di altre località, la situazione è quella che è e non consente di aprire la fabbrica di Adria. Dovete avere il coraggio di dire ai lavoratori: « Non pensate di trovare una sistemazione, non illudetevi. Cercate una occupazione altrove, poiché nel Polesine non è possibile: non vogliamo che la città di Adria possa svilupparsi economicamente ». Questo è il modo serio e corretto con cui ci si deve rivolgere ai lavoratori e agli enti che chiedono l'intervento del Governo. Secondo quanto ci ha detto il rappresentante del Governo, ai lavoratori non potremo dire altro che vi è una commissione che sta studiando il problema; quando avrà finito di studiare, si vedrà quale sarà la risposta del Governo. Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatta e, mi permetta signor Presidente, indignata della risposta data alla mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Covelli, Valitutti e Nannini non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Deferimento a Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Composizione del consiglio di amministrazione dell'Azienda nazionale autonoma delle strade » (3710);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Modifiche alle disposizioni del capo X della legge 24 luglio 1959, n. 622, e successive modificazioni » (3707) *(Con parere della V e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla III Commissione (Esteri):*

STORCHI: « Aumento del personale a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi culturali e scolastici » (3706) *(Con parere della V e della VIII Commissione)*;

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

BOVA ed altri: « Agevolazioni fiscali agli ostelli per la gioventù » (2281) *(Con parere della II, della V e della VIII Commissione)*;

ALPINO e TROMBETTA: « Proroga della validità delle disposizioni del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società » (3563);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1966, n. 1036, recante la proroga del regime dei contingenti previsto dalle leggi 1° dicembre 1948, n. 1438, e 11 dicembre 1957, n. 1226, concernenti il territorio della provincia di Gorizia » (3736) *(Con parere della XII Commissione) (Approvato dal Senato)*;

*alla VII Commissione (Difesa):*

SINESIO: « Apertura di termini per la concessione della croce al merito di guerra » (3712);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

BUZZI: « Trattamento assistenziale e previdenziale del personale impiegatizio e salariato del convitto " Vittoria Colonna " in Fano dell'ente nazionale di assistenza magistrale » (3709) *(Con parere della II e della XIII Commissione)*;

DE MARIA: « Modifica dell'articolo 2 della legge 21 luglio 1961, n. 685, per l'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici commerciali alla facoltà di scienze politiche » (3711);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

RADI: « Integrazione dell'articolo 14 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, in favore delle cooperative tra pescatori » (3716);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Modifiche alle norme sulla previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (3708) *(Con parere della X Commissione)*;

*alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):*

ZANIBELLI e CERUTI CARLO: « Disciplina del rapporto di lavoro del personale dipendente dai consorzi di bonifica ed enti consorziali similari di diritto pubblico » (3675) *(Con parere della XIII Commissione)*.

**Annunzio di interrogazioni.**

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione riguardante l'installazione nell'isola di Saseno, in Albania, a pochi chilometri dalle coste italiane, di impianti missilistici, con testata atomica, ad opera delle forze armate della Repubblica popolare cinese.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 24 gennaio 1967, alle 15,30:

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

CALASSO ed altri: Modifica alla legge 9 luglio 1908, n. 434, concernente la esenzione dalla imposta fondiaria delle case dei contadini nelle province meridionali, della Sicilia e della Sardegna (3427);

SOLIANO ed altri: Trattamento tributario per la piccola proprietà contadina e dei territori montani (3586).

## 2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (1360);

— *Relatore:* Dell'Andro.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:*

Estradizione per i delitti di genocidio (1361-B) *(Seconda deliberazione).*

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione *(Approvato dal Senato)* (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato

con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli di trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età *(Urgenza)* (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia *(Urgenza)* (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 *(Urgenza)* (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età *(Urgenza)* (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 *(Urgenza)* (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti *(Urgenza)* (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti *(Urgenza)* (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti *(Urgenza)* (717);

— *Relatore:* Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

**La seduta termina alle 21,45.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

*Interrogazioni a risposta scritta.*

MENCHINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se intenda assumere immediatamente qualche iniziativa nei confronti della Vetreria italiana Balzaretto-Modigliani di Livorno, del gruppo Saint Gobain, la cui Direzione fa trasparire in questi giorni, attraverso vari suoi atti, l'intenzione di un prossimo drastico ridimensionamento o addirittura chiusura dell'azienda, gettando sul lastrico centinaia di lavoratori. (19932)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che si è diffusa la notizia relativa alla istituzione di una autonoma soprintendenza ai Monumenti nella sede di Arezzo con competenza anche su Siena e sulla sua provincia — se tale notizia risponda a verità. L'interrogante si permette di fare presente che le dimensioni e il valore del patrimonio artistico-monumentale esistente nell'area della città di Siena e della provincia sono tali da esigere e giustificare un organo di tutela con sede nella stessa città per cui affidare la tutela stessa alla istituenda Soprintendenza di Arezzo sarebbe un gravissimo errore e potrebbe produrre dannose conseguenze ai fini della tempestività dei necessari interventi. L'interrogante non si pronuncia sull'opportunità o meno di istituire una Soprintendenza ai monumenti ad Arezzo, ma solo ritiene che non sarebbe giustificato il provvedimento di trasferire a tale Soprintendenza la competenza sul patrimonio artistico-monumentale di Siena e provincia. (19933)

ZINCONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) perché il Consiglio accademico della Facoltà di architettura di Roma, dovendo coprire una cattedra di ruolo in « elementi di architettura », abbia ricorso al sistema di chiamare un professore di « storia e stili » (cioè di tutt'altra materia), invece di un docente della materia stessa con i titoli indicati dal testo unico delle leggi sulla Istruzione superiore; ciò considerando, tra l'altro, che risulta la presenza di altre candidature più giustificate di quella del prescelto professore Paolo Portoghesi;

b) se ritenga corretta la procedura con la quale, oltre a chiamare il professore Portoghesi, il suddetto Consiglio accademico faceva richiesta al Consiglio superiore della

pubblica istruzione di esprimere un giudizio sull'affinità della materia « storia e stili », con « elementi di architettura », condizione necessaria alla predisposta chiamata del professor Portoghesi;

c) se sia al corrente che il già detto professore Portoghesi aveva vinto in dicembre 1966 una cattedra di ruolo in « storia e stili » a Milano e che quindi è appena agli inizi del suo corso; se non ritenga perciò che quello del Consiglio accademico della Facoltà di architettura di Roma, possa essere ritenuto un chiaro tentativo di favorire il professore Portoghesi nella assegnazione della sede di Roma per l'insegnamento; anche in considerazione che il professor Portoghesi ha la maggioranza dei suoi interessi professionali nella capitale;

d) se conosca i nomi dei giudici del concorso vinto dal professor Portoghesi presso la Facoltà di Roma e la terna dei vincitori del concorso medesimo;

e) se non ritenga, dati i precedenti della vita della Facoltà di architettura di Roma e la attuale situazione di fermento che vi si è sviluppata, che si ravvisino gli elementi tali da consigliare un'inchiesta;

f) quali garanzie offra l'attuale prassi di costituzione delle Commissioni giudicatrici nei concorsi a cattedre universitarie date le numerose rimostranze suscitate dai risultati dei concorsi medesimi; e ciò a prescindere dal caso del professore Portoghesi. (19934)

DE LORENZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare finalmente la grave situazione determinatasi presso gli ospedali riuniti di Napoli i cui medici dal gennaio 1965 hanno percepito soltanto una irrisoria anticipazione sui compensi versati dagli enti mutualistici per l'assistenza prestata ai propri iscritti.

Tali compensi che nel corso degli anni 1965 e 1966 hanno raggiunto la cifra di diverse centinaia di milioni di lire, sono indebitamente trattenuti dalla amministrazione dei citati ospedali senza essere corrisposti ai sanitari aventi diritto i quali hanno subito grave danno dal mancato pagamento di detti emolumenti e percepiscono tuttora stipendi in misura puramente simbolica. (19935)

MILIA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere se siano al corrente delle diffuse proteste dei sottufficiali di tutti i corpi di polizia per il declassamento economico venutosi a creare nei loro confronti ri-

spetto ai graduati di truppa (appuntati e guardie) a seguito dell'attuazione della legge 3 novembre 1963, n. 1543, al punto che si verifica la umiliante situazione che cioè, in occasione del pagamento della tredicesima mensilità, a parità di anni di servizio, il maresciallo ordinario ha percepito lire 87.704, il brigadiere lire 83.203, il vice brigadiere lire 76.997, mentre l'appuntato ha riscosso lire 91.934 e la guardia lire 84.347;

e se considerino tale trattamento in armonia ai principi di giustizia e di prestigio delle funzioni di un sottufficiale, giunto a tale grado dopo severi accertamenti del possesso dei voluti requisiti.

L'interrogante chiede, anche in relazione alle risposte evasive ed insoddisfacenti date sinora ad altre analoghe interrogazioni, se i competenti organi governativi non ritengano esaminare tale situazione per adottare gli opportuni provvedimenti intesi a rivedere le norme vigenti per la determinazione degli aumenti periodici e la misura delle ritenute erariali sugli stipendi e sulle paghe, onde far cessare il comprensibile stato di esasperazione di una benemerita categoria che costituisce uno dei pilastri più importanti dei corpi di sicurezza dello Stato. (19936)

**ALMIRANTE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia al corrente del grave stato di disagio in cui si sono venuti a trovare gli ospedali di Cuneo, Alba, Bra, Ceva, Fossano, Mondovì, Saluzzo e Savigliano, a causa della morosità — persistente da circa un anno — della Cassa mutua coltivatori diretti nei pagamenti delle spedalità erogate a favore dei suoi assistiti; e se abbia preso o intenda prendere provvedimenti atti a risolvere la situazione e a scongiurare la paralisi di detti ospedali. (19937)

**SERVELLO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale sia l'azione del Governo in merito alle gravi irregolarità, insufficienze e deficienze riscontrate da una Commissione di indagine in ben due istituti per assistenza ai minori sui 25 esistenti in provincia di Milano.

L'interrogante fa presente che la Commissione di indagine ha riscontrato gravi insufficienze di servizi igienici, deficienza di assistenza sanitaria, inadeguatezza di edifici ed anche tabelle dietetiche inadeguate.

L'interrogante — tenuto presente la particolare delicatezza del problema — chiede se il Governo non ritenga altresì d'individuare le responsabilità della grave situazione. (19938)

**SERVELLO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che a Milano agli assegnatari del quartiere GESCAL di via Cogne 7 a Quartoggiaro, viene imposto di accettare nell'atto notarile di trasferimento dei quartieri assegnati, anche cantine che non risultano mai costruite né esistenti;

2) come mai tali cantine risultano sulle planimetrie, mentre non esistono nella realtà;

3) se dai consuntivi di spesa e dai mandati di pagamento, relativi al quartiere di cui trattasi (ex INA-Casa) risultano somme erogate per la costruzione di dette fantomatiche cantine e da chi percepite e da chi ordinato il pagamento. (19939)

**CERUTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti egli intenda promuovere dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 55 del 17 maggio 1966, con la quale è stata dichiarata la illegittimità dei Consigli di prefettura e delle norme che ne regolano la composizione ed il funzionamento.

Infatti, la cennata sentenza impone la necessità che venga proceduto il più rapidamente possibile ad una riforma, per colmare il vuoto legislativo creatosi a seguito della sentenza stessa, poiché attualmente non esiste alcun organo, che sia chiamato, in forza di legge, a giudicare sulle responsabilità degli amministratori comunali e provinciali e sui conti degli enti locali. (19940)

**MENCHINELLI.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per far rimuovere le norme restrittive decise dalla nuova Conferenza marittima « Med Gulf » a danno dei porti minori, o quanto meno per evitare il cumulo di più norme restrittive imposte da più conferenze marittime conferenziate, per il caso di compagnie collegate a più conferenze, come è per esempio il caso della Hellenic Line, che, essendo collegata alla Winac ed alla « Med Gulf », richiede per fare scalo al porto di Marina di Carrara un minimo di tonnellaggio di carico imposto dalla Winac (500 tonnellate) ed altrettanti (altre 500 tonnellate) per la « Med Gulf », essendo assurdo il fatto che una volta che sia stato autorizzato il dirottamento di una nave per un primo carico di 500 tonnellate e siano con ciò coperte le spese del dirottamento, non sia poi autorizzato nella stessa nave e per lo stesso viaggio un secondo carico solo perché è di 400 tonnellate anziché 500. (19941)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se risponda a verità la notizia, riportata anche dalla stampa, secondo cui dagli archivi del disciolto SIFAR siano scomparsi i fascicoli riguardanti altissime personalità dello Stato e dirigenti politici; se, in caso affermativo, trattandosi di materia penale, sia stata sporta denuncia alla magistratura; se l'allontanamento dal Comando della Legione carabinieri di Ancona del colonnello Vittorio Meneguzzer sia da porsi in rapporto alla sparizione dei fascicoli.

(5110)

« PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che gli studenti dell'Istituto superiore di educazione fisica di Roma sono in agitazione per la insufficienza e inidoneità dei locali adibiti a palestra dell'istituto stesso —:

1) a quale Ente e per quali fini sia stato concesso l'uso degli impianti che già appar-

tennero all'Accademia di educazione fisica a Roma;

2) per quale ragione, essendosi ritenuta l'opportunità di istituire a Roma un Istituto superiore di educazione fisica statale, in sostituzione della soppressa Accademia, non siano stati restituiti all'Istituto stesso, come sarebbe stato logico, giusto e legale, gli impianti suddetti.

(5111)

« VALITUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga contrario ad una corretta interpretazione della legge 21 luglio 1965, n. 903, la decisione adottata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale di sospendere la liquidazione della pensione di anzianità ai dipendenti dell'agricoltura, e inoltre quali disposizioni intenda fornire all'istituto medesimo.

(5112)

« ZANIBELLI, MAROTTA VINCENZO,  
GITTI, CENGARLE ».